This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

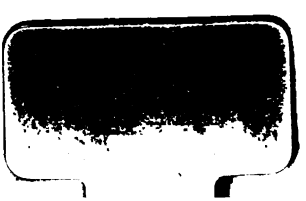
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

336
Ros



302078631U

RICERCHE

SULL'

ARCHITETTURA EGIZIANA

E SU CIÒ

CHE I GRECI PARE ABBIANO PRESO DA QUELLA NAZIONE; IN RAPPORTO AL QUESITO DELLA R. ACCADEMIA D' ISCRIZIONI E BELLE LETTERE DI PARIGI PROPOSTO PER L'ANNO 1785.

DEL

SIG. GIUSEPPE DEL ROSSO

ARCHITETTO AL SERVIZIO DELLA R. CORTE DI TOSCANA
SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE &c. &c. &c.

Edizione Seconda aumentata e corretta.

Magni nominis umbra.

LUCAN. LIB. I.

SIENA 1808.

DAI TORCHJ PAZZINIANI
Con Approvazione.

ASHMOLEAN MUSEUM
EX LIBRIS
F. LL. GRIFFITH
ET
N.C.C. GRIFFITH
1937
OXFORD

L' EDITORE
GIUSEPPE PAZZINI CARLI
AI LETTORI.

A riprodurre di nuovo all' Erudito Pubblico le presenti RICERCHE D'ARCHITETTURA *non mi ha ridotto lusinghiera speranza di premio, su cui han diritto di contare gli Editori d' Opere fortunate, ma la mia stessa compiacenza di potere appagare il desiderio di molti che inutilmente fan richiesta del Libro che vi presento*

Giuseppe Tofani a cui l' Autore fe dono del Manoscritto, e che pubblicò coi propri Torchj nel 1787 in una sua prefazione ci fa l' istoria dell' incontro avuto da questa memoria ne' S. veri Licei della Senna allora quando vi fu presentata in concorso, e lo ha appieno giustificato la rapidità colla quale si diffuse nell' Europa a segno d' essersi in breve tempo resa rarissima, e sempremai ricercata.

Se l' Accademia d' Iscrizioni, e Belle Lettere non ci avesse fino ad ora privati della memoria

da essa premiata in tal congiuntura, avrebbero potuto i dotti d'Europa trarre dal confronto delle due memorie dei lumi molto importanti rapporto alla questione; o almeno sarebbe stata piacevol cosa veder tendenti all' istesso scopo un Italiano, ed un Francese, e sebbene forse per opposto tramite giungere alla lor meta.

Era così confusa la conoscenza dei Monumenti Egiziani, e così sparse le notizie che se ne avevano avanti la pubblicazione di quest' Opera. che gl' intendenti non aveano potuto formarsi una giusta idea della loro vastità, e particolarità: d'altronde l' opinione che ha sempre prevalso a favore della Greca nazione in soggetto di Belle Arti faceva sì, che verun' attenzione si porgesse ai prodigiosi lavori che hanno aperta la strada alla celebrità della Grecia.

Un opera dunque di tal genere si rende interessante pel solo Argomento, ma trattata di più da un soggetto che sappia accoppiare lo studio dell'antichità all' esercizio della professione non lascia a desiderare „ *Egli* „ parla il Comolli dell' Autore nel Tomo primo della Bibliografia Architettonica „ *Sulla scorta, e sull' autorità dei* „ *Viaggiatori ha formata l'Apologia degli Egiziani,*

„ *scemando in qualche parte il pregio de' Gre-*
„ *ci, de' quali però non sà non ammirare il gusto,*
„ *e la perfezione, e nel tessere quest' elogio non*
„ *si è limitato alla semplice, e nuda relazione de'*
„ *fatti, e di notizie poco sicure; la riflessione*
„ *accompagna le sue ricerche, e in mezzo alla fol-*
„ *la d' ingegnose, e vaghe congetture spicca il ta-*
„ *lento e l' abilità dell' Erudito Autore, e convien*
„ *confessare che nulla o poco di più far poteva*
„ *un Italiano, il quale non siasi data la pena di*
„ *percorrere le vaste Provincie dell' Egitto.*

Da questo e da altri contesti di chiarissimi Scrittori certo si rende manifesta la pubblica accettazione di quest' Opera che pone in chiara vista l' istoria dell' Architettura nella sua origine, e nei suoi progressi.

Non mancava a render compiuta la lusinga che da molto tempo nudriva di riprodurla coi mei Torchj che la fortunata congiuntura d' incontrarmi coll' Autore, e di conoscerlo personalmente, malgrado la funesta occasione che ne è stata la causa.

Inviato questi dal R. Governo a dettare i ripari opportuni; indi a presedere ai restauri della dolente mia patria percossa dal più terribile dei

flagelli, in tal circostanza, ha avuto campo di spiegare l'estensione dei suoi lumi; il patriottismo il più zelante a favore della Classe più indigente, che facea soccorrere a proporzione del bisogno, o ammaestrava con dolcezza nella difficile cognizione dell'arte sua: non ha esitato ancora, alle mie istanze, in quei pochi momenti di sollievo che gli permettevano l'assidue, e vigilanti sue cure, di fare alla sua opera alcune aggiunte affine di renderla sempre più completa e interessante.

Tale è il Libro che vi presento cortesi Lettori abbiatemene buongrado, e vivete felici.

INDICE

DEI CAPITOLI.

CAPITOLO I. *Storia dell' Architettura presso gli Egiziani.* pag. 1
CAPITOLO II. *Dei Sotterranei.* 16
CAPITOLO III. *Dell'Architettura Idraulica.* 21
CAPITOLO IV. *Degli Obelischi.* 30
CAPITOLO V. *Dei Templi.* 37
CAPITOLO VI. *Dei Mausolei.* 45
CAPITOLO VII. *Delle Piramidi.* 51
CAPITOLO VIII. *Del Laberinto.* 66
CAPITOLO IX. *Architettura Militare.* 72
CAPITOLO X. *Della Meccanica.* 97
CAPITOLO XI. *Osservazioni sull' Architettura Egiziana.* 93

PARTE II.

CAPITOLO I. *Passaggio dell'Architettura Egiziana nella Grecia.* 154
CAPITOLO II. *Primi saggi d'Architettura della maniera Egiziana.* 162
CAPITOLO III. *Rapporti delle Fabbriche Greche colle Egiziane.* 173
CAPITOLO IV. *Origine degli Ordini dell' Architettura.* 181
CAPITOLO V. *Dell' Ordin Dorico.* 187
CAPITOLO VI. *Degli Ordini Jonico, e Corintio.* 192
CAPITOLO VII. *Dei varj Ordini d' Architettura.* 194

RICERCHE
SULL' ARCHITETTURA
DEGLI EGIZIANI

CAPITOLO I.

Storia dell' Architettura presso gli Egiziani.

SEZIONE I.

Quell'indelebile carattere di grandezza, che ha distinti gli *Egiziani* sopra tutte le altre nazioni dell'antichità, gli ha trasportati ad immaginare dei nuovi mezzi, onde alimentare il proprio genio, ed accrescere il nazionale splendore. I Monumenti, che dopo una sì recondita antichità esistono, ad altro non servono che a sorprenderci con la meraviglia, e ad inspirare una venerazione straordinaria per chi ne ha concepiti, ed eseguiti i progetti. Il genio, ed i talenti, uniti alla ricerca delle proprie comodità han fatto sì che questo popolo con massima cura, e con felici successi siasi occupato in un' Arte, la quale combinata con le Scienze era capace di soddisfare le di lui necessità, ed ambizione, qual' è l' Architettura; arte che lo ha reso ammirabile ai contemporanei, e che ha data a noi una giusta idea del di lui merito.

Presso gli *Egiziani* ogni grand'opera ne produceva sempre una maggiore; e se il giogo dei *Persiani*, e dei *Greci* trattenuti non gli avesse a mezzo della loro luminosa carriera, si sarebbero forse veduti rader le Montagne della *Tebaide* piuttosto che languire in un' ozio opposto al loro attivo carattere. Benchè da piccole sorgenti le più gran cose riportino il loro nascimento, apparisce nonostante che presso gli *Egiziani* anche nella sua infanzia sia stata l' Architettura un soggetto degno dell'ammirazione della più culta posterità.

Sembra che *le Roy* siasi ingannato volendo che una rustica Capanna abbia servito presso gli *Egiziani* di modello ai più superbi Edifizj; errore che apparisce aver egli tratto da *Vitruvio*, che ciò asserisce de' *Greci* Si può non ingiustamente congetturare che i primi *Egiziani*, avanti d' esser riuniti in corpo di Nazione vivevano come i *Troglo-diti* negli squarci de' Monti dell'*Etiopia*, onde piuttosto una grotta potrebbe esser servita di modello a' loro primi saggi d'Architettura, mentre ancora al presente si scuoprono molte Grotte sulle due rive del Nilo, e più precisamente fra *Korna*, ed *Habou*, ove pretendono i Viaggiatori che fosse la residenza dei primi Rè d' *Egitto*, avanti la fondazione di *Tebe*. In oltre quando si riflette ai prodigiosi scavi, che gli *Egiziani* ancor nei secoli posteriori hanno fatto nelle loro Montagne, ed al trasporto singolare de' lodo Sacerdoti pe' i sotterranei, ne' quali consumavano la metà della loro vita, vedrassi la probabilità sulla quale fondiamo la nostra asserzione, dissimile in parte da quella di *le Roy*, vale a dire, che le spelonche abbiano agli *Egiziani* somministrato il modello dell'Architettura, la quale appoco appoco si è elevata, ed è giunta a sfidar quell' ingegno, ed attività, di cui potevà l' uomo esser capace.

Non può dubitarsi che avanti il Diluvio vi fosse una quantità d'Arti conosciute, e praticate *Mosè* ci dice che *Caino* fabbricasse una Città; che *Tubal-Cain* possedesse l'arte di lavorare i metalli; e che *Jubal* di lui fratello avesse ritrovati gli strumenti musicali. Molte di queste nozioni però corsero una funesta sorte, si perderono pel Diluvio. Per altro si ebbe molta cura di conservare ciò che apparteneva agli Elementi dell'Architettura; infatti il progetto concepito dai discendenti di *Noè* di fabbricare una Città nelle pianure di *Sennaar*, e di ergervi sopra una Torre di un'altezza prodigiosa, prova che i novelli abitatori eran provvisti delle notizie spettanti quest'arti. Ma la vita vaga, ed errante, alla quale li costringeva la cura degli armenti li condusse insensibilmente alla confusion delle lingue, e troncò loro il corso di continuare l'intraprese metodiche ricerche. Queste poche cognizioni dunque, che sopravvissero al Diluvio, incapaci di porgere gran soccorso agli Uomini, ebbero un egual destino; e in breve si smarrirono affatto, e furono ben presto queste nuove Colonie, per mancanza d'attività, e di necessarj strumenti, costrette a ritornare a' loro principj, ed a non avere altro ricovero, che antri, e caverne.

Ma moltiplicatosi il Genere Umano nacque la necessità dell'Agricoltura, la quale a mio credere ha molto influito su' progressi dell'Architettura, ed ha riprodotte quelle notizie possedute per l'avanti dagli uomini, e le quali erano state nelle rivoluzioni del Globo obliate. Non da pertutto vi sono delle spelonche, ed a misura che la cultura dei terreni si dilatava eravi la necessità di scegliersi un Abitazione vicina ai Campi per vigilar sui medesimi, e per mettersi al coperto nelle variazioni dell'Atmosfera; infatti *Diodoro*, ed altri Scritto-

ri (1) affermano che gli *Egiziani*, ed i popoli della *Palestina* si fabbricassero case di canne intrecciate in quei posti, ove il bisogno lo richiedeva. Facil cosa è ancora il supporsi che spiacevoli, malsani, e poco favorevoli ai pressanti bisogni dell'esistenza apparissero loro gli antri, e le spelonche fino allora stimate l'unico, e capace ricovero; e questo forse può aver fatto immaginare a *le Roy* che una capanna sia stata il modello dell'Architettura, non avendo previsto, che ad una capanna poteva aver servito di modello la spelonca. Con questo principio ciaschedun vede a prima vista quanti mezzi possa aver suggeriti l'agricoltura circa l'arte del fabbricare, e come del pari si sieno avanzati i progressi di quella, cogli avanzamenti di questa; sembrando fuor di dubbio che la maggiore applicazione, e fatica che ricercava in seguito l'Agricoltura quasi obbligasse le famiglie, che l'esercitavano a procurarsi delle abitazioni più comode, e più durevoli. Molto volentieri mi appoggio a quest'opinione considerando quanto l' agricoltura abbia cooperato all'origine, come ancora al progresso dell' altre arti, qual' è la metallurgia ec.

Molti Scrittori hanno voluto che gli *Egiziani* non siansi potuti riunire per tempo in un corpo di nazione mediante le regolari inondazioni del Nilo; ma a questi ragionevolmente si può rispondere, come a ignari della topografia del Paese che per garantir *Babilonia* dall'inondazioni sono abbisognati maggiori, e più penosi lavori, che per assicurar *Tebe*. Tutti i vani ragionamenti azzardati su tal proposito nascono dal credersi generalmente, che il *basso Egitto* sia stato popolato, e gover-

(1) *Diod.* l. 1 p. 52 *Sanchon.* apud *Euseb.* p. 36.

nato avanti la *Tebaide*, il che è all'opposto. Gli *Egiziani* sono discesi dall'alture dell' *Etiopia* ed hanno cominciato a stabilirsi al disotto delle cateratte; in conseguenza i loro primi Sovrani hanno riseduto a *Tebe*, e non a *Menfi* com' è dimostrato dal Canone d' *Eratostene*, e da tutti i Cataloghi delle Dinastie; ed è osservabile che al disotto di *Tebe* sono stati fatti tutti i gran canali.

E' assolutamente oscura l' Epoca, nella quale si cominciarono ad inalzare Fabbriche di pietre tagliate come l' è quella dell' invenzione dello smalto, della calcina, e del gesso. Queste scoperte sono state fatte insensibilmente, ed a gradi esigendo una cognizione maggiore di quella, che potevasi avere in questi primi secoli. E' certo però che i mattoni sono stati i primi materiali impiegati (1). Erano questi dei pezzi quadrangolari d'Argilla fatti seccare al sole, e di questo genere furono i materiali impiegati nella costruzione della Torre di *Babelle* (2).

Senza l' interessante scoperta de' metalli che è dovuta però all'industria dei Popoli coltivatori della Terra, l'Agricoltura, come l'Architettura, che trae dalla metallurgia i soccorsi i più efficaci, non avrebbero fatti i loro rapidi progressi. I metalli, e particolarmente il ferro erano conosciuti avanti il Diluvio (3), ma questa cognizione però è del numero di quelle, che si perderono mediante questo terribil flagello. Noi vediamo però ritrovato l' uso dei metalli pochi secoli dopo il Diluvio dai Coltivatori dell' *Egitto*, e della *Palestina*, essendo certo che gli *Egiziani* attribuivano l'onore di quel-

(1) *Sanchon.* apud *Euseb.* p. 35.
(2) Genesi c. 11. v. 3.
(3) Genesi c. 4 v. 22.

molla efficace, per cui l'ordine, e le bellezze si sono unite con l'utilità. Le riflessioni fatte in seguito dagli Uomini su' proprj Lavori, e le comparazioni sugli altrui fecero loro acquistare del gusto, e sentire quella emulazione, mediante la quale arrivassero a conoscer le regole prime delle proporzioni, e dell' eleganza, alla quale mercè molti secoli di tentativi e di sforzi vediamo al giorno d' oggi condotta l' Architettura.

SEZIONE II.

Superati dagli *Egiziani* quei pregiudizi, ed ostacoli, che al principio di tutte le arti si opponevano, giunse fortunatamente per essi il Regno di *Sesostri* Sovrano il più illuminato, ed intraprendente d'alcun altro, di cui parlino l' istorie di que' Secoli, e del quale in molti luoghi noi avremo occasione di rammentare la magnificenza, ed il buon gusto. Ciò mi porterebbe a credere ch' ei fosse stato il primo autore di tanti abbellimenti, per cui *Tebe* fu tanto famosa presso gli Antichi; che quantunque saccheggiata, ed arsa tante volte dopo *Cambise*, offre ancora delle vestigia considerabili. E' indubitato, che fondata fosse nei secoli i più remoti (1), ma per arrivare a quel grado di splendore nel quale la pongono gli antichi, deve esservi stato necessario un intervallo di tempo, il quale però non sarà stato lunghissimo perchè fino da quando viveva la Città di *Troja*, *Tebe* godeva il credito della Città la più ricca, e popolata, che fosse nel mondo (2).

(1) *Marsh.* p. 395.
(2) Iliad. l. 9 v. 381 Odiss. l. 4 v. 126.

La maniera colla quale gli antichi si son contradetti sopra la vastità di questa Capitale, prova che non erano niente d'accordo sui limiti del di lei recinto. Ma propriamente parlando tutte l'abitazioni che si trovavano sulla riva Libica non appartenevano a questa Città; e se si escludono dal recinto di *Tebe* le abitazioni distese sulle due rive del Nilo che pure non le appartenevano tutto il meraviglioso disparirà. *D'Anville*, che ha portato il circuito di *Tebe* a nove leghe ha oltrepassato tutti i confini della probabilità. *Didimo* che deve aver avuta conoscenza d'una misura presa a rigore, non conduce la superficie di *Tebe* che a tremila settecento arure; di sorte che troviamo in questo una Città senza comparazione più piccola di molte moderne Città dell'Europa. *Omero* le dà cento porte (1), espressione che non deve prendersi litteralmente, ma che significa tuttavia una Città molto vasta, nel che tutti gli antichi Scrittori generalmente convengono.

Le Case di *Tebe* al rapporto di *Diodoro* erano di 4, e 5 piani, per il che considerata la grandezza, ch'egli dà a questa Città ne risulterebbe il più prodigioso ammasso d'abitazioni, che sia mai stato sopra la terra. Conviene però tenere una strada di mezzo fra l'eccedente altezza data da questo Scrittore alle case di *Tebe*, e l'umile stato, al quale le riduce *Pococke*, che pretende in altro non consistessero che in tende. Seguendo questa sua bizzarra idea, tutt'una Città *Egiziana* non sarebbe consistita che in un Tempio, e in un'assemblea di gente che si accampavano attorno di questo. Ma *Pococke* è il solo ch'abbia immaginato di fare ac-

(1) Iliad. l. 9 v. 383.

campare gli *Egiziani*, senza accorgersi che aveva-no per questo genere di vita un' orribile avversione, al punto che non permessero neppure agli *Ebrei* d' accamparsi in *Egitto*.

L'Architettura essendo stata per così dire abbozzata dagli *Egiziani* semplicemente, e senza precauzioni, aspettava dai progressi della Geometria i soccorsi, e lo sviluppo, del quale era suscettibile. In fatti non tardò molto questa Scienza a venire a prestarle il bramato soccorso, ed essa a comparire in bella mostra. Sotto il Regno di *Sesostri*, già ne erano senza dubbio perfezionate le prime cognizioni pratiche. Sappiamo che questo Principe avea imposti dei tributi sopra tutte le terre del suo Regno, e la maniera, colla quale ordinò che fossero esatti ne è una prova sufficientissima. Erano questi proporzionati alla quantità dei terreni, che ogni abitante possedeva. Avevasi però riguardo alle diminuzioni, e alterazioni che il Nilo cagionar potesse su quelle possessioni, sopra le quali si dilatava (1).

La Meccanica pure non ha tardato a seguitare tutte quelle strade, che la Geometria avevale aperte. Infatti sarà sempre oggetto di sorpresa come nella di lei infanzia si siano erette tante strepitose moli, i Templi, e gli Obelischi, senza valutare i trasporti dei generi, che servir dovevano alla loro costruzione.

Venne in seguito la Scultura ad arricchire con rarissimo dono le fabbriche degli *Egiziani*. Molti hanno attribuito il ritrovamento delle prime bozze ai *Caldei*, ma per altro gli *Egiziani* si esercitavano molto in quest'arte. *Diodoro* ci dimostra qual'

(1) *Erod.* l. 1. n. 109.

era la magnificenza delle Sculture del Sepolcro di *Osimande*; ma se ne conoscono delle più antiche. Si sa che vi erano Statue colossali nel Portico del Tempio di *Vulcano*, il primo che si conoscesse in *Egitto*. In seguito non si riscontra alcun Monumento *Egiziano*, ove la Scultura non vi abbia molta parte. Tutto è ornato, e coperto di Geroglifici, e d'incisioni in incavo. Le Statue colossali erano comunissime: in somma vi è tutta l'apparenza che dalla bizzarria degli Scultori sieno nati la maggior parte degli ornati di Architettura, come avremo luogo d'osservare.

Dopo tante belle scoperte non è gran fatto se la smania di fabbricare s'era dilatata rapidamente in tutta la Monarchia *Egiziana*. In fatti noi vediamo sorgere in tutto il Regno una quantità di famosi Templi celebri nell'Istorie; noi vediamo questi Popoli spinti da uno spirito di patriottismo intraprendere la fabbrica di una gran muraglia ad oggetto d'assicurarsi pacificamente in uno stato, che poteva destar l'invidia dei suoi vicini; scavare dei profondi canali, e meditare ancora di unire due gran Mari; Ciò prova che questa nazione era guidata da un genio, che la trasportava all'intraprese le più difficili, come ancora da una grandezza d'animo, che mai non restava abbattuta, malgrado l'assiduità delle fatiche, il difetto del clima, e la fertilità dei terreni, cose tutte che stancano l'uomo, e lo determinano a preferire il riposo alla vita laboriosa, ed attiva.

SEZIONE III.

Menfi seconda Capitale dell'*Egitto* fu molto posteriore in credito alla Città di *Tebe*; poichè da *Omero*, che fa molti elogj della medesima non è

Menfi neppur nominata. *Aristotile* pure fa la medesima osservazione (1) ed è giustissima poichè non si poteva andare a *Tebe* senza passare per *Menfi*. Essendo stato informato *Omero* della grandezza, e della magnificenza della *Città* di *Tebe* doveva essere pure stato informato di quella di *Menfi* alla quale si poteva andare più facilmente che a *Tebe*. In quanto alla sua grandezza, si fa il suo recinto di tre leghe, e non bisogna dubitare che vi sieno stati compresi de' grandi stagni assolutamente ripieni ai nostri giorni, un parco, ed una quantità di boschetti di Palme e d'Acacia, ed in seguito tutto il Palazzo Reale dei Faraoni, il quale sappiamo che si stendeva da una estremità all' altra della Città, e che probabilmente era un ammasso di differenti quartieri, di scuderie, di serragli, e di cappelle: Del resto *Menfi* non s'ingrandì che a misura che *Tebe* rimaneva deserta. Ecco che l'Architettura, e la distribuzione ci doveva fare una molto miglior comparsa, perchè guidata dall'esperienza di tante strepitose opere, ch' avevano lasciate nell'abbandono di quella Capitale.

Non cessò mai d'essere la passione predominante della maggior parte dei Faraoni quella di fabbricare; ed è ciò che ha fatto credere che possedessero delle ricchezze immense. Le Piramidi, ed il Laberinto, testimonj eterni dell' ardire, e della frenesia, alla quale con tanta facilità era trasportata questa Nazione, ci offrono un saggio indubitabile della sua maturata esperienza in ciò che riguarda l'arte di fabbricare in questi secoli. Noi vediamo nelle prime degli ammassi prodigiosi d'enormi pezzi di pietre, i quali ci fanno stupire senza

(1) Meteorol. l. 1. c. 14 T. I. p. 547.

allettarci; nonostante siamo per queste convinti dell'attività delle forze moventi, con le quali sono arrivati a costruirle. Il secondo (benchè poche, ed oscure notizie ci sieno pervenute) dobbiamo considerarlo come un Monumento de' più ingegnosi, che l'umano pensiero abbia mai saputo immaginare, ed eseguire; anzi come uno sfarzo della Mattematica, che si è voluta mostrar padrona dell' Architettura in sì celebre Opera.

L'eleganza degli scompartimenti degli ornati, e delle Sculture in questo Secolo sono arrivati ad un certo grado di mediocrità, e non di perfezione, del quale però si son contentati gli *Egiziani*. Forse il non aver mai abbandonato quell'idea gigantesca impressa in tutte le loro opere è stato uno degli ostacoli che ha impedito loro di perfezionare l'arti del gusto; nonostante questo, anche qualche Secolo dopo gli *Egiziani* erano i più valenti nell'arti di tutti i loro vicini; poichè quando *Cambise* s'impadronì dell' *Egitto* egli era già padrone di *Babilonia*, ed in conseguenza in stato di servirsi di tutti gli Operaj, che avesse stimati capaci di eseguire i grandiosi lavori, i quali aveva stabilito d'inalzare. Se questo Principe stimò necessario far venire in *Persia* gli Artefici Egiziani credo poter concludere che non stimava quei di *Babilonia* capaci d'eseguire i di lui progetti, in confronto degli *Egiziani*; poichè se anco la capacità fosse stata eguale la vicinanza doveva determinare *Cambise* a dar la preferenza ai *Babilonesi*.

Ecco quello che sembra bastante a provare quanto rapidi fossero i progressi delle cognizioni che nell'Epoca di cui parliamo avevano fatti gli *Egiziani*, e che si partivano dalla Geometria, dalla Meccanica, e dalla Scultura, in virtù de' quali giudiziosamente e con facilità, disponevano le Fabbriche, ch' essi intraprendevano.

SEZIONE IV.

L'ingrandimento di *Tolomea*, e d'*Alessandria* fecero decadere *Menfi*. L'istesso accadde quando fu fabbricato il *Cairo*, sulle di cui dimensioni tanti Viaggiatori moderni si sono ingannati egualmente che tanti Istorici antichi sulla pretesa grandezza di *Tebe*. Si può esser certi che il recinto del *Cairo* non è che circa 3 leghe ciascheduna di 2500 tese. Noi abbiamo di passaggio veduto di quali opere furon capaci gli *Egiziani* nei Secoli precedenti, ma i loro progressi si arrestarono a questo grado. In seguito divenuto l'*Egitto* il Teatro delle conquiste de' *Persiani*, de' *Greci*, e de' *Romani* non offrì più che i vestigi di una grandezza, la quale non si ritrova che in prodigiosi, e disordinati ammassi di rovine. Per seguitare la nostra Istoria fa duopo accennare che alla conquista de' *Tolomei* le Arti del Disegno si trovarono in *Egitto* in uno stato, a cui non mancava che l'ultimo grado di perfezione, il quale non consiste sovente che in una eleganza di forme, e una finezza di gusto non mai posseduto dagli Orientali, forse perchè i loro organi, ed il disordine della loro immaginazione vi si oppongono sensibilmente. Le fabbriche, che resero l'*Egitto* sì celebre sotto i *Tolomei* come le vetrerie, e le tappezzerie, erano stabilite molti Secoli avanti i *Tolomei*, e soprattutto i tappeti a figure erano nel numero delle mercanzie, che con credito passavano nell'*Asia*. Perciò che riguarda particolarmente l'Architettura nell'epoca di cui parliamo è noto che i *Tolomei*, e gl'Imperatori adornarono successivamente l'*Egitto* di fabbriche singolari, oltre i risarcimenti, che fecero sulle fabbriche che esistevano, e per mezzo d'Architetti *Egiziani*, e d'Architetti da loro condotti d'altrove.

Questo si congettura giustamente dall' osservare alcune *Greche* inscrizioni, le quali vengono riportate dai Viaggiatori moderni, e che esistono su delle fabbriche intieramente *Egiziane*. Ecco il motivo di quella strana mescolanza di Architettura *Greca*, *Egiziana*, e *Romana* che si osserva in qualche Monumento, origine dell' inganno di tanti Viaggiatori, i quali sono andati lungi dal retto credere, e che hanno riportato un infinito numero di falsità, meravigliati forse di questa mescolanza di gusto perchè non sottoposta a veruno autorevole esame. La mancanza di prevenzione ed i fondamenti di professione, dei quali bisognerebbe che fossero forniti coloro, sulle relazioni de' quali son costretto di ragionare, avvalorerebbero l'asserzioni, ch' io potessi spargere su questo soggetto, e fra le tenebre dell' antichità un esame giudizioso, ed esatto potrebbe diffondere molta luce per distinguere nelle fabbriche *Egiziane* quello che sia stato operato ne' tempi più remoti da quello ch' appartenga ai Secoli moderni.

Questo dunque è il prospetto dell' Architettura *Egiziana* considerata nelle differenti epoche, che ne costituiscono l' origine, ed i progressi. La vastità della materia ci costringe a esaminare separatamente tutti i Monumenti più celebri di questa intraprendente Nazione sull' autorità de' più classici Istorici, e su i ragguagli de' più celebri viaggiatori, ciò che verrà a formare l' oggetto del primo quesito cioè = *Qual fosse lo stato dell' Architettura presso gli Egiziani* = che dovrà servire di base alle congetture = *di ciò che i Greci sembrano aver preso da questa Nazione* = Soggetto proposto dall' Accademia delle Iscrizioni e Belle-Lettere di Parigi.

Per procedere ordinatamente alla soluzione del problema, e porre in una vantaggiosa chiarezza la

precisione delle mie conseguenze, io percorrerò successivamente tutta l'Architettura *Egiziana* ne' suoi differenti stati, ed usi, dando il primo posto ai Sotterranei.

CAPITOLO II.

De' Sotterranei.

Uno de' più interessanti oggetti dell'Architettura *Egiziana*, bastante da se stesso a evidentemente dimostrare il singolare, e il grande di questa Nazione si è l'ampiezza delle opere, che essa ha costruite sotto terra. Alcuni Autori dell' Antichità non hanno ignorato, che a 160 piedi sotto i fondamenti di alcune piramidi esistevano degli appartamenti, i quali facevano comunicazione tra le une e le altre mediante alcuni rami di strade, da *Ammiano Marcellino* chiamate con un termine Greco *Syringes*. Non è conosciuto al presente se non che uno di questi condotti, ed è quello che sega il piede della più settentrionale delle gran Piramidi, e che va riempiendosi d'anno in anno della sabbia, che vi cade, o dalle materie che vi son gettate.

Verso l' anno 1581 *Prospero Alpino* assicura avervi fatto discendere con una bussola un uomo, il quale giunse fino al luogo, ove questo cammino coperto si divide in due strade, una delle quali và verso Mezzogiorno, e l'altra è diretta all'Oriente cosa che i Viaggiatori, i quali ci son capitati molto tempo dopo, come *Maillet*, *Greaves*, e *Sicard* non sono stati più in grado di potere osservare.

Erodoto non ha dubitato che discendendo sotto terra si potesse dipoi rimontare nella camera della piramide del laberinto; ma siccome ciò, è esattamente l'istesso anco per quella di *Menfi*, è facile immaginarsi che questa costruzione fosse comune

mune a tutti i Monumenti di queſto genere: cioè che tutti avessero delle ſtrade nascoſte, e de' sotterranei.

Un *Serapium*, o una Cappella di *Serapis*, la posizione della quale è indicata da *Strabone* in mezzo alla sabbia, all'Occidente di *Menfi* pare essere ſtato il vero luogo, donde si partivano le bocche de' canali, o Gallerie, per le quali si andava ai fondamenti delle piramidi di *Gizeh*; tale ancora è quell' ingresso scoperto sotto il trentesimo grado di latitudine, che è ſtato preso a torto dopo il tempo di *Plinio* per un pozzo, benchè sia impossibile che l'acqua possavi penetrare; poichè non entra acqua nemmeno nelle catacombe di *Sakara* situate in un terreno tanto meno elevato; essendo tutte queſte escavazioni praticate giudiziosamente nelle pietre calcarie, le quali non son soggette a franare, e non trasmettono la minima umidità.

Altre non meno sorprendenti escavazioni si trovano andando da *Korna* verso la parte di Maeſtro, chiamate dagli *Arabi* moderni *Biban-el-Moluk*, delle quali non si è mai dubitato che fossero i Sepolcri delle prime dinaſtie, e de' primi Sovrani dell' *Egitto*; ed è certo che quelli, che hanno preteso che i corpi de' primi Faraoni sieno ſtati poſti nelle piramidi, si sono ingannati; poichè queſti Monumenti non vantano un'antichità così lontana, come diremo a suo luogo. E' altresì vero che non è ſtata mai racchiusa alcuna mummia in veruna camera, o ſtanza della piramide di *Menfi*, ma bensì a molti piedi di profondità sotto i fondamenti di queſt' edifizio.

Presso il villaggio di *El-Courney* si trovano le montagne, nelle quali sono ſtate scavate delle grotte sepolcrali, le une sopra le altre, le quali occupano i tre quarti dell'altezza di queſti monti. La maggior parte hanno tre nicchie di circa tre piedi

di profondità, ed altre tre sopra il livello del terreno, nelle quali depositavano i morti da un'apertura, che è di sopra. Qualcheduna di queste grotte ha un esito sotterraneo, che è ripieno.

Questi Cadaveri imbalsamati si drizzavano in piedi perchè occupassero meno luogo; e questa regola pare essere stata generalmente osservata fuori che nei Sovrani, i corpi de' quali si ponevano nei Sarcofagi. Non bisogna prendere a rigore, com' è stato fatto, un passaggio di *Silio Italico* (1), ove nega che si desse alle mummie nelle cave questa posizione, perchè ciò potrebbe riguardare quelle, che si conservavano nelle case, benchè non provi che gli *Egiziani* abbiano messi i morti attorno la tavola ove i vivi mangiavano, come questo Poeta mostra di credere.

Le catacombe degli uccelli erano i sepolcri degli animali dagli *Egiziani* adorati, poichè quando morivano gl' imbalsamavano coll' istessa diligenza, che avrebbero usata se stati fossero corpi umani, e gli serravano in vasi di terra, che sigillavano con del fango: si discendeva in queste catacombe come nell'altre per mezzo d' un pozzo di circa 30 piedi di profondità, e largo 4; consistevano quelle in varie stanze, alcune regolari, ed altre nò.

Oltre i suddetti l' *Egitto* ha avuti altri insigni sotterranei, che non erano niente affatto sepolcri, come l'antro di *Diana*, o di *Bubaste*, o lo *Specos Artemidos*, che si ritrova attualmente a *Beni Hasan* ricchissimo di sculture, e d'ornati, che ha tutta l'apparenza d'essere stato un Tempio di *Diana*, o di *Bubaste*; e se ne trovano de' simili scavati nel centro delle montagne dell' *Etiopia*. Seguitando

(1) Lib. 15.

inoltre le relazioni di *Bermudez* esiste in tutto l'*Egitto* un numero prodigioso di escavazioni profondissime, le quali per la maggior parte servivano ai Sacerdoti per fare i loro sacrifizi; o agli iniziati, i quali nel fondo delle medesime si ritiravano per studiare. In molti degli antichi Templi si osservavano le vestigia degl' ingressi, che conducevano a questi sotterranei, fra gli altri in quello del Tempio del laberinto, del quale si conoscono le due branche di scale ai fianchi del Portico, e l'apertura sul dorso della famosa *Sfinge Egiziaca*, che serviva a discendere agli appartamenti, che giacciano sotto di essa, i quali attualmente sono ripieni (1). Si è molto parlato su tal proposito d'un certo *Pancrazio* che non era mai escito da uno di questi orridi alberghi per lo spazio di 24 anni; e si è parimente sospettato con molta verisimiglianza, che *Orfeo*, *Eumolpe*, e *Pittagora* ci sieno egualmente stati ammessi.

La famosa statua vocale per testimonianza di *Pausania* era in vicinanza dell' ingresso delle Cryptes; da ciò è molto probabile, che un ramo di questi sotterranei passasse direttamente sotto il piedistallo, talmente che bastava battere il masso per far fare qualche mormorio a *Mennone*. Ciò che concorre a scoprire quest'artifizio, è che il suono non esciva dalla testa come l' insinua *Filostrate* (2), ma dal Plinto, o dal Trono ove la figura era assisa. Quando si è smarrita la conoscenza di questo sotterraneo, si è veduto egualmente cessare questo fenomeno. Di più l'escavazione praticata sotto la base del Colosso non è una cosa senza esem-

(1) *Shaw* ha sospettato che questi fori vadano a comunicare con le gran piramidi, che sono in poca distanza di essa *Sfinge*.

(2) Vita *Apoll.* l. 6 c. 5.

pio, perchè sotto la Statua di *Esculapio* a *Epidauro* vedesi egualmente scavato un pozzo, che sembra piuttosto aver servito a favorire qualche frode religiosa, che a liberare dall' umidità il Simulacro, come cercavasi di persuadere ai Forestieri.

Quanto alle Cryptes, or'ora rammentate, e alle grotte della *Heptanomidia* e della *Tebaide*, si conoscono quelle di *Alyi*, quelle d' *Ipponon*, che potevano contenere comodamente mille cavalli. Si conoscono pure quelle di *Hieracon*, di *Silinon*, di *Antæopolis*, di *Silsili*; si son trovate pure le *Syringes* indicate da *Pausania* all' intorno della Statua vocale, della quale abbiamo parlato (1). Infine i Viaggiatori ne discuoprono ogni giorno, non essendosene scoperte ancora che una piccolissima parte. non per questo bisogna ammettere la tradizione, che è corsa nell' antichità rispetto al terreno, ov' era situata la Città di *Tebe*, essendo stato supposto essere stato scavato in tutta l'estenzione, talmente che i rami delle *Cryptes* passassero sotto il letto del Nilo (2). Ciò che può avere accreditato questo grido si è il vedere effettivamente sulle due sponde del Nilo, e precisamente fra *Korna*, e *Habou* molte grotte, ove i Viaggiatori pretendono che i primi Re abitassero avanti la fondazione di *Tebe*.

Non mi dilungherò molto sulla maniera, con cui si potevano costruire nell' *Egitto* quest' enormi vuoti, ai quali sembra persino che l'immaginazione repugni; osserverò solo di passaggio, che la naturale situazione del suolo, e la mancanza totale dell'acqua (eccettuati certi tempi, di cui ne erano ben noti i periodi) contorrevano sicuramente a

(1) Lib. 1. in *Attica* c. 24.
(2) *Plinio* Ist. nat. l. 36 c. 14.

favorire sì capricciose imprese. Parrebbe verisimile che l' uso di questi popoli nello scavare continuamente de'canali per la diramazione delle acque gli avesse assuefatti a questo genere di fatiche; ma le grotte artificiali esistevano molto prima che si pensasse ad alcuna idraulica operazione. E' ben probabile però che nei bassi tempi la necessità di costruirsi degli argini, e quella pure di trovare della terra e de' sassi adattati a tale effetto gli abbia riconsigliati a preferire di tali materie quelle, che giacevano nelle viscere de'monti, estraendole con estrema fatica, risparmiando i terreni de' campi, troppo preziosi per l' agricoltura: essendochè (come vedremo) da una parte si scavavano delle profonde voragini, e nel tempo stesso si facevano degli ammassi tali da sostenere, e difendere dall' inondazioni dell'intiere Città.

In tal guisa le operazioni sotterranee possono avere avuto in qualche tempo un plausibile oggetto, e degno pure delle loro giudiziose vedute.

CAPITOLO III.

Dell' Architettura Idraulica.

Gli *Egiziani* più d'ogni altra Nazione sono stati il bersaglio dell'acqua, perchè ora gl' inquietava con precipitose alluvioni; indi con l' estrema penuria di questo necessario Elemento erano egualmente angustiati. Queste due sciagure si succedevano costantemente l'una, all'altra nel brève corso d'un anno. Una sì sventurata condizione gli ha costretti ad andare in traccia di quei ripari, che l' industria, ed esperienza ha poscia loro suggeriti. In seguito con un fortunato cambiamento, ciò che per loro era motivo di desolazione, si è convertito nell' oggetto

il più interessante delle loro premure, e l'istancabili fatiche di questa intraprendente Nazione sono state coronate dal felice esito delle di lei opere.

Se degni di fede sono i profani Istorici, fino dai tempi d'*Abramo* gli *Egiziani* avevan fatti degli strepitosi lavori per ricavar dal Nilo i maggiori vantaggi. Aveva *Osiride*, secondo i racconti de' medesimi, fatto costruire sull'una, e l'altra sponda del Nilo degli spaziosi argini; e de' forti ritegni per adacquare, secondo il bisogno la terra (1), e circa questo tempo resta fissata la costruzione del *Lago Meride* destinato a codesto uso (2); ed è pure certissimo che fino dai Tempi i più remoti gli *Egiziani* avevano intraprese delle sorprendenti operazioni per render di miglior condizione i loro terreni; lo che fa bastantemente conoscere *Mosè* quando, parlando agli *Isdraeliti* della terra promessa, disse loro „ *la terra* (3), *di cui andate a prender possesso non è come quella dell' Egitto, dalla quale siete usciti, ove dopo gettato in terra il seme si derivano con l'ajuto de' canali le acque per innaffiarla come si costuma pe' Giardini* „. Gli Architetti *Egiziani* adunque sino a quest' Epoca erano infinitamente abili, quando si trattava di condur le acque, e di scavar delle fosse.

Merita che in questo luogo si faccia parola del Lago *Meride* sopra enunciato, che secondo alcuni è riputato l'opera di un qualche Monarca di questo nome. *Erodoto*, e *Diodoro* danno a questo lago 450 miglia di circuito, e 300 piedi di profondità ne' luoghi più bassi. *Strabone* non parla nè della di lui profondità, ed estenzione, nè di al-

(1) Diod. l. 1 pag. 23.
(2) Ibidem p. 6.
(3) Deut. c. 11 v. 10.

un Re che intraprendesse sì grandioso lavoro, per accreditare forse la sua opinione, credendolo un' opera casuale del mediterraneo, il che sarebbe probabile, se i Viaggiatori non ne avessero trovata dolce l'acqua. Alcuni suppongono che gli *Egiziani* abbiano scavato in questo luogo per asciugare la Provincia di *Fejum*, e che vi abbiano fatta venire l'acqua, che occupava quel terreno (1). Ma giustificheremo le nostre difficoltà ad ammettere tale opinione, quantunque sostenuta, ed accreditata da varj Autori. Imperocchè si conosce a colpo d'occhio essere questa idea priva di ogni probabilità. Com' è in effetto possibile immaginarsi che questo lago sia stato scavato dalla mano degli uomini? Poichè deve trasportare la terra a misura che il Lago si profondava? *Erodoto* aveva certamente ragione di stupirsi quando fatta l'istessa ricerca gli fu risposto essere stata tragittata nel Nilo; e certamente gran sorpresa dovea a lui causare il sapere la distanza grande, che si frappone dal lago al Nilo, la quale ci è fatta conoscere dai Viaggiatori di 10 miglia nella minor distanza, aumentandosi di altre 50 aggiuntavi la lunghezza quasi diametralmente del lago.

Fra tante congetture quella che sembra potersi più sostenere, è che questo lago nascesse dal volere impedire che il Paese restasse troppo inondato dal Nilo, il quale, come osserva *Pococke*, per una branca più breve attraverso del luogo, ove al presente è il lago, andava a scaricarsi

(1) Assicurano anzi che ad imitazione del *Nilo* il canale che conduceva l'acqua al lago *Meride* aveva sette bocche, delle quali sei sole se ne conoscono Questo numero era misterioso presso gli *Egiziani*; di fatti Aristotile *Meteor.* lib 1 cap. 2 dice che il *Nilo* naturalmente non avesse che una sola bocca, e che gli uomini vi abbiano aggiunte religiosamente le altre sei per un superstizioso rapporto, che credevano esistere col numero de' pianeti.

nel Mare ora detto senz'acqua, che si estende dall' estremità di questo lago fino al Mediterraneo.

Accortisi gli abitanti, che il Paese non era abbastanza inondato, serrarono l'imboccatura, per la quale questo ramo di Nilo si scaricava nel Mare, perlochè venne a formarsi questo gran lago. L'imboccatura del Canale che dal Nilo vi conduceva l'acqua si era in seguito chiusa casualmente, ed il lago non più fornito di nuov' acqua si condusse quasi a secco, ciò che diede luogo alla tradizione che il terreno che occupava il lago era altre volte un campo; ma il paese soffrendo molto dall' inondazioni del Nilo, *Meride* riaprì quest' imboccatura, ripulì il canale, votò d' avvantaggio il lago nella sua imboccatura, ed eccò perchè molti hanno a lui attribuito di aver scavato questo lago. Esiste in questo luogo una specie d' isola artificiale in forma di mezzo cerchio, la quale apparisce esser la base di una delle due Piramidi, che si pretende che *Meride* (1) facesse fabbricare per se, e per sua Moglie, di 600 piedi di altezza, della quale la metà era nell'acqua; il che prova che fossero fabbricate allora quando il lago era già voto, e avanti che fosse riaperta la comunicazione col Nilo.

Io non farò parola di tutte le questioni di quelli, che pretendono che l' inondazione del Nilo si stendeva una volta più lontano che al presente a cagione della mota, che deve aver fatto alzare, secondo essi, il suolo di qualche piede. Ma essendo vero che il Mediterraneo abbassi sì a cagione de' vuoti che si sono aperti nel suo seno, come ancora per il ritorno dell' acque verso il Polo Australe, allora si concepisce facilmente come la *Delta*

(1) Erod l. 11 c. 149.

possa essersi sollevata senza che la mota del [illegible] abbiavi contribuito. E' essenziale ancora di notare, che *Maillet* ha portato al di là de' confini del verisimile ciò che egli scrive del rialzamento della *Delta*; perchè pare che siasi ingannato sulla Città di *Dămiata* credendola l'istessa di quella, che aveva un Porto sul Mediterraneo al tempo di *S. Luigi*; ma la presente è una Città fabbricata più addentro il continente, essendo quella che esisteva ai tempi di *S. Luigi* stata rasata per esser troppo esposta alle scorrerie delle Crociate.

Il Regno di *Sesostri* è l'epoca più gloriosa dell' Architettura *Egiziana*; questo principe ne' primi anni del suo Regno s'impiegò a scorrere e a impadronirsi di una vasta estenzione di paese, che era occupata dagli *Arabi*, e che apparteneva per l'avanti agli *Egiziani*. Il felice esito delle sue armi lo pose in grado di fare delle nuove osservazioni, e scoperte, dalle quali trasse partito per arricchir l'*Egitto* di utilissime operazioni (1). Le prime furon tendenti a render florido il suo Regno, e ad assicurarlo da qualunque invasione. A tal'effetto fece costruire dalla parte d'Oriente la gran muraglia, della quale parleremo a suo luogo. Fece scavar canali per la comunicazione del Commercio interno de' suoi stati, provvedendo così al trasporto delle Mercanzie (2), e riparando in tal guisa ancora alla penuria dell' acque per bevere, per quelle Città, le quali mediante la lontananza del Nilo erano soggette a scarseggiare di questo necessario alimento. Vogliono alcuni Autori, che *Sesostri* disegnato avesse ancora di congiungere il *Mar Rosso*, col *Medi-*

(1) *Diod* l. 1 p. 65.
(2) *Ibidem* p. 66.

terraneo per mezzo di un Canale, che partendo da quello terminasse nel Nilo (1): ma il timore di sommerger l' *Egitto*, e di corromper per lo meno l'acque del Nilo lo distrassero da questa impresa.

Fece in seguito costruire per tutto il Regno degli argini, e de' rialti di terra, ed ordinò che ivi si fabbricassero delle nuove Città, e si abbandonassero quelle, che prima erano in piano, ed esposte alle inondazioni. Esistono tuttavia molte di queste alture artificiali, una delle quali è quella su cui fu fabbricata *Busiride*, già famosa per il Tempio d' *Iside* (2), che aveva all' intorno alla distanza di 100 passi un grand'argine di terra per doppia difesa dall' inondazioni, come ancora *Eliopoli*, e l'*On* della Scrittura, la quale oltre il risedere in un posto artificialmente elevato, è circondata ancora da un alto argine di terra. Queste Città così inalzate con immensa fatica, che sorgevano come Isole in mezzo all' acque, offrivano in tempo delle inondazioni, il più singolare spettacolo che possa immaginarsi (3). Cangiato allora l'*Egitto* in un vasto mare presentava alla vista uno spazio immenso di acqua tramezzato da un infinità di Città, e di Villaggi.

Non attese *Sesostri* unicamente ai lavori, che conferir potevano alla sicurezza, e comodo dell' *Egitto*; ma inoltre fece alzare parecchie fabbriche memorabili per abbellimento, e decoro del suo Regno, delle quali avremo luogo di parlare. E' da osservarsi di passaggio che questo Sovrano non impiegò alcun' *Egiziano* nei faticosi lavori da lui intrapresi, non avendo fatto lavorare, che i prigionieri condotti dalle sue spedizioni (4), ed ebbe cura

(1) *Marsham.* p. 376.
(2) *Erod.* l. 1 c. 50.
(3) *Diod.* l. 1 p. 43.
(4) *Erod.* l. 2 n. 108.

di fare scolpire, che niuna persona nativa del Paese aveva messo mano in queste memorabili fatiche (1).

Fra tutte le opere di questo genere più singolare si è al mio credere l'artifizio per condurre delle piccole branche del Nilo ad irrigare la Tomba de' Sovrani, che riposavano nelle gran Piramidi. Il solo progetto sorprende talmente a prima vista, che non lascia riflettere alle difficoltà, che avranno dovuto superare, le quali son tali da lasciar sospeso chi troppo esamina la realtà di quest' impresa. Restano le gran Piramidi poche leghe lungi dal *Cairo*, e circa due leghe distanti dal Nilo: quello che è più, sono fabbricate sopra una Collina alla quale *Graeves*, e *Maillet* danno più di 100 piedi di elevazione sopra il livello del Nilo. A questa profondità dunque dovrebbe stabilirsi il livello del lago nel centro del quale come in un Isola artificiale era deposto il cadavere. Per quanto insensibile si voglia che fosse il declive del canale, che doveva condurvi l'acqua, ponderatane la distanza viene a farsi un considerabile aumento a' 100 piedi, che vi sono dall'apice della Montagna al livello del fiume, da cui si partiva questo ramo; questo combina con ciò che molti autori dell'antichità hanno affermato che esistessero a 160 piedi sotto il piano delle piramidi alcuni rami di strade, e alcuni condotti, che facessero comunicare l'une Piramidi con l'altre; ma hanno trascurato il più interessante a sapersi, che l'esito che avrà avuto quest' acqua dopo aver formati que' laghi, o pozzi morti, seppure non hanno riserrate l'imboccature di tali condotti, tosto che hanno considerato esser pieno il recipiente, il che si poteva ben' ottenere per mezzo del calcolo, ed altre fisiche osservazioni.

(1) *Die.* l. 1 p. 66.

Nella seconda delle gran Piramidi, *Erodoto* dice che non vi fosse alcun voto sotto la medesima, e che molto dopo fabbricata si pensasse a decorarla della consueta Isola per mezzo di un Canale, che si partiva dal Nilo, il quale prima doveva attraversare tutta la Rocca essendo questa Piramide sulla parte del monte più lontana dal Nilo. In oltre era questa Piramide decorata esternamente di un fosso tagliato nella montagna, che la circondava da due parti, di 30 piedi di profondità, e 90 di larghezza, operazioni inutili, ed altrettanto in apparenza redicole che non avrebbero certo avuto luogo, se non si fosse intermesso lo spirito di Religione; e la vanità dei Sacerdoti, e de' Monarchi, che hanno contribuito a gara a rendere in tutte le loro parti questi Edifizj unici, e sorprendenti, come tratteremo particolarmente a suo luogo.

Il Governo poteva star ben sicuro, che questi lavori si sarebbero conservati lungo tempo; poichè non mancavano i superstiziosi di ripulire, e risarcire i canali con tutta l'esattezza. Fra questi si distinguevano gli *Oxyrinchites* per il mantenimento del gran canale conosciuto al dì d'oggi sotto il nome di *Kaliz-il Menhy*, senza di che i pesci, ai quali prestavano culto sotto il nome di *Oxyrincus* non avrebbero potuto arrivare presso di loro. Appartengono ancora a questa categoria li *Arsinoiti*, e la loro venerazione per i Coccodrilli. Questa gente ne mostrò uno a *Strabone* riccamente ornato di braccialetti, ed orecchini d'oro, e da questi Coccodrilli sacri ricavavano certi augurj sullo stato futuro dell'inondazione del Nilo, sul quale articolo gli *Egiziani* erano vigilantissimi; poichè l'invenzione dei Nilometri, è appresso loro antichissima. Consistevano questi in un piccolo lago, che mostrava esattamente il livello del Nilo, nel mezzo

del quale era posta una Colonna segnata a gradi, ov'andavano i Deputati a consultare sull' escrescenza del Fiume. Questi come si legge in *Diodoro* inviavano per tutto delle lettere per annunziare i differenti gradi. Soggiunge che di questi Nilometri se ne contavano tre, o quattro in tutta l'estensione del Paese, che a suo tempo però erano stati ripieni. Servivano a quest' effetto ancora de' pozzi murati praticabili nell' interno, ed il pozzo, che vedesi nel Mosaico di Palestina, *Barthelemy* pretende che fosse uno di questi Nilometri.

Dalle descritte difficili operazioni dedur si deve quant'abilità ed esperienza avessero li *Egiziani* della Geometria, senza il soccorso della quale saria stato impossibile procedere alle livellazioni, ed escavazioni de' canali che scorrono uno spazio immenso di Paese; non valutando l'uso che della medesima eran costretti di fare per i reparti de' terreni, e pel rinnovamento de' confini, dopo che l'acque si erano ritirate, cose tutte che sono di giurisdizione della mattematica.

Si è per altro ritrovato posteriormente che i rapporti degl' Ingegneri *Egiziani* non furono troppo esatti allora che si questionava sul gran progetto di riunire il *Mediterraneo* al *Mar Rosso* per mezzo di un canale. Il *Mediterraneo* è necessariamente più alto del *Mar Rosso*; poichè quest' ultimo avendo un flusso, e riflusso è all' istesso livello dell' *Oceano*, in luogo che il *Mediterraneo* si scarica continuamente in questo gran mare. L' errore deriva, o da non aversi avuta molta precisione alle osservazioni, o dal non aver fatta un'attenzione molto scrupolosa, diminuendo esattamente l'eccesso del livello apparente sopra il livello vero, che è secondo i calcoli che sono stati fissati per le livellazioni, di un pollice sopra 300 tese di 6 piedi di Francia; di 6

pollici sopra 600 tese; di 11 pollici sopra 1000 tese; di 3 piedi e otto pollici sopra 2000 tese; di 14 piedi e 8 pollici sopra 4000 tese ec. Il livello vero è un allontanamento eguale dal centro della Terra, e che segue la rotondità del Globo, ed il livello apparente è una tangente della curvatura del Globo, o una linea Orizzontale, che si allontana tanto più dal livello vero, quanto la linea è più lunga.

L'arte di livellare dimanda una precisione estrema e più che i corpi del livello sono estesi più siamo soggetti ad errore, sia a causa de' vapori dell' Atmosfera, che cangiano in apparenza la posizione dell' oggetto, sia perchè in una gran distanza i punti, che bisogna osservare non possono scorgersi facilmente, sia per altre difficoltà, che s' incontrano nell' operazioni qualora la distanza è considerabile, come lo era senza dubbio nel presente caso: forse ancora possono essere incorsi in errore gli *Egiziani*, perchè non forniti di esatti strumenti, come lo siamo presentemente, d'altronde molto pratici senza dubbio in questo genere di operazioni; del che troppo ce ne convincono l' intraprese che in abbozzo abbiamo di sopra accennate.

CAPITOLO IV.

Degli Obelischi.

Fra le opere degli *Egiziani* gli Obelischi meritano particolare attenzione. Se vogliamo seguitare il sentimento di *Plinio*, un Sovrano d' *Eliopoli* chiamato *Mestres* fu il primo che facesse erigere una guglia (1) Questo Principe si crede successore di

(1) Lo. 36 Sez. 14 p. 751.

Sesostri; in fatti ciò che riferisce *Plinio* sul motivo che indusse *Mestres* a fare inalzare un Obelisco si accorda assai bene su ciò che altri Istorici raccontano del successor di *Sesostri* (1). Ma io pongo nel numero delle più forti esagerazioni di *Ctesias*, benchè confermate da *Diodoro*, l' Obelisco che attribuisce a *Semiramide*, che nissuno ha mai veduto. Dice questo Istorico che vi fosse sulla strada di *Babilonia* eretta da quest' *Assiria* Principessa una Guglia di un sol pezzo di pietra alta circa 130 piedi, la di cui base era un quadrato di 25 piedi per ogni lato (2). Abbastanza *Jackson* ha confutato quest' errore nelle sue Antichità Cronologiche, perchè io debba prendermi la pena di ripetere le sue confutazioni, e le prove di non esser giammai esistito questo Monumento.

Sono circa 30 gli Obelischi conosciuti dagli Scrittori; La più strepitosa di queste moli fu quella, che fece inalzar *Ramesse* presso il Palazzo di *Eliopoli*. Regnava questo Principe, secondo il computo di *Plinio*, al tempo della presa di *Troja* (3). Secondo l'Autore suddetto furono impiegati in quest' opera ventimila uomini, ma l'ostacolo da superarsi si era d' erigerlo sulla Base. Per rendere quest'operazione più meravigliosa non mancò chi si desse la pena d'ornarla con favoloso racconto. Si dice che temendo *Ramesse*, che le macchine destinate per alzarlo non fossero capaci di sostenere l'enorme peso, per costringere gli Operaj a porre in uso tutta la loro industria pensò d'appendere il suo figlio alla cima dell' Obelisco, facendo dipendere la vita di questo Principe, ed in conseguenza degli

(1) Ved. *Plin* loc. cit con *Esod.* l. 2 p. 111 *Diod.* l. 1 p. 69 e 70
(2) Lib. 2 p. 125, e 126.
(3) Lib. 36 Sez. 14 p. 715.

Operai, dal felice esito di queſt' impresa, la quale fu felicissima, come lo sarebbe ſtata ancora senza una tale ſtravagante precauzione.

Queſt' Obelisco è una delle più preziose memorie, che ci sia rimasta dell'antichità *Egiziana*. Tale meravigliosa opera fu rispettata dall' iſtesso *Cambise*; allorchè queſt'ardente Principe impadronitosi d'*Eliopoli* abbandonò tutta la Città, alle fiamme; vedendo che il fuoco s'appressava all'Obelisco di *Ramesse* ordinò che ne fosse impedito il progresso (1). Non si vede che alcuna Nazione sia stata mai curiosa d' imitare gli *Egiziani* nel genio che avevano per gli Obelischi. La grandezza *Romana* sgomenta di seguire il raro esempio col costruirne de' nuovi, pensò di fare quanto potè con trasportarli dall' Egitto a *Roma*. Quello di *Ramesse* non potè scappare all'ardire ambizioso di *Costantino*, che ne intraprese il trasporto; ma la gloria di compir l'opra era destinata a *Costanzo* suo figlio e adesso *Roma* rinnuova l'obbligazioni al Pontefice *Sisto V.* di ammirare una mole così prodigiosa.

Questi Monumenti si somigliano talmente che quando non v'e alcun carattere, è assai difficile distinguere gli uni dagli altri. Sembra che avrebbero dovuto una volta stancarsi d'elevare delle moli fra loro simili, gli ultimi Re come *Amasis*, e *Netanebe*, ne fecero costruire e tutti della forma di cui si erano costruiti molte centinaja d' anni avanti la loro nascita. Il principal pregio di queste masse enormi, era d'esser tutte d'un pezzo del durissimo Granito della *Tebaide*. Uno de' pensieri degli *Egiziani* era di scarabocchiare le faccie degli Obelischi con figure uniformi geroglifiche, e con sconce figure simboliche, che divennero ben presto

(1) Plin. loc. cit.

so inintelligibili a loro stessi. Il Padre *Kircher* ha fatti tutti gli sforzi per persuadere, che non contengono le narrazioni di avvenimenti, o fatti istorici; Ma *Kircher* si è ingannato pensando che gli Obelischi fossero creduti come tanti volumi istorici, ove registrata fosse con de' segni simbolici l' istoria della Nazione, e de' Sovrani, e si è data l' inutile pena di confutare un opinione, che appena esisteva, sapendosi da ognuno che queste Iscrizioni sono cose indifferentissime in riguardo a ciò che costituisce un Obelisco, poichè se ne conoscono almeno tre della prima grandezza, ch' erano puri, uno dei quali sappiamo indubitatamente essere stato elevato avanti il Tempio del *Sole*, senza potere accusare i Sacerdoti, o gli Scultori che vi hanno presieduto d' essere stati troppo ignoranti per non sapervi incidere de' Geroglifici, come *Arduino* l' insinua sì ridicolmente, trattando d' una di queste guglie mute, tagliate per ordine di *Faraone Netanebe* (1).

Potrebbe forse esser motivo di tal questione il confondersi da *Abenephi* Scrittore *Arabo*, e da molti altri Scrittori gli Obelischi con le pretese Colonne *Ermetiche*; ma queste cose non avevano alcun rapporto fra di loro come vedremo. *Manethone* per comporre l' Istoria d' *Egitto* secondo *Abenephi* aveva consultato le Colonne *Ermetiche* (2) drizzate nelle *Syringes*, o strade sotterranee senz' aver mai consultati i Simboli degli Obelischi, prova che in questi nulla d' interessante vi fosse per il suo intento.

(1) In *Plin* L. 36. c. 14.

(2) Non bisogna prendere in un senso rigoroso questa parola, essendo queste per lo più delle tavole di pietra, che gli Alchimisti *Arabi* hanno ancora conosciute sotto il nome di *Tabula Smeraldina*, e sotto quello di *Tabula Hermetis*.

L'arcano, e la superstizione propria degli *Egiziani* facevan tener custodite queste Colonne, o Tavole *Ermetiche* come c'insegna *Manethone*, nell' *Adytum* del Tempio, e nel fondo delle caverne, in cui i Sacerdoti si ritiravano a studiare, dove si nascondevano queste Iscrizioni più importanti ad oggetto di meglio conservarle, avendoli avvertiti l'esperienza che ogni Scultura in basso rilievo viene, o presto, o tardi dall'azione dell'aria, e delle meteore ad esser logorata e resa inintelligibile (1). Non avevano tal riguardo per gli Obelischi, quali lasciarono esposti agli occhi di tutti sull'ingresso de' principali Edifizi, ciò che prova, che dagli *Egiziani* stessi non eran riguardati come contenenti Iscrizioni interessanti.

Vi è chi scioccamente ha creduto, che la natura non avesse parte nella formazione de' materiali, de' quali costruivansi gli Obelischi, e che non fossero tagliati da de' gran pezzi di Granito, ma che gli *Egiziani* avessero il segreto di fondere i Marmi, e le Pietre, presso appoco come si fondono i Metalli: Altri hanno avanzato che gli Obelischi fossero una qualche pietra artificiale composta di sassetti di diverse qualità pestate, indi uniti insieme per mezzo di qualche Mastice così tenace, che permettesse il lavoro dello scalpello, il pulimento come una pietra naturale. Riguardo ai primi probabilmente non sanno che il Marmo, e le pietre non si possono fondere colla speranza di riottenerle quali erano per l'avanti, come siegue delle sostanze metalliche. Riguardo ai secondi mostrano di non avere acquistate gran cognizioni nell' Arti, sebbene noi abbiamo notizia di composizioni

(1) *Adamo Fabbroni* della Farfalla Simbolo Egiziano.

di questa fatta capaci d'esser lavorate con lo scarpello, e suscettibili ancora di pulimento, non l'abbiamo già d'un arte di farle col Mastice, e molto meno di composizioni talmente dure, e salde, che oltre gli accennati requisiti, dopo essere stati per tanti Secoli esposti al cocente Sole in *Egitto*, resistano tuttavia da gran tempo all'azione, e della pioggia, e del Sole a segno da mantenersi nella loro prima integrità come vediamo nell' Obelisco di *Ramesse* di sopra rammentato, ed in tant'altri.

Del resto non è necessario ricorrere a tutti questi espedienti per spiegare la maniera colla quale gli *Egiziani* hanno avute le moli smisurate che hanno servito per fare i loro Obelischi. *Plinio* ci fa sapere, che codesti Popoli scavavano dalle Montagne dell'*Egitto* Superiore, il Granito, del quale si son serviti per farli (1). Sono state pure scoperte recentemente dai Viaggiatori alcune cave di pietre, nelle quali si osserva anco oggidì la forma che vi hanno lasciata scavandoli. Sembra che le surriferite opinioni sieno state ideate per superare l'ostacolo de'trasporti come noteremo a suo luogo.

Ciò che più importa di sapere, e in cui ciascuno s'inganna generalmente in soggetto degli Obelischi si è che alcuni dicono aver essi servito in *Egitto* per Gnomoni. Bisogna osservare attentamente la loro posizione, e loro forma per distinguere che gli *Egiziani* non ci hanno pensato giammai. Elevavano essi generalmente due di queste Guglie l'una accosto dell'altra all'ingresso dei loro Templi, e allora che vi erano tre gran porte, v'inalzavano sei Obelischi. Tutto ciò s'osserva anche ai nostri giorni nelle rovine del Tempio di *Phyle*,

(1) L. 36. Senec. 17. c. 14. p. 735.

in quello di *Tebe*, ed all' ingresso di quello, che si pretende d' *Osimande*. Per questo si conosce che non fu fatta mai questione di Gnomoni perchè sarebbe assurdo di porre gli uni appresso degl' altri, mentre le loro ombre si confonderebbero. Di più la parte superiore di queste Guglie non saprebbe dare alcuna direzione precisa quando non vi si aggiungesse un Globo, come si ha da *Plinio* che fu fatto a *Roma* sotto *Augusto* dal Mattematico *Maneio*; e posteriormente sotto *Costanzo*; il che gli *Egiziani* non avevano giammai fatto. In oltre veruno Autore dell' antichità non ne ha mai parlato, e si vede dai rami delle rovine d' *Ercolano*, e molto meglio dal *Mosaico di Palestina* (1), che gli Obelischi vi son sempre rappresentati senza Globo, nell' istessa guisa, che non si è mai trovato in nissuno di questi Monumenti alcuna escavazione per inserire lo stile, o sbarra; e quando un Romano chiamato *Massimo*, che era Prefetto dell'*Egitto* volle mettere un Globo sull' Obelisco d' *Alessandria*, ne fece troncare la sommità, o la punta, ciò che dai veri *Egiziani* fu riguardato come un sacrilegio.

E' manifesto ancora che si è abusato d' un passaggio d' *Appione*, che pretende che *Mosè* avesse posti degli emisferi concavi sopra le colonne in luogo d' impiegar degli Obelischi per servirsene in qualità di Gnomoni: ma egli parlava di queste cose in una maniera che prova, che non sapeva cosa si volesse dire; e l' *Ebreo Giuseppe* ancora peggio ragionatore, e più ignorante fisico d' *Appione* lo confuta con degli argomenti che fanno pietà. Dal che si può dedurre non essere stati mai gli

(1) Tom. 53. Histoire de l' Acadam. des Iscri.

Obelischi riguardati come Gnomoni, sembrandomi più ragionevole considerarli come un puro ornamento della magnificenza *Egiziana*.

E' incontrastabile dunque agli *Egiziani* il merito dell' invenzione di questo genere di fabbriche, le quali se non hanno dato un saggio del gusto de' medesimi mediante la loro forma, hanno data bensì una riprova della loro perizia, ed industria nel superare gli ostacoli nell' erigerli, e le difficoltà nel trasportarli, come vedremo.

CAPITOLO V.

De' Templi.

L'Antichità de' Templi è così icontrastabile quanto è difficile il riconoscere le Nazioni, che hanno cominciato ad averne. Nella *Fenicia*, e nell' *Egitto* convien cercarne l'origine, non essendovi dubbio che in queste contrade l'Idolatria è escita in campo poco tempo dopo il Diluvio, e con essa tutto ciò, che concerne il culto degli Dei, e l'uso de' Templi. *Erodoto*, e *Luciano* lo dicono formalmente degli *Egiziani*. Ma semplici Altari di rozza pietra in mezzo alla campagna erano i soli preparativi de' Sacerdoti. A questi in seguito sono successi i luoghi chiusi, e le cappelle; parrebbe in fatti che gli *Egiziani* non ne avessero avuti prima del tempo di *Mosè*, poichè non ne ha mai parlato per quante occasioni se gli sieno presentate da doverne far parola. Aggiungasi a ciò che *Bannier* vuole che il primo Tempio portatile, e forse il modello degli altri, fosse il tabernacolo da *Mosè* inalzato. Io però senza soscrivermi al di lui parere sono d' opinione che i Templi fossero costruiti prima; e dall' uscita degli *Israeliti* dall' *Egitto* doveva esistere il

famoso Tempio di *Vulcano* (1) inalzato da *Sesostri*, che avea regnato circa 200. anni avanti a quest' epoca; del rimanente il Tabernacolo può darci qualche idea sulla maniera colla quale erano costruiti i primitivi Templi degl' *Egiziani*, e questo pure è il sentimento del *P. Calmet* (2). In fatti credo che vi dovesse esser molta somiglianza tra il gusto che regnava in questi Edifizi. Benchè questo non deva considerarsi che come un vasto Padiglione (che è la prima idea che si presenti alla mente) non ostante riflettendovi, si troverà molto analogo all' Architettura, essendo forzati a considerarlo come una rappresentanza de' Templi, e de' Palazzi Orientali destinati per il culto degli Dei, e l' abitazione de' Re (3). In oltre deve considerarsi come un Edifizio regolare, e distribuito con molta intelligenza, osservandosi che le Colonne di esso erano bizzarramente lavorate, ed arricchite, essendovene nel tabernacolo sopra basi d' Argento con de' Capitelli d' Oro, e d' Argento (4) il fusto delle quali era di legno prezioso coperto di lame d' Oro e d' Argento (5), vedendovisi ancora osservate accuratamente, e perfettamente distribuite tutte le dimensioni, e proporzioni. Il Tabernacolo, che era il Luogo Santo e nascosto è ciò che nei Templi dei Pagani era detto *Adyta*; sembra incontrastabile che quest' opera singolare fosse stata preceduta da molti Templi *Egiziani*, ciascuno de' quali poteva esserle servito di modello.

Ciò che vi è di sicuro si è che in ogni età i Templi sono stati de' Capi d' Opera d' Architettu-

(1) *Exod.* L. 2. n. 108.
(2) T. 1. p. 391
(3) *Calmet* t. 2. p. 391. e 393.
(4) *Exod.* c. 26. v. 32. e. 27. v. 17.
(5) Ibidem.

ra. Si può vedere da molti Autori qual'era il Tempio di *Vulcano* sopraccitato, che a tanti Re costò pena, e fatica a terminare. Era un immensa gloria per un Sovrano se nel lungo suo Regno avesse potuto giungere a terminare di costruirvi un Portico. Benchè in origine questo Tempio di *Vulcano* non annunziasse che una nobile semplicità, i successori di *Sesostri* si fecero un impegno d'arricchire un opera d' un Sovrano, al quale lo Stato avea tante obbligazioni, e v'aggiunsero de' superbi vestiboli ove posero delle Statue Colossali. Intanto questo Tempio, malgrado la magnificenza e la spesa, lungi dal meritar l'approvazione di quelli che v'entravano, non fece che eccitare il disprezzo, e le risa di *Cambise* vedendovi i Simulacri di *Vulcano*, e degli altri Dei simili a de' Pimmei obbligati a fare un ridicolo contrasto con i Colossi posti ne' vestiboli anteriori.

Dobbiamo a *Strabone* la pena, ch' ei si è data della descrizione de' Templi *Egiziani* (1), ed eccola precisamente. S'arriva a questi Templi (dic' egli) per mezzo di una corte, o andito di circa 100. piedi di larghezza, e tre, o quattro cento di lunghezza, che chiamasi *Dromos*; vi ha da ciascuna parte una sfilata di Sfingi distanti l'una dall' altra circa 30. piedi: di qui s'entra in più vestiboli assai grandi. Viene in seguito il Tempio anteriore, ed un Tempio interiore (il quale pare che sia in fondo di quello). Questo non è molto grande, e non vi è alcuna Scultura se non è di qualchè Animale, perchè non vi se ne soffre alcuna di Uomo. All'estremità del Tempio anteriore sono delle specie di ali della medesima altezza del Tem-

(1) *Strab* v. 17. p. 805.

pio (1), le di cui mura son pendenti l'una verso l'altra fino all'altezza di 85. o 90 piedi; queste muraglie sono ornate di grandissime figure ec.

Questa relazione combina molto con ciò che ci vien riferito dai Viaggiatori i più accurati; ed in fatti se daremo un occhiata al famoso Tempio di *Tebe* ch'io descriverò succintamente, ci troveremo le distribuzioni, e l'istesso sistema di fabbrica, che è riferito da *Strabone*.

Questo Tempio ha otto ingressi, de' quali tre hanno delle file di sfingi estremamente lunghe, e due statue da ciascheduna parte. Il Tempio è preceduto dal solito *Dromos*. Si entra nel Tempio per 4 gran portici di circa 35. piedi di larghezza, e di 150. di lunghezza. La prima porta è di granito rosso estremamente ben pulito, e ornata di geroglifici in tre compartimenti consistenti per la maggior parte in figure di uomini maggiori del naturale, e perfettamente lavorati. Vi sono ancora da ciascuna parte delle figure colossali con de' geroglifici al di sopra, elevate circa 15. piedi sopra il terreno; le altre porte sono ornate parimente all'eccezione de'compartimenti, che sono in quella di granito. Si vede aver avuto ciascuna porta dai lati delle figure colossali. Due di queste, che esistono tengono in mano de' manichi con una croce all'estremità. Presso la terza porta vi sono le rovine di una statua di marmo bianco, che ha sulla testa un cimiero ornato d'un serpente: dell' altre porte si conoscono le vestigia, e sono sull' istessa maniera. All' Oriente di queste porte è una

(1) Queste ali pare che corrispondano al *Parenso*r de'Templi *Greci*, ed erano queste un poco inclinate, cioè convergenti fra loro verso l'apice, forse perchè si vedessero meglio l'incisioni scolpitevi.

gran conserva, ove si custodiva l'acqua del Nilo per l'uso del Tempio. Questi ingressi sono ciò che i *Greci* hanno detto vestibuli; di quì cominciava la muraglia che formava il reclusorio dell'Tempio. Si vedono all'ingresso di questo recinto in mezzo a due obelischi le rovine d'una statua colossale rossa. All'Occidente si trova una gran porta la più magnifica che sia stata fabbricata in *Egitto*, e sembra che sia antichissima essendo di un gusto rustico, senza geroglifici, ne altri ornati, e piramidale; per essa si ha l'ingresso ad una gran corte, da ciascuna parte della quale è un marciapiede di 80. piedi di larghezza, ed elevato da terra 6. piedi, sul quale si montava per una scalinata fatta fra le colonne, che recingono, ed ornano ciascheduna parte del Tempio anteriore. Le colonne, che la compongono hanno de' capitelli quadrati. Si giunge finalmente al Tempio interno trapassando una gran colonnata, le di cui colonne sono di 40. piedi di altezza, e di 8. di diametro. I loro capitelli hanno la forma di un vaso, e gli ornati non consistono, che in qualche figura lineare. Questi capitelli sono sormontati da pietre quadrate, che servono di piedistallo a delle statue. Le muraglie che formano il passaggio del Tempio anteriore al secondo, e parimente le porte sono ornate di bellissimi geroglifici, e di figure maggiori del naturale, distribuite in sei compartimenti di più di 18. piedi di altezza sopra 6. di larghezza, contenenti ciascuno tre figure d'uomini. Di quì si passa al Tempio interno ornato di 24. ordini di colonne a forma di navate. I capitelli di queste non consistono che in pietre quadrate nelle pareti vi sono state praticate delle finestre con una doppia grata di pietra a forma di feritoja, il che è molto straordinario, poichè non si praticavano finestre nei Templi *Egiziani*.

Questo Tempio è incrostato intieramente tanto di dentro, che di fuori di geroglifici, ed altre straordinarie figure, ed è in questo luogo ove *Strabone* dice che non si soffrivano statue ne figure umane; è certo però (dice *Pococke*) che vi sono figure di uomini, ma le hanno corrette con far loro le teste di uccelli, o di qualche altro animale, e ciò deve intendersi dell'interno; poichè al di fuori, è nobilmente decorato di bassi rilievi, in alcuni de' quali vi sono delle battaglie con de' cavalli, e de' carri, uno de' quali, è tirato dai cervi.

Seguitando per la parte orientale del Tempio si trova una piccola sala di granito rosso, da ciascuna parte, dalla quale si passa in un altra. L'ingresso è ornato di una specie di colonne quadrate, una delle quali è composta di tre colonne unite insieme. Questo luogo sarà stato forse destinato per la Vergine che si offriva ogni anno alla Divinità secondo *Strabone* (1): si trovano annessi da una parte, e dall'altra molti appartamenti rovinati, di giurisdizione, come sembra de' Sacerdoti, e degli animali sacri; poco distante verso Oriente si trova un altro edifizio composto di molti piccoli appartamenti d'intorno ad una spaziosa colonnata, che servivano probabilmente di alloggio agli Ufiziali del Tempio, e poco sopra è la porta Orientale ove finisce il recinto di queſta vastissima fabbrica.

Non bisogna però credere che tutti i Templi dell'*Egitto* abbiano avuta queſta grandezza perchè in effetto fra le rovine, che esistono di queſto genere di fabbriche non se ne trovano di così vaſto recinto, proporzionato alla Metropoli, ove risede-

(1) L. 17 p. 816.

vano i Sovrani. Nelle Città subalterne, e nei Villaggi eranvi de' Templi proporzionati alle loro popolazioni, e che erano appena decorati di un piccol portico: della forma, e delle differenti parti di queſti edifizj mi rilascio a farne altrove più dettagliata menzione, ed avravvi luogo di conoscere nella nazione *Egiziana* quel carattere maeſtoso, che ha saputo imprimere ancora ne' suoi minori monumenti.

Se bisogna mettere (come noi abbiamo detto a suo luogo) de'confini alla troppo vasta eſtenzione di *Tebe*, egli è egualmente necessario di sincerarsi sopra il numero sorprendente dell'*Antico Egitto*, numero che non è ſtato sì grande quanto qualche Autore ha detto, avanti che fossero esattamente riconosciute le rovine, che ti trovano sparse in queſta antica Provincia. Sono per altro molti i Templi che decoravano il vaſto Teatro dell'*Egitto*, sì per la coſtruzione loro maravigliosa, che per la sorprendente antichità. Son celebri fra gli alti quello di *Proteo* a *Menfi*, quelli d'*Iside*, e *Venere* di *Tentyra*, ove fioriva il culto di queſte Divinità. Quello dell'antica *Eliopoli*, o l'*On* della Scrittura, ed al presente *Matarea* (1) Città eſtremamente antica, e famosa per il culto che vi si rendeva al *Sole*. (2) Vi si adorava pure un toro sotto il nome di *Maevis*, egualmente che si adorava a *Menfi* sotto quello di *Apis*. Presso queſto Tempio eravi una sfinge di un bel giallo lungo 20 piedi, e da una parte della porta un Obelisco, e deve esservene ſtato probabilmente un altro dal lato oppoſto. I Sacerdoti di queſto Tempio erano famosi per le co-

(1) Si pretende favolosamente che fondata fosse da *Apis* figlio di *Rhode*, e del *Sole*, che insegnò l'astronomia agli abitanti.

(2) Strab. Lib. 17. pag. 185.

gnizioni di Aſtronomia, e Filosofia; a tal'effetto era presso di *Eliopoli* una famosa Specola che portava il nome di *Eudoxe*, la quale era uno de' 4 famosi Collegj dell' *Egitto*, e sappiamo avere in queſto luogo soggiornato *Platone*.

L' invenzione de' Templi, o fabbriche circolari sembra esser remotissima, ed è certissimo che gli *Egiziani* l' hanno conosciuta assai per tempo, mentre non è scappata alla diligenza di *Pococke* una specie di rotonda ne' contorni di *Cornack* il di cui diametro da esso misurato apparisce di piedi 175.

Da queſte descrizioni, che ho fatte appare indubitatamente che i Templi dell'*Egitto* erano preceduti da più atrii con viali di sfingi, e da parecchi veſtiboli spaziosi, a' quali succedeva un gran portico, e finalmente il Tempio; che eranvi inoltre delle ali di muro inclinate, delle sommità terminate a terrazzi, degli Obelischi, delle Crypte, e de'Sotterranei. Si sà inoltre, che tutto il recinto era di figura rettangolare ripartita in altri rettangoli di differenti proporzioni; erano senza fineſtre, e le porte per lo più piramidali; le muraglie erano grosse, e senza altro ornamento che d' incisioni geroglifiche. Finalmente tutta la decorazione era goffa, e le colonne di una grossezza sproporzionata formavano un ammasso di pietre di una fatica inutile relativamente al guſto dell'arte, ma ben vantaggiosa per i Sacerdoti, i quali mantenevano il proprio dispotismo a forza d' *Ichneumoni*, e di *Lucertole*.

Merita di annoverarsi fra le cose più singolari anzi unica nel suo genere, quel prodigioso pezzo di Rocca vuotata internamente ad arte, che *Faraone Amasis* fece venire da' contorni di *Elefantina*, quale dovea servire per l'*Adyta* del Tempio di *Minerva* a *Sais* abbellito da queſto Sovrano di un veſtibulo, che sorpassava in grandezza, e magnifi-

cenza i Monumenti de suoi predecessori, aggiungendovi delle Statue di un altezza prodigiosa; ma ciò che lo fa più mirabile è la scultura squisita de' geroglifici, de' quali benchè le figure sieno sul gusto *Egiziano*, vi ha qualche cosa di Divino nelle fisonomie delle Divinità, e de' Sacerdoti. Confessano i viaggiatori non aver veduto niente di migliore in questo genere.

Quest'enorme pezzo, che era largo in faccia più di 15 braccia *Fiorentine*, e alto 11 e un quarto, misura che ci riporta *Leon Battista Alberti* sulla relazione di *Erodoto* (1), non potè mai entrare nel Tempio, e fu lasciato avanti il portico. Si vuole che *Amasis* si disgustasse dell' intrapresa vedendo che l'Architetto che lo conduceva si lamentava frequentemente della fatica che gli cagionava quest' opera; oppure perchè uno di quelli che ajutavano a condurla sul Nilo restasse schiacciato. Sia l'uno, o l'altro motivo l'opera rimase imperfetta. Da sì fatti lavori stati eseguiti poch'anni avanti la caduta della Monarchia *Egiziana* si può giudicare che la passione per le fabbriche straordinarie non si rallentò giammai in queste contrade malgrado il calore, e la fertilità del clima, e del suolo, cose che conducono insensibilmente gli uomini all' ozio

CAPITOLO VI.

De' Mausolei.

Il fasto, e l' orgoglio, degli antichi Sovrani, piuttosto che la lodevole vanità di tramandare ai posteri la memoria di ciò, che hanno operato in van.

(1) Lib. II. cap. 5.

taggio della Nazione, ha dato luogo all' invenzione di un nuovo genere di fabbriche quali sono i Mausolei. Egli è però vero che le Belle Arti per questo mezzo hanno avuto campo di vantaggiosamente prodursi; e di fare dei progressi considerabili. Non è cosa rara l'osservare in tutti i Secoli che talora l' artefice è giunto colla bellezza delle sue opere a render se stesso più illustre del fatto, e della persona, per la di cui celebrità egli impiegati aveva i suoi talenti. Ma per quanto numerosi, e magnifici sieno i Monumenti elevati dagli uomini quasi per rivendicarsi della caducità del loro essere, non hanno avuto maggior privilegio delle Città intiere, le quali si vanno convertendo in polvere, e spariscono.

I Sovrani dell'*Egitto* non andarono esenti dalla mania de' Mausolei avanti l' invenzione delle Piramidi, e dopo l'uso già fatto per lungo tempo de' Sotterranei. Ci assicura *Diodoro* che nelle vicinanze di *Tebe* ne erano stati inalzati de' famosi, de' quali niuna cosa poteva uguagliare la magnificenza. Le Croniche *Egiziane* ne nominano 47, ma al tempo di *Diodoro* non ne esistevano che 17 (1). *Sicard* vuole che ne esistano tutt' ora 10, cinque intieri, e cinque quasi distrutti, benchè molti altri viaggiatori egualmente diligenti che lui non ne abbiano fatta parola.

Questi Mausolei, come ancora qualunque altra specie di Sepolcri, erano sparsi nell' aperta campagna, ed ad una considerabile distanza dall'abitato. Abbiamo veduto che le grotte sepolcrali furono sempre scavate in varie colline adiacenti, ma separate affatto dalle Città. I Mausolei de'quali par-

(1) L. I. pag. 17.

liamo erano situati sulle ſtrade frequentate dai passeggieri, ma essi pure isolati da qualunque abitazione. Sappiamo ancora che all'intorno delle gran Piramidi non eravi fabbrica alcuna, quando eccettuisi qualche Tempietto, con ciò, che bisognava per l'alloggio de' ministri. Di quì vediamo quanto quella giudiziosa antichità temesse gli effetti delle esalazioni, benchè mitigate dall'imbalsamazioni, che praticavansi ai cadaveri. Se la posterità ha voluto allontanarsi da queste salutari pratiche i Sovrani più saggi hanno saputo vincere i superstiziosi pregiudizj, e richiamarvici gli uomini, i quali persuasi de'buoni effetti benedicono le risoluzioni di chi gli governa.

Fra i Mausolei più famosi uno certamente fu quello d'*Osimande*, uno de' successori di *Sesostri*. *Diodoro* ce ne ha conservata la descrizione, che lasciata avea un antico Greco viaggiatore, ma gran disgrazia per noi è il sapere che l'Autore di questo racconto è *Acateo* Scrittore sommamente screditato anco presso gl'antichi per le sue menzogne, ed esagerazioni, nondimeno ne rapporterò il succinto per non defraudare il lettore della descrizione vera, o falsa che sia, d'un Monumento, il quale merita qualche esame. Ecco quel che ei ne dice.

Nel prospetto di quest'Edifizio presentasi un vestibulo lungo 200 piedi, ed alto 67. Si trova in seguito un periſtilio quadro, ogni lato del quale, è di 400 piedi. In luogo di colonne vedonsi delle figure d'animali mal lavorati, ma d'una sola pietra alti 16 cubiti, quali ſoſtengono un solajo di pietre lunghe 12 piedi, sparso di ſtelle d'oro, in un fondo turchino. Oltre queſto si trova un secondo atrjo fabbricato come il primo, ma più ricco di Sculture. In queſto ferivano l'occhio tre

figure gigantesche ciascuna di un sol masso, la principale delle quali rappresentava il Monarca sedente di 500 piedi di altezza di un lavoro assai ben condotto, e di una pietra senza difetto. Da questo vestibulo si passava i un altro peristilio molto più ricco del primo, nelle di cui mura erano scolpite d' incavo le gesta militari d'*Osimande*, e vedevansi in fondo due figure sedenti alte 27 cubiti ciascuna di un sol pezzo. Da questo peristilio per tre porte (le quali erano collocate fra le statue suddette) entravasi in una sala, il di cui palco era sostenuto da colonne, ed era a guisa di Anfiteatro ripieno di una infinità di figure di legno, che rappresentavano una grande udienza. Sopra uno scalino molto elevato da un lato della sala medesima eravi il Senato composto di 30 individui. La sala era 200 piedi in quadrato; da questa si passava in una Galleria, che aveva dai fianchi molti gabinetti, nei quali vi erano diverse tavole imbandite di vivande Nel fondo di questa Galleria era il Monarcha prostrato ai piedi d'*Osiride* in atto di sacrificare. Un altro corpo di fabbrica comprendeva la Biblioteca Sacra, presso di cui erano collocate per ordine tutte le Divinità dell'*Egitto*, e dall'altra parte della Biblioteca eravi una sala con 20 letti ne' quali vedevansi coricate le statue di *Giove*, *Giunone*, *Osimande* ec. E' stato creduto, che il corpo di questo Monarca, riposasse in questa parte di edifizio. A questa sala eranvi unite molte stanze, nelle quali erano state messe le figure degli animali sacri. Si saliva finalmente in un luogo, ove altre volte eravi stato un cerchio, o corona d'oro, che aveva un cubito di grossezza, e 365 di circonferenza. Vogliono inoltre che questo prezioso deposito fosse compreso ne' tesori che acquistò *Cambise* nel

sac-

saccheggio dell' *Egitto*. Tale è secondo *Acatco* la costruzione di questo strepitoso Monumento. Fra i dubbj della fedeltà di questo racconto ho molta pena a credere, che gli *Egiziani* abbiano messo queſto cerchio d'oro sopra il Sepolcro d'*Osimande*; Questa esagerazione parmi simile all'altra della famosa Statua di metallo eretta nella *Delta*. Gli Autori confessano di non aver niente veduto di queste cose, delle quali parlano sopra una tradizione vocale. Intanto vi è una gran differenza fra il vedere un prodigioso cerchio d'oro, e descriverlo in un romanzo. In oltre questa favola sembrerà veramente tale se ci sovverremo che non era nemmeno permesso agli *Egiziani* di portare dell' oro nei Templi d' *Eliopoli*, politica che fu savissima; E gli *Ebrei* che non vollero seguirla, correvano in folla ad assicurare i loro tesori nel Tempio di *Gerosolima*; e mentre che gli credevano nella più gran sicurezza gli viddero ben presto saccheggiati, e dispersi.

In oltre *Diodoro* non nota il Secolo, nel quale ha vissuto il Monarca, le di cui ceneri qui si racchiudevano; nè sappiamo per questo in qual tempo fosse costruito queſto Mausoleo sul quale non ſtarò ormai a fare altre riflessioni.

I moderni viaggiatori contribuiscono a tenerci sull' incertezza in riguardo a questo Monumento. *Paolo Lucas*, ed altri ne hanno parlato, ma assai meglio di tutti *M. Granger*, e dell' esattezza delle di lui ricerche non è da dubitare. Egli crede per altro quest'Edifizio un Tempio d'*Iside*, sentimento che non è fuor di ragione. Il primo oggetto che si presenti, egli dice, è un portico alto 60 piedi, largo 76, lungo 91 ornato di una bella cornice, che lo circonda, in fondo del quale, ed immediatamente sopra la porta alta 20 pie-

di, e larga 10, evvi una specie di scudo, o impresa consistente in un globo sostenuto da due specie di assicelle poste sopra un campo azzurro a foggia di due ali spiegate. Questo portico, è coperto dall' alto al basso d' iscrizioni geroglifiche. Da questo portico s'entra in una corte vastissima ripiena di rottami di colonne. Dirimpetto al Tempio, che è nel fondo di questa corte, si trovano dodici altre colonne in piè che sostengono il restante della soffitta. La facciata del Tempio è lunga 129 piedi, larga 82, alta 60. Le mura son coperte esternamente di Divinità *Egiziane*, e di geroglifici, e sono circondate attorno attorno da una bellissima cornice, nella quale sono otto teste di Leone, che formano delle grondaje, o gocciolatoj. Il resto della descrizione poco varia dalla sopraccitata. Osserva che i capitelli della sala del consiglio son formati da quattro teste femminili appoggiate l'una contro l'altra, ed osserva inoltre una scala a lumaca per la quale s'ascende ad un terrazzo, che è contiguo ad una camera molto scura e che sarà stato il deposito della supposta corona. Oltre a questa relazione abbiamo quella di *Pococke* il quale asserisce aver riconosciuto il monumento e che esiste intiero; ma egli è in questo racconto così oscuro che non se ne può trarre alcuna soddisfazione. Anche *Sicard* credeva averlo trovato, ma ciò che abbiamo di questo illustre viaggiatore intorno a questo soggetto, è così succinto, e superficiale che non può darci bastanti lumi.

Comunque si sia di questo Mausoleo (che è il solo di cui abbiasi qualche notizia) è chiaro che l' invenzione ne è remotissima; inoltre questo è de' più antichi Monumenti dell'*Egitto* in cui s' osservi qualche tratto di Pittura, il quale ben-

chè non consista che in una semplice coperta di un colore, cui, come pare, saranno ſtate applicate delle foglie d'oro, o d'argento per imitar le ſtelle, pure è baſtante a decidere dell'antichità di queſt' arte in *Egitto*. Oltre di queſto abbiamo molti critici, ed alcuni viaggiatori moderni, che son di parere che gli *Egiziani* abbiano avuta cognizione della Pittura fino dai tempi antichissimi, ma *Goguet* ha grandissima difficoltà ad ammettere queſt' opinione, che noi avremo luogo di esaminare più a lungo nel corso di queſto libro.

Ecco ciò che ho potuto dire circa queſte fabbriche deſtinate a tramandare i nomi, e le azioni più illustri de' Sovrani, e de' Cittadini, che hanno meritata la riconoscenza de' loro contemporanei: ma queſti monumenti periscono anche essi nelle revoluzioni di tanti Secoli, e con essi pure la memoria de' loro Autori, che male hanno affidato a de' marmi, e a de' metalli il loro diritto alla riconoscenza della posterità. La Storia è il più durevole e il più universale de' Monumenti; ma anco la Storia ha le sue vicende, ed è meno propria ad eccitare a grand' imprese.

Egli è dunque necessario, che l'una, e l'altra concorrano a rendere solenne quest'omaggio, che la gratitudine deve prestare alla virtù, al talento, alla beneficenza per risvegliare, e incoraggire gli Uomini di tutti i tempi ad occuparsi per la pubblica felicità.

CAPITOLO VII.

Delle Piramidi.

I *Nferum*, Sotterraneo: I Popoli, che seppellivano i morti lì posero ne' Sotterranei; la loro anima

(dicevano) v'era dunque col corpo. Tali erano le prime nozioni di fisica, e metafisica degli *Egiziani* (1).

Con questa prevenzione usarono infinite cautele onde conservare i cadaveri, e metterli al coperto di qualunque accidente, che produr ne potesse la distruzione: di quì ne derivarono le imbalsamazioni, e la cura di collocare i medesimi in luoghi, ove potessero esser sicuri da ogni insulto. Questo era il primario oggetto degli *Egiziani*: Dando il nome di eterni soggiorni alle loro tombe (2), crederono che gli uomini vi si mantenessero in guisa da poter risentir di quelli insulti, che potevan esser loro fatti dopo morte.

Noi abbiamo da *Erodoto* che *Cambise* non avendo potuto sfogare la sua collera sopra *Amasis* ultimo Sovrano dell'*Egitto*, facesse disumare il cadavere di codesto Principe, e per eccesso d'ingiuria lo facesse bruciare (3). In oltre sappiamo che *Iside* avea inalzati molti sepolcri d'*Osiride* in differenti luoghi, perchè *Tifone* suo fratello non potesse rinvenire il di lui corpo, che pretendesi fosse realmente sotterrato ne' contorni di *Sais*, ove anche al presente vi è un luogo chiamato l'asilo d'*Osiride*. Quest'è ciò che riporta la Mitologìa *Egiziana*.

Dopo questi fatti incontrastabili si vede naturalmente, e facilmente il motivo della costruzione delle Piramidi, oltre i progressi illimitati, che andava facendo la magnificenza e il lusso. L'intenzione dei Sovrani, i quali le fecero inalzare, era quella d'impiegare ogni mezzo, di cui l'arte umana fosse capace per sempre più assicurare ai loro

(1) *Serv* ad *Aeneid* L. 3. V. 67.
(2) *Diod* L. 1. p 56
(3) *Erod.* L. 3. n. 16.

cadaveri un eterna tranquillità. Scelsero gli Architetti *Egiziani* per queſt'effetto la forma Piramidale più d'ogni altra per la di lei struttura propria a riempir le loro vedute, più difficile rendendosi il poterne alterare la solidità. Ecco ancora perchè questi edifizj erano piantati sopra delle spiaggie. Oltre questo i Sovrani poco contenti di tali precauzioni fecero tuttociò che l'industria, e l'impegno può immaginare per nascondere il luogo, dove il loro corpo dovesse essere sepolto. Credo che da ciò chiaro apparisca essere stato il motivo della coſtruzione di tali fabbriche il desiderio d'assicurarsi durevol quiete dopo la morte.

Non convengono gli antichi Scrittori nè circa il tempo, nè circa gli Autori di queste fabbriche singolari, e benchè si vogliano fra i più antichi Monumenti d'*Egitto*, con tutto ciò pare che se ne possa giustamente dubitare. *Omero* che ripete tante volte le particolarità dell'*Egitto* non ha mai fatta parola alcuna delle Piramidi. Un sì fatto silenzio inclinerebbe a far credere che tali monumenti non esistessero, o che almeno fossero a lui contemporanei.

Il viaggiatore è sorpreso all'aspetto di un gran seguito di Piramidi distese all'Occidente del Nilo da *Saccara*, fino a *Gizeh*; ma ciò che potrebbe scemargli la meraviglia che egli avesse per tali fabbriche, si è la congettura da alcuni avanzata, che gli *Egiziani* non avessero in origine altra mira che di rivestire delle montagne, che essi presero per modello, come lo dimostrano per prova le piccole Piramidi di *Saccara* le quali per la loro informità rassembrano meno a delle Piramidi, che a de' monticelli rivestiti di pietre, trovandosene ancora di quelli rivestiti, ed accresciuti di pura terra. Ma siccome si trovano nella *Siria* molte di

queste eminenze rivestite di pietre sulle quali sono stati fabbricati de' piccoli Castelli, così l'opinione che si aveva intorno all'esser questi serviti di modello alle gran Piramidi non è niente bene stabilita. In oltre per quanto queste moli sieno piantate sopra delle spiagge, capaci di sostenere l'enorme peso, non contengono nel loro interno alcuna eminenza naturale, che potesse aver loro somministrata una data posizione, o modello, trovandosi gli angoli di quasi tutte le Piramidi perfettamente voltati verso i punti cardinali del Polo, lo che dimostra avere gli *Egiziani* scansata qualunque obbligazione per attenersi ai buoni sistemi fin d'allora conosciuti, e praticati.

Sembra ancora che la religione debba aver influito assai riguardo alla posizione di questi Edifizj, poichè nelle Piramidi come in tutti gli Obelischi pare che siasi avuto in mira di rendere un tributo al grand'Astro del Giorno; in fatti il *Sole* al suo levarsi, a Mezzogiorno, e al Tramontare vibra i suoi raggi sulle facce delle Piramidi; di maniera che non fanno alcuna ombra dalla parte di Mezzogiorno almeno per la metà dell'anno. Ecco ciò che riguarda la posizione.

E' oramai noto che la maggiore delle tre Piramidi, che sono alcune leghe lontane dal *Cairo*, forma un quadrato, le di cui misure dateci da *Erodoto*, e *Diodoro* sono assai discordi; pare in conseguenza più giusto attenersi a quei moderni viaggiatori, dell'esattezza dei quali possiamo più compromettersi. *Greaves* avendola attentamente misurata ha trovato il lato del quadrato della base di 693 piedi d' Inghilterra, e l'altezza perpendicolare di 499 piedi (1).

(1) Da questa esatta misura del *Greaves* trovò il *Newton* la quantità precisa del Cubito Egizio per la natural supposizione, che

Le quattro facce inclinate formano apparentemente altrettanti triangoli equilateri, ma la loro sommità è troncata, *Greaves* dà 13 piedi di larghezza a' due lati di questa troncatura. *Diodoro*, e quelli che ne assegnano una misura maggiore meritano poca fede. Osserva *Pococke*, che i due scalini superiori non son finiti, e parimente che non ci possono essere state poste statue alla metà, come da alcuni è stato avanzato, e trova in fine, che avendo misurati i due lati qualche grado sotto la sommità li ha ritrovati 26 piedi di larghezza dalla parte di Oriente, e 31 dalla parte di Settentrione, di manierachè, o la Piramide non è quadra, o essa è formata d'angoli diseguali, com'è più probabile, per inavvertenza di chi ne avea la direzione. I più son d'accordo che ella abbia 208 scalini, ancorchè *Pococke* ne abbia contati 212. Gli scalini non sono alti nella sommità egualmente che nella base, ma ciascuno ha la pianta in proporzione della propria altezza, essendo disposti (come *Greaves* osserva) di maniera che tutti toccano coll'angolo le facce triangolari inclinate, sulle quali sono distribuiti. Si crede che questa Piramide, come ancora le altre fossero rivestite di fuori di scelti marmi, dei quali per l'ingiuria del tempo, o piuttosto per l'ingordigia dei Barbari ne sieno state spogliate. *Erodoto* ci soggiunge in tal proposito, ciò che il buon senso ci avrebbe fatto riflettere, vale a dire, che quest'incrostatura cominciò a farsi dalla sommità (1), e ciò si è per-

che trattandosi di fare una Mole sì semplice in un sito sì amplio dovesse il cubito esser parte aliquata di tutte le principali parti di quella, e che quel numero che soddisfaceva a tutto questo, ed era più prossimo alla dimensione del cubito umano, dovesse certamente esser la dimensione del cubito antico.

(1) L. 2. n. 126.

chè gli operanti dovevano via via servirsi dei gradi, che andavano ricuoprendo non tanto per innalzarvi i materiali, che per ascendere loro stessi. Quanto alla costruzione primitiva *Erodoto* osserva, che una macchina delle più semplici, ed agevolissima a maneggiarsi situata sopra il primo strato serviva ad innalzarvi le pietre destinate alla costruzione del secondo, terminato il quale si stabiliva altra macchina simile per il terzo, e così in seguito (1), di sorta che sopra ciascuno degli strati già fabbricati restavano le macchine, le quali servivano successivamente ad alzare di grado, in grado le pietre. Tale è secondo *Erodoto* la maniera con la quale il corpo di questo mostruoso Edifizio fu fabbricato, ciò che malgrado la felicità del meccanismo doveva esigere una fatica incredibile. *Erodoto* parla degli appartamenti sotterranei stati fatti sotto le Piramidi (2), ai quali al presente non si può più andare, e dice che il sepolcro era in un Isola fatta per mezzo di un canale, che portava l'acqua dal Nilo, il che è confermato da *Plinio* (3).

Questi lavori sotterranei erano per lo meno altrettanto considerabili quanto l'istesse Piramidi, e se ne converrà facilmente, essendo questi Edifizj quasi due leghe lontani dal Nilo, e fabbricati sopra una collina alta più di 100 piedi dal livello di questo Fiume (4), come abbiamo di sopra notato.

Si riguarda come una cosa straordinaria, l'aver potuto scuoprire l'ingresso che conduce all'interno

(1) *Erod* L. 2. n. 125.
(2) L. 2 n. 124.
(3) L. 36 Sect 17.
(4) *Greaves* p. 7. *Maillet* p. 249.

della Piramide, essendo noto che esse erano tutte chiuse, ed inaccessibili. Si pretende, che questa fosse un impresa del *Calif Mahomet*, che viveva l'anno 827 dell'era Cristiana: essendoci apparenza che questo Principe avesse letto negli antichi Autori tuttociò che concerne questi Edifizj straordinarj, che, come riferisce *Strabone*, in mezzo delle Piramidi eravi una pietra, che ne formava l'ingresso; può darsi che questa siasi staccata, o abbiagli dato qualche altro indizio, oppure che avendo cercato del mezzo, o traforato a forza sia potuto arrivare a penetrarvi. Ma io sarei piuttosto per credere, che quest'apertura fosse praticabile ancora ai tempi di *Strabone* medesimo, mentre la relazione che ei ci dà di una parte interna di questo Edifizio, e della Tomba che vi si trova (1) è precisamente conforme alle relazioni de' moderni. *Plutarco* parla dell'eco che vi formava la voce (2), circostanza egualmente dai moderni riportata (3). E' però molto particolare che tanti antichi Autori non abbiano fatta parola sopra questo articolo, e che non abbiano lasciata una precisa descrizione de' vari condotti, delle Camere, e delle Gallerie, le quali nell'interno si trovano, come ancora della Tomba nell'appartamento più in alto collocata. Ognuno vede che sarebbe stato facile praticare nella capacità di questi Edifizi, un gran numero di sale sepolcrali per deporvi i morti di tutte le persone della famiglia Reale, ciò che non è stato mai fatto; poichè non si trovano che due stanze ed una sola cassa, la quale (malgrado l'autorità di *Strabone*) molti Viaggiatori illuminati co-

(1) L. 17. p. 1161.
(2) T. 2 p 903. A.
(3) *Greaves* Pyram. p. 15. *P. Lucas* T 1. p. 43.

me *M. Shaw* non prendono per un sarcofago, ove sia ſtato mai un Cadavere umano. Sono ſtate ſopra ciò azzardate molte congetture, ma tutte pochissimo soddisfacenti.

La seconda delle Piramidi è più particolare per esser, come sopra accennammo, decorata da un fosso, che ne circonda da due parti la base, e che è tagliato nella montagna, ed ha circa 30 piedi di profondità, e 90 di larghezza; sono stati parimente tagliati nella contigua montagna degli appartamenti, e sopra 10 piedi da terra si vedono de' fori nel sasso i quali probabilmente sono un opera incominciata di un Portico, che dovea esser l'ingresso di queſti appartamenti. E' ſtato principiato a vuotare 10 piedi sopra a queſto un altro appartamento superiore, il di cui Portico è finito, ed eguale all'altro cominciato di sotto. *Erodoto* vuole che queſta Piramide non avessse alcun vuoto sotto terra, e che il Nilo non le preſtasse il consueto ornamento delle sue acque; ma che in seguito per mezzo di un canale fosse fatta l'Isola, ove il corpo di *Cheops* era inumato. Se queſta è la verità, apparisce dunque che si facesse un passaggio nella montagna, il quale conducesse ad un appartamento praticato nell'iſtessa Rocca, in cui si trovava l'Isola, della quale *Erodoto* parla.

Questa Piramide secondo *Thevenot* ha 361 piedi per lato, ed apparisce più dirupata dell'altre. *Erodoto* osserva, che una parte di essa era di marmo di *Etiopia* (cioè di granito), ma credo che voglia forse parlare del basamento, il che vien confermato da *Pococke*. *Diodoro* dice (1) che da un lato di questa Piramide era stato diviso ogni

(1) L. 1. p. 58.

grado in due scalini come si costumava negli antichi Teatri. Presso l'angolo della Piramide, che è a Scirocco si trovano gli avanzi di alcune muraglie, che possono esser quelle di un Tempio, che alcuni Autori asseriscono essere stato davanti la seconda Piramide.

Non lungi da questa trovasi la famosa sfinge, opera che ci offre una nuova specie di fabbriche figurate, di cui non trovansi altri esempi, e delle quali unicamente quest'instancabile Nazione ha mostrato di esser capace. Le grandiose strade, che uniscono fra loro le Piramidi descritte con questo Monumento, pajono costruite a bella posta per il trasporto delle pietre; Essendochè la rocca è stata tagliata intorno alla sfinge, e le pietre scartate hanno servito alla fabbrica delle Piramidi. Attenendomi alla relazione di *Pococke* questa sorprendente figura è di un sol pezzo; e ciò che alcuni hanno preso per commettiture non sono che delle semplici vene naturali del masso. Vi è tradizione che questo Monumento fosse il sepolcro di *Amasis;* ma credesi che *Plinio* sia il solo che abbia adottato questo sentimento. Ne è inutile una descrizione inesatta. Tutto il totale riscontrato da *Pococke* eccede di 15 piedi i 113 datile da *Plinio*. Al presente è sotterrata fino alla metà nella sabbia. E' stata ritrovata sull'alto della testa un'apertura, dalla quale i Sacerdoti rendeveno probabilmente gli Oracoli. Quella più grande, che è nel dorso serviva a discendere agli appartamenti costruiti sotto di essa.

Potrebbe darsi che il caso avesse avuta molta parte in questo Monumento riguardato con tanta ammirazione. Se questo monte era stato destinato per iscavar le pietre per servizio delle Piramidi, come lo dimostrano le strade, che comunica-

no fra questi Monumenti, non sarebbe fuor di ragione che il caso avesse abbozzato qualche cosa, che si accostasse alla figura di questo simbolico animale, e che in seguito, avendone tirate tutte quelle pietre, delle quali avevano bisogno, fossero andati quasi perfezionandolo, forse per insinuazione, e avidità de' Sacerdoti, ai quali non sarà stato difficile farla passare per un opera prodigiosa; poichè è cosa difficile a credersi che contemporaneamente alle Piramidi, opera così spaventosa e di sì grande importanza, fosse agli *Egiziani* venuto in testa di creare un' altro Monumento, che esigeva una difficoltà, ed una spesa incredibile, e che non aveva apparentemente alcuna conseguenza, qualora la superstizione non ne avesse reso quasi plausibile il motivo.

Fra le più piccole delle Piramidi ne noteremo qualcheduna delle più particolari. E' opinione fra gli *Arabi*, che quella detta *Mustabait el-Pharaon*, servisse a' Re di *Egitto* per pubblicarvi le Leggi. Essa è costruita di grosse pietre spugnose ripiene di Conchiglie. Ha 270 piedi di larghezza a Tramontana e 208 a Levante, e 46 di altezza. Tutti i gradini sono alti un piede a riserva del terzo sopra terra che è alto 10, e le serve come d' imbasamento esternamente. Ha inoltre un ingresso assai difficoltoso, per il quale si entra in una Camera di buona proporzione cioè di 22 piedi per la lunghezza, e di 11 larga. A' 10 piedi di altezza vi è un ordine di pietre aggettanti in fuori circa 5 pollici, e sopra a queste dodici altri ordini, che vanno sempre aggettando, e che formano una specie di volta terminata in punta la di cui sommità può avere appena un piede di dimensione da' lati lunghi. Appresso a questa vi è un altra Camera all' Occidente quasi simile, ma

ora impraticabile. Queste Camere sono di una pietra bianca, pulita e di un lavoro ammirabile riguardo alla grossezza enorme delle pietre. Ciò che è notabilissimo si è che nelle commettiture delle medesime vi è una scanalatura di 6 linee di larghezza la quale forma un angolo simile a quello de'membri di un Triglifo dell'*Ordine Dorico*, sembrando che abbiano avuta in mira di smussarle nella commettitura perchè non fossero soggette a sbiettare.

Vicino al Villaggio di *Menshich* circa due miglia all'Oriente della sopra descritta si trova una Piramide di mattoni crudi; questi son mal collegati insieme, e posti per piano senza alcuna precauzione. Ella è rettangolare essendo dalla parte di Tramontana piedi 157; ed a Ponente piedi 210. E' fabbricata in cinque gradini che hanno 10 piedi di pianta, e 30 di altezza. Siccome ci sono molte conchiglie ne' mattoni, non ci è apparenza che questa sia la Piramide fabbricata dal Re *Asichis* con la mota, che si attaccava agli stili che a tal effetto si gettavano nel Lago (1), ma piuttosto, per essere in un piano, pare più probabile che i mattoni sieno fatti della terra che il Nilo ci scarica, la quale è nera sabbiosa e framischiata di conchiglie, come ce lo attesta *Pococke*, che l'ha diligentemente esaminata.

Molte delle più piccole Piramidi son riportate dagli antichi e si è ritrovata pure quella descritta da *Erodoto* (2), fabbricata dalla figlia di *Cheops*, il quale mancando di denaro per terminarla risolse di abbandonare la Figlia ad un ignomi-

(1) *Erod.* L. 2. C. 136.
(2) L. 1. n. 124.

nioso partito. Questa Piramide ha 150 piedi per lato, ma è quasi rovinata.

Ritornando a parlare delle maggiori Piramidi, e particolarmente alla prima da noi descritta noteremo, secondo il racconto di *Erodoto*, che vi furono impiegati centomila operanti, i quali lavoravano dieci mila per volta ed erano cambiati di tre in tre mesi da un numero eguale (1), e che 10 anni intieri furono impiegati nel tagliare e vetturare le pietre (2), e che vent'anni vi bisognarono a dar fine a sì enorme Edifizio (3). Le di lei pietre sono di straordinaria grandezza; poichè molte ce ne sono lunghe 30 piedi, alte 4, e 3 larghe. Dicono inoltre che queste pietre furono levate dall' *Etiopia*, e dall' *Arabia*.

Quest' ultima circostanza mi par poco esatta. In primo luogo non è verisimile che i Re di *Egitto* avendo comodi eccellenti materiali avessero voluto spendere inutilmente somme immense per farli venir di lontano. In secondo luogo, come osserva *Thevenot* (4), le pietre delle quali è fabbricato il corpo delle Piramidi hannno troppa somiglianza con quelle che trovansi in quei contorni per credere che sieno state di altronde trasportate. E' più verisimile piuttosto, che dai contorni del *Mar Rosso*, o dell' *Egitto Superiore* sieno stati trasportati i marmi de' quali in altro tempo erano incrostate le Piramidi, essendo incontrastabile, che nella loro prima origine erano rivestite o di quadrucci di marmo, o di mattoni, o di al-

(1) L. 1 n. 124.
(2) *Erod.* L 1. n. 124. *Diod.* L. 1. p. 72. *Plin.* L. 1. sect. 17 p 734.
(3) *Erod* & *Plin.* Loc. cit.
(4) T. 2. p. 484.

tre piccole pietre, di maniera che non presentavano all'occhio, che una fabbrica scarpata, la di cui superficie era perfettamente unita, e tale appunto come anco alla giornata si vedono averla parecchi di questi minori Edifizj (1).

Ha osservato a tal proposito *Pococke* circa due miglia a Tramontana delle gran Piramidi un Canale, per il quale potevansi facilmente condurre le pietre dalle montagne dell' *Arabia*, e dipoi seguitarne il trasporto per un argine di pietra di circa mille verghe di lunghezza, e venti piedi di larghezza; e siccome questa larghezza si accorda con quella di *Erodoto*, vi è luogo di credere che sia l'argine istesso, benchè sia piaciuto di dire a quell'antico Scrittore, che era tutto fatto di pietre di taglio, incise di diverse figure di animali, ciò che lo farebbe riguardare come un opera poco inferiore a quella delle Piramidi. *Pococke* non fa che aggiungere, che quest' argine è sostenuto da ciascuna parte da de' barbacani semicircolari di circa 14 piedi di diametro, distanti l'uno dall' altro 30 piedi; ma siccome egli osserva che dove quest' argine è fabbricato, il terreno è così basso, che la maggior parte dell'anno resta inondato, così non sarebbe difficile che a riparare i danni delle inondazioni fosse stato dagli *Egiziani* costruito, piuttosto che formato a bella posta per i trasporti de' materiali.

Ciò che non può spiegarsi è la bizzarria di alcuni Scultori che hanno rappresentate delle figure di Piramidi con una porta, cosa della quale non vi è esempio, e che repugna direttamente

(1) *Greaves* p. 20. *Thevenot* t. 2. p. 411. *P. Lucas* t. 1. p. 46.

a' principj dell'origine delle Piramidi, come abbiamo detto al principio di questo Capitolo. Ciò pure vedesi inciso nel fregio di un Tempio dell' antica *Hermopolis* del quale *Kircher* fa menzione. Se questa figura Piramidale ha qualche simbolo mi rimetto alla saggia interpretazione di coloro cui s'aspetta la cognizione di tali geroglifici.

E' verisimilmente falsa del tutto la tradizione fino ai nostri giorni adottata intorno le Piramidi. Si pretende essere state queste elevate malgrado i Sacerdoti, e a dispetto di tutte le di loro proteste contro tali opere, nel tempo che si vede chiaramente che vi ha contribuito molto l'ambizione dei medesimi, che hanno preseduto al principio di queste fabbriche, avendole esattamente orientate sia con l'ombra di uno stile, sia coll'osservazione di una stella nel passaggio del meridiano. Essi non hanno giammai dichiarato quale potesse essere stato il loro fine, e tanto meno a *Talete*, sul quale *Plinio* e *Plutarco* rapportano un fatto troppo falso, ed offensivo, perchè io possa trascurarlo. Vogliono che questo *Greco* abbia insegnato agli *Egiziani* il metodo per misurare l'altezza delle Piramidi per mezzo dell' ombra, ciò che non può farsi in alcun tempo nella maniera che *Plinio*, e *Plutarco* hanno immaginato. *Talete* arrivando da *Mileto*, a *Eliopoli* era di un'ignoranza profonda, e non sapeva assolutamente veruna cosa nè in Matematica, nè in Astronomia; Quel poco che ha saputo in appresso lo ha appreso da' Sacerdoti *Egiziani* de' quali fu scolare per molti anni. Credasi piuttosto per decoro di tal Filosofo, che questa favola non sia da lui inventata, perchè non ci disgusti la di lui ingratitudine verso i proprj maestri.

In oltre tutto il mondo confessa un obbligazione

zione reale alla diligenza de' Sacerdoti dell' antico *Egitto* nell' aver orientate con tanto scrupolo le Piramidi, perchè da questo noi sappiamo, che i poli del mondo non son cangiati, e sarebbe inutile cercare sul nostro globo qualunque altro modo per assicurarsene.

Mi sembrano molto insussistenti i motivi politici, che secondo alcuni possono aver contribuito alla costruzione di sì prodigiosi Edifizj, tanto nell'antico *Egitto* comuni. Non è però affatto fuor di ragione che si pensasse di tenere occupate per qualche spazio di tempo molte migliaja di soggetti dediti alla sedizione, e pericolosi alla società: Questa politica riflessione venne anche in mente ad *Aristotele* (1), anzi la rilevò ancora *Plinio*, il quale però al suo solito non ne fece gran conto per occuparsi in frivole, e vane declamazioni (2).

Ma io riferirei piuttosto all'ambizione, che alla politica l'esistenza di tali Monumenti, prescindendo da ciò che riguardava certi superstiziosi principj, come abbiamo detto in avanti. Ci fa sapere l'Istoria, che la memoria dei Sovrani, che avevan cominciati sì immensi Edifizj era comunemente detestata, in guisa che non ebbero taluni nemmeno il coraggio di farsi sotterrare nelle Piramidi per loro comando inalzate, temendo che i popoli irritati non estraessero i loro cadaveri, e restassero così privi di sepoltura; onde furono costretti a raccomandarsi ai loro amici affinchè i loro corpi fossero in segreti, e sconosciuti luoghi inumati (3). Gli animi di quei popoli furono ina-

(1) De Reip. L. 5 c. 11 T. 2 p. 407 ed.
(2) L. 36 Sect. 6.
(3) *Diod.* L. 1 p. 73.

spriti a tal segno delle esorbitanti imposizioni, colle quali erano ſtati oppressi, e dalle immense fatiche esatte; in gaſtigo di che si videro alcuni de' loro Sovrani eternamente condannati alla dimenticanza (1); lo che è senza dubbio la cagione dell'incertezza, nella quale siamo circa il tempo e gli Autori di coteſti celebri Monumenti.

Un altro tratto di ambizione di queſti Sovrani rilevasi da una iscrizione, che trovasi nella maggior delle Piramidi, la quale ci dà contezza della somma di 1600 talenti di argento, vale a dire di quasi sette milioni moneta di Francia impiegata nel vitto degli operanti. Queſt'oggetto certamente formava il grosso della spesa, poichè pare che ai Sovrani, che intraprendevano le Piramidi non costasse che il solo vitto degli operanti.

Queſt' è ciò che ho potuto raccorre di più notabile intorno alle Piramidi; Alcune altre sono citate nel corso di queſta memoria, come quella del *Laberinto*, quella di *Meride* ec. molte altre ne ho trascurate per non aver niente di più curioso, o di notabile delle sopra descritte, e non ho parlato che di quelle, le quali meritassero un capitolo a parte, sì per essere rimarcabili, come ancora per far corpo con qualche altra fabbrica *Egiziana*.

CAPITOLO VIII.

Del Laberinto.

Dopo le Piramidi, sulla teſtimonianza degli antichi, può mettersi nel numero delle opere

(1) *Erod.* L. 2 n. 128.

singolari, che sieno state mai immaginate, il *Laberinto di Egitto*; ma sono sventuratamente costretto a protestare la difficoltà insuperabile di poterne dare un idea, sia per mezzo di una pianta, o per una dettagliata descrizione. I Dotti di *Europa* non hanno ancora potuto contentare la loro curiosità con delle nozioni chiare sopra questo strepitoso Monumento, del quale devono esistere delle rovine considerabilissime; poichè i Viaggiatori non le cercano ov'elle sono, e si smarriscono andando troppo a Ponente. Si può perdonare volentieri ad un Uomo quale era *Paolo Lucas*, che non sapeva scrivere, ed a *M. Fourmont* suo compagno, di aver prese le rovine del Castello di *Caronte* per quelle del *Laberinto*: ma che *Sicard*, e *Pococke* sieno caduti in quest'errore è ciò che ha luogo di sorprenderci, tanto più che quest' ultimo per ispiegare un passo istorico, forma una favola, quale è quella di credere, che il Laberinto fosse sotto la custodia di un Uomo nominato *Caronte*, da cui i *Greci* abbiano prese tante circostanze per arricchirne le loro Favole. Questo Castello di *Caronte* non ha nè Piramide, nè alcuna apparenza di maestoso; e sappiamo di più, che non ha appena 100 piedi di lunghezza. Siamo dunque obbligati a ricorrere alle solite ripetizioni degli antichi presso de' quali possiamo trarre delle notizie più sicure, ma non mai precise, con le quali combineremo per quanto sarà possibile quelle de' viaggiatori moderni per non tralasciar niente di ciò che è possibile ricavarsi intorno a questo rispettabile Monumento.

Regna una gran diversità di opinioni sopra all'epoca di questo tanto decantato edifizio. Seguitando il sentimento di *Erodoto* il quale mi sembra meritar la preferenza, sì per la verità, che

per l'esattezza delle sue ricerche, dovremo credere la costruzione del Laberinto sotto i dodici Re (1), che occuparono nel tempo stesso il Trono per 18 anni (2), avvenimento accaduto circa l'anno 600 avanti *G. C.* *Pomponio Mela* (3) attribuisce la fabbrica del Laberinto a *Psammetico* ultimo di questi mentovati Monarchi. Il silenzio d'*Omero* intorno al Laberinto d'*Egitto* serve a confermare l'epoca addotta, assicurandoci che la costruzione di questo Monumento era posteriore a questo gran Poeta.

Sulle tracce dunque del Padre della Greca Istoria che lo aveva esattamente visitato diremo che sorpassava tuttociò di cui si potesse aver idea. Sotto un solo recinto di mura erano state costruite tre mila sale, dodici delle quali erano di una bellezza, e di una forma particolare (4). Tutti codesti appartamenti comunicavano fra loro, ma per mezzo di tanti, e sì replicati giri che senza l'ajuto di una guida ben pratica bisogna infallibilmente smarrirsi (5). Le tre mila sale, o camere erano distribuite in maniera che ve ne erano tanto sotto, quante sopra a terra. *Erodoto* vidde con ammirazione il piano superiore essendogli, a motivo di superstizione stato vietato l'ingresso (6),

(1) *Erod.* L. 2. n. 128.

(2) Quest'avvenimento è molto dubbioso, e lo è tanto più in quanto che viene stabilita uno di questi Regni nell'*Isola Elefantina*, che è piccolissima, e la maggior parte scioglieva; di più tutta la Provincia *Egiziana* se si escinde l'acqua, è le montagne impraticabili non è suscettibile di una tal divisione.

(3) L. 1. cap. 9.

(4) L. 2. n. 148.

(5) *P. Mela* dice *sedibus Palatii*, espressione che significa la magnificenza delle dodici sale di *Erodoto*.

(6) L. 2. n. 48.

che conduceva all'interiore ov'erano i Sepolcri de' *Re* che l'avevano fabbricato; e quelli de' Coccodrilli Sacri. Tutto questo edifizio aveva le mura, ed i soffitti di marmo bianco, e tutt'ornato di Sculture (1). Ciascuna soffitta delle menzionate sale era da Colonne dell'istesso marmo sostenuta. Terminava infine in una Piramide alta 40 pertiche, ov'erano scolpite delle figure di animali maggiori del naturale (2). Di tutto questo magnifico, e singolar monumento adesso non se ne dovranno vedere che poche vestigia?

Secondo l'interpretazione di *Plinio* pare che questa fabbrica stravagante dettata fosse dalla politica: Sotto il Governo de' *dodici Re* il doversi adunare i deputati di diverse Provincie per trattare insieme di affari dell'ultima importanza che conveniva tenere in gran segretezza, è probabile che facesse cadere nello spirito degli *Egiziani* di fare adunare questi deputati in un Labirinto ove avanti di pervenire alle sale bisognasse attraversare delle ali tanto oscure che profonde come l'istesso *Plinio* c'attesta: *majorem autem in partem transitus est per tenebras:* facendo quest'induzione sull'arcano, e sospetto che regnava negli *Egiziani* e sulla segretezza degli affari che ci si trattavano.

Comunque ciò siasi non può negarsi che questi popoli non abbiano nei loro progetti eseguite delle idee di grandezza, che tendevano a rendere immortali le loro Opere, le quali sono egualmente dotate di ampiezza, e di solidità, non essendo probabilmente nelle loro fabbriche entrato giammai

(1) *Ivi* ibidem.
(2) Ibidem.

legno, poichè in tutti i Monumenti, che ancora si vedono, o intieri, o diroccati non ve ne apparisce vestigio alcuno (1), essendo la maggior parte composti di smisurati pezzi di pietra, o di granito; lo che prova ancora la somma facilità che avevano codesti popoli di maneggiare delle moli le più considerabili. Assicura *Strabone*, che quelli che montavano sulla terrazza del Laberinto vedevano all'intorno una campagna ricoperta di pietre, e terminata in un edifizio di figura piramidale (2).

E' noto che un furore di Religione dettò il barbaro disegno di rader questo Laberinto, e una truppa d'insidiosi devoti n'eseguì il progetto. Ma non v'è dubbio che ciò succedesse al tempo de' *Romani*; perchè *Strabone* ne parla come di un opera che non aveva ancora subita la minima violenza, e *Plinio* dice, che egli era stato singolarmente maltrattato da quelli, che abitavano la Città di *Ercole*, e i suoi contorni. Da ciò si vede chiaramente che dopo l'epoca del viaggio di *Strabone* questo edifizio aveva sofferto sì funesta sorte, la quale i *Romani* avrebbero potuto impedire, qualora fosse loro piaciuto.

All'intorno del Laberinto s'osserva una fabbrica che pare essere stata distrutta, e poi risarcita nella maniera grossolana come vien descritta: Essa però ha delle particolarità da non trascurarsi (3). La sua figura è di un quadrato allungato,

(1) Voyage d' *Egypte* par *Granger* p. 150. *Paul Lucas* troisieme Voyage t. 3. p. 132.

(2) Cap. 59.

(3) Questo racconto con quanto segue essendo tratto da *Pocoke*, sembra piuttosto che debbasi supporre l'esistenza di queste fabbriche presso il prefato Castello di *Caronte*; e non già presso il Laberinto.

ed ha la mossa sopra un piedistallo solido continuato, come se dovesse servire di fondamento ad un portico. Sopra a questo si muovono de' piedistalli semicircolari, che hanno uno zoccolo di pietra, ed il restante (come ancora tutta la fabbrica) è di mattoni ricoperti di una calce bianca. Internamente è ornata di pilastri, capitelli, basi, e piedistalli. S'osservano i mattoni crudi di terra gialastra mescolati con paglia in luogo che in tutto l'*Egitto* i mattoni sono di terra nera.

Molte altre fabbriche decorano questo vasto teatro, la maggior parte d'un opera rustica, come il Tempio qui appresso detto del Laberinto, il di cui portico, che è quasi del tutto distrutto non ha avuto più di dieci' piedi di altezza. Da due branche di scale rovinate che sono alle estremità di questo, sembra che dovessesi scendere a degli appartamenti sotterranei. Non si crederebbe che questo Tempio fosse stato coperto, se in mezzo alle rovine non si vedessero de' frammenti di colonne. Da ciò che sussiste sembra avere avuto 92 piedi di altezza, ed una cornice che lo circondava, la quale dalla parte di Tramontana era ricchissima di Scultura. Nel mezzo di questa facciata vi è una nicchia assai grande per contenere una smisurata testa di marmo, e *Pococke* riflette, che potessero esservi altre nicchie destinate per le teste de' coccodrilli sacri, che si sotterravano in questo luogo. Nella lunghezza di questo Tempio sono 4 camere, le di cui porte sono decorate di una cornice con degli ornati, che rappresentano de' globi alati; queste camere sono coperte con delle enormi pietre, che posano sopra le due muraglie. Qui ci sono delle false porte con delle cornici, sopra una delle quali sono scolpiti de' falchi. In queste si vedono ancora delle nicchie che possono

aver servito a delle statue, l'archivolto delle quali è ornato di una gran conchiglia.

Verissimo si è dunque, e ciò deve conchiudersi dal detto fin quì, che gli *Egiziani* grande impegno si facevano nell'inventare, e raffinare tutte quelle operazioni che all'Architettura appartengono non solo per l'uso politico, ma economico ancora, anzi pare che andassero in traccia di tutti que' mezzi, e soggetti, ne' quali poter far giocare la loro fantasia, e talento per tale arte.

CAPITOLO IX.

Architettura Militare.

Dopo avere esaminati i Monumenti più illustri dell'*Egitto*, che soli possono stabilire il genio dell'Architettura civile *Egiziana*, potrebbe muoversi la questione se abbiano avuta alcuna idea di quella parte d'Architettura, che al militare appartiene. Osserviamolo di passaggio. Primieramente secondo i più accreditati Scrittori, l'*Egitto* non è mai stato guerriero. Per quanto *Sesostri* siasi segnalato colle sue vittorie, dopo quest'epoca pare che anzi sia stato l'*Egitto* più dedito a far fiorire le Leggi, l'Arti, e le Scienze, che ad esercitarsi ne' fatti d'arme, non essendosi meritata l'ammirazione della posterità per le sue prodezze militari, ma per i talenti che sviluppavansi per le Scienze, ed Arti.

Sappiamo inoltre che gli *Egiziani* non ebbero in uso di murare le Città. Può ben essere (come dice *Diodoro*) che le rovine distanti belle porte, che si vedono attorno i loro Tempi abbiano dato luogo a qualche congettura su tal proposito. E' vero che *Omero* parla delle loro porte di *Tebe*, e

de' dugento carri da guerra, che ne sortivano, ma si potrebbe forse intendere, come tanti l'opinano, che le cento porte di *Tebe* da *Omero* rammentate fossero quelle di 100. palazzi, i quali concorressero a formare il distretto di *Tebe*, e che essendo questi palazzi di Principi e Grandi della Città da quelli, si partissero queste dugento carrette per inviarsi alla guerra; e questa interpetrazione pare essere stata autorizzata dal Poeta, il quale solo dopo aver parlato delle ricchezze, e de' palazzi, parla delle 100. porte, e delle carrette, e degli uomini che ne sortivano.

Non si prendeva altra cura per le loro Città se non che di garantirle dalle inondazioni. Ogni loro difesa consisteva in grandissimi argini di terra e di pietra, e qualcheduno di questi era rinforzato con dei barbacani per lo più semicircolari. E' però vero che conoscessero la necessità, ed attività de' fossi per difesa di quei pozzi, che essi volevano assicurare da ogni insulto, come è stato praticato all'intorno di diverse piramidi, costruite la maggior parte sopra delle collinette; e maggior prova ne fanno quelle costruite da *Meride* nel mezzo del famoso Lago che porta il suo nome. Di tal provvedimento si servì ancora *Sesostri*, che oltre il conferire ai vantaggi agrarj del suo Regno, politicamente ebbe in mira di assicurarlo dalle scorrerie de' cavalli, e de' carri, poichè divenne con questo mezzo (essendo quà, e là interrotto) incomodissimo, ed impraticabile per i cariaggi, e quasi inaccessibile alla cavalleria (1).

Seguendo la vastità delle loro vedute crede-

(1) *Diod. Lib. 1. 167.*

rono gli *Egiziani*, che si potesse fortificare uno Stato nella guisa istessa che in seguito si fortificarono le *Cittadelle*. Convien considerare una gran muraglia, che rinchiudeva l'*Egitto* dalla parte di Oriente, come molto più antica di quella della *Media*. *Sesostri* a cui senza dubbio deve attribuirsi quest'impresa, procurò di assicurare il suo Regno, elevando una muraglia, che andava per una linea obliqua dalla Città del *Sole*, situata fuori della *Delta*, fino a *Pelusio* per un tratto di 500 stadj, che devono esser valutati per 30 leghe di 2500 tese l'una. Quest'erpe voleva principalmente impedire ai Pastori *Arabi* di rientrare in *Egitto* dopo che egli avevali discacciati, perchè i loro eccessi erano divenuti insoffribili. Ciò che è singolare, gli Arabi accampati sulle rovine di *Alessandria* hanno conservata fra di essi la tradizione di questa lunga muraglia, la quale conteneva tutti i difetti immaginabili, poichè essa terminava a *Pelusio*; talchè impadronendosi di questa Città si veniva a rendere inutili tutte le fatiche di *Sesostri*, che restavano a sinistra, e si rimontava in seguito nel Nilo senza ostacoli come fece *Cambise*, ed *Alessandro*.

Questa enorme muraglia *Egiziana* è perduta senza che si sappia come, ma v'è apparenza che si rendesse al tempo della conquista de' *Persiani*, perchè non esisteva sotto *Artaserse*, cioè a dire al tempo che gli *Egiziani* sostenuti dalle truppe ausiliari di *Sparta*, e di *Atene* fecero gli ultimi tentativi, benchè inutili, per spezzare il loro giogo.

Allora fu che *Faraone Nectabene* trincierò di nuovo con delle muraglie tutta la sponda del Nilo lungo il Braccio *Peleusiaco*: e *Chabria*, che sotto di lui comandava i *Greci* coprì per una seconda volta l'ingresso di *Pelusio* con un Baluardo,

che fu chiamato dal suo nome *Charax Cabriae* (1). Ma tanto di queste opere, quanto di quelle di *Sesostri* null'altro adesso si ritrova che ciò che ne dicono le Istorie, e ciò che ne disegna in una sua carta *M. Pauw* nelle *Ricerche Filosofiche sopra gli Egiziani*.

Maillet pretende avere scoperto nella *Heptanomidia* qualche residuo di un muro costruito dagli *Egiziani*, e che deve avere avuto più di 24 piedi di grossezza (2); ma l'esistenza è incognita a tutti gli Autori dell'antichità.

Un gran muro molto bene immaginato, se non se ne consideri che la posizione, è quello che rinchiude la vallata fra il *Libano*, e l'*Antilibano* per arrestare gli *Arabi Scenisi*. Quest'opera era stata prodigiosamente fortificata, ma non esisteva più ai tempi di *Plinio* (3), che ne parla come di un Monumento, di cui non rimaneva che la memoria. Di questo se ne può avere una descrizione più dettagliata da *Diodoro* (4).

E' sorprendente che gli *Ebrei* avessero egualmente intrapreso di fabbricare una muraglia lunga 150 stadi dalla Città di *Joppe* fino alla Città di *Antipatride* (5). Ma questa ebbe l'istesso destino dell'altre, vale a dire fu quasi subito intrapresa, ed i *Giudei* che pretendevano di difenderla contro *Antioco* si lasciarono battere nella maniera la più vergognosa.

Andando poi da *Joppe* lungo la Costa del Mediterraneo si riscontra un gran muro che circonda

(1) *Cornel. Nepos* in vit. *Chabriae*.
(2) Description de l'*Egypte p.* 321.
(3) *Lib.* 5. *Cap.* 20.
(4) L. 15. C. 83.
(5) *Joseph Ant. Jud.* L. 13 c. 23.

dava tutta la Provincia di *Pamphilia*, e una parte della *Pisidia*. Alcuni viaggiatori verso la fine del decimosesto Secolo facendo il tragitto da *Attalia* a *Smirne* scoprirono le rovine di questo immenso Baluardo (1), del quale alcuno antico Autore non ha mai parlato; talmentechè non si sà, nè da chi nè quando sia stato costrutto, ma v'è dubbio, che sia stato fatto per difendere la *Pamphilia* contro gli abitanti dell' *Isauria*, i quali sono stati sempre difficili ad accostumarsi al giogo.

Benchè queste ultime fortificazioni non appartenghino del tutto agli *Egiziani*, nondimeno l'idea di assicurare gli Stati col mezzo di un muraglio, è sicuramente nata da loro, ed è stata dipoi imitata da tutte le antiche colte Nazioni, le quali hanno avuto nel loro viaggio de' barbari, che non coltivavano la terra, e che erano il flagello di quelli che la coltivavano, perchè la vita pastorale, che dagli Istorici che non eran Filosofi, è stata decantata per il vero stato d'innocenza, eccita a tutti quei delitti de' quali una vita vagabonda, ed oziosa suol esser l'origine; talmentechè è stato sempre un oggetto interessante di politica degli antichi Sovrani di assicurare i propri Stati dalle invasioni di simil gente.

Concludiamo, che le cognizioni intorno all' Architettura Militare erano molto grossolane, e superficiali; Almeno non abbiamo documenti bastanti per sviluppare questo soggetto, fuorchè quei pochi che abbiamo espressi. Lasciamo intanto ad altri la libertà di far quelle congetture, che più loro parranno idonee per soddisfare la propria curiosità.

(1) *Ipen.* Miscell. Erud. Antiqui., Sectio VI.

CAPITOLO X.

SEZIONE I.

Della Meccanica.

L'avere osservato di quali Fabbriche sieno stati capaci gli *Egiziani* fino dallo stabilimento della loro Monarchia, e quanto abbiano con la strada delle Geometriche Teorie saputa arricchire l'Architettura, ci fa ragionevolmente arguire quanto fossero versati in quell'arte, che consiste nell'applicazione delle forze moventi, e dell'equilibrio.

Benchè intorno alle scoperte degli *egiziani* in Meccanica l'Istoria non ci somministri alcuna precisa testimonianza, ci porge bensì certi pochi lumi, i quali danno luogo di congetturare che prontamente correggessero le prime loro maniere di operare, e le sottoponessero ad alcuni metodi fissi, e costanti, senza de'quali sarebbe infatti assurdo, che fossero potuti giungere ad erigere sulle loro basi gli Obelischi, e le Statue Colossali così frequenti in *Egitto*, servendosi piuttosto per guida di una pratica cieca, e senza principj.

Per aprirci la strada ad osservare una serie immensa di prodigiose scoperte, (avendo sempre riguardo all'oscurità de' Secoli, nei quali furono fatte) non faremo altro che esaminare alcun poco i principj della Geometria applicata a' differenti bisogni della Società.

Essendo la Longimetria quella parte di Geometria la più semplice, in altro non consistendo che nella misura delle linee rette, è sicuramente probabile che le prime cognizioni Geometriche non appartenessero che a lei. La coltura, e lo studio

di queſte ſemplicissime Teorie deve aver prodotto la maggior parte delle misure lineali, quali sono il piede, il pollice, il cubito, le quali hanno una misura espressa nella lunghezza di qualche parte del corpo umano. Senza l'ajuto di queſta scoperta non si potea procedere alla Planimetria oggetto divenuto interessantissimo, toſto che furon formate le politiche società, e distribuite le terre coltivabili, come ancora a determinar giustamente l'estensione dell' eredità Da queſto è nato l' uso di separare con limiti, o altri equivalenti segni la posizione del terreno, che ciascheduno abitante possedeva, uso che ascende alla più alta antichità. Nè ciò è semplice congettura ma cosa comprovata dall'Istoria. Infatti si trova ſtabilita la misura, e divisione delle terre *in Egitto* molto prima l'arrivo di *Giuseppe* in quel Paese, nel qual tempo ogni abitante ci avea il suo particolar dominio (1), ed avanti quest' epoca si vedono le terre appartenenti a'Sacerdoti esser separate da quelle degli altri abitanti (2). Queſti fatti provano ad evidenza l'uso già ſtabilito di Agrimensura. Ma i termini deſtinati ad assegnare i limiti, o confini dei campi essendo soggetti ad esser levati, o smossi, fu di necessità d'investigare dei mezzi per rimetterli ai loro posti. Da queſta ricerca è verisimile, che nascessero le prime operazioni di Planimetria. Quindi si saranno perfezionate ben preſto, essendochè l' uso ne era così necessario, e frequente, dovendosi suddividere i terreni a seconda del numero degli eredi, ciò che deve aver costituita un Arte dell'insieme di tutte

(1) Genesi.
(2) Genesi.

queste operazioni: Ma noi non troviamo cosa alcuna negli Autori antichi che possa darci una cognizione esatta dell'ordine, con cui sieno state ritrovate le teorie fondamentali della misura delle superficie; evvi però tutta l'apparenza che siasi cominciato da ricercare la proprietà de' quadrati, che è sempre stato in Planimetria quel che è l'unità in Arimmetica. Finalmente questo studio avrà naturalmente guidati gli *Egiziani* alla cognizione delle misure dell'altre superficie triangolari, e rettangolari, che fanno strada ai trapezzi, come ancora a tutti i poligoni regolari, ed itregolari, de' quali non può determinarsi la posizione se non con una soprapposizione mentale, e con una serie di conseguenze, la dipendenza delle quali deducendola dai primi principj non può vedersi a colpo di occhio.

Gli *Egiziani* non s'arrestarono ai metodi pratici, che nati erano dai primi indispensabili bisogni, ma spinsero ben presto le loro ricerche oltre questo confine. La semplice misura delle terre divenne presso loro, la Scienza delle proporzioni di ogni specie rappresentata con linee. Potrebbero esporre una valida prova di ciò le grandi, e giudiziose fatiche Geometriche fatte al tempo di *Sesostri*, che avea fatte le piante di tutto il Regno, le quali per vanità avea donate ai Sovrani suoi amici. Ma non tralasceremo ancora di dire che questi popoli sempre occupati a migliorare il Paese conobbero che il Nilo essendo fuori delle sue rive non spandeva abbastanza lontano le sue acque sorgente di fecondità, e di abbondanza, e che molte terre prive di questo soccorso rimanevano sterili, e incolte. Per la necessità di fertilizzare una gran quantità di terreno pensarono seriamente al modo di condur le acque nelle

Campagne (1) che ne erano le più discoste, le quali operazioni richiedono una cognizione assai profonda dell' arte di livellare i terreni, ed alcune notizie dell' operazioni più semplici della Stereometria.

Gli Antichi hanno creduto di non ingannarsi giudicando dell' inondazioni del Nilo, dalle inondazioni dei Fiumi degli altri Paesi. Hanno falsamente pensato che l' escrescenza del Nilo producesse il medesimo guasto, che produrrebbe un altro Fiume, il quale giungesse a rompere i propri ripari. Quindi quanto è mai assurdo il sentimento di coloro, che fanno nascere la Geometria da' disordini immaginarj che attribuivano all' inondazioni del Nilo? *Erodoto* molto più saggio ne ritrova l' origine da' tributi, che *Sesostri* aveva imposti sopra tutte le terre (2); ma egli non avea riflettuto che a quest' epoca doveano già esser perfezionate molte cognizioni appartenenti alla medesima Scienza, poichè nella di lei infanzia sarìa stato impossibile distribuire con eguaglianza l' imposizioni reali, che doveano repartirsi proporzionatamente all' estensione delle terre, che vi erano soggette, come si sà essere stato eseguito.

I motivi succintamente spiegati, ai quali ho creduto dover riferire l' operazioni, dalle quali ha avuto origine la Geometria presso gli *Egiziani* sono abbastanza naturali, ed onorevoli a questo popolo senza che faccia duopo oscurarne la gloria con delle chimere. L'antichità, e saviezza del di lui Governo ci dà una giusta idea della cultura del-

(1) Ci sovvenga ciò che abbiamo detto a questo proposito al Cap. III.

(2) L. 2 n. 109.

delle Scienze, che ha reso immortale il nome di questa Nazione.

Contuttociò i progressi fatti da questi popoli nella Geometria sono stati revocati in dubbio da' moderni Scrittori, i quali si son serviti di questa debolissima ragione, dicendo che le cognizioni Astronomiche degli *Egiziani* erano molto mediocri.

Non è mio assunto innoltrarmi a profondamente esaminare fino a qual segno gli *Egiziani* abbiano portate le loro scoperte in Geometria; poichè non ho preso ad esaminare questa Scienza, se non che in quella parte che riguarda la pratica, e l' applicazione delle Mattematiche ai differenti bisogni della vita civile, essendo evidente che gli *Egiziani* hanno saputo valersi delle loro cognizioni, combinando perfettamente le Teorie colla pratica; poichè senza di questo non poteva la meccanica portarsi ad un certo grado di perfezione. Malgrado l' orgoglio, e la prevenzione di cui i *Greci* erano ripieni, hanno dovuto riconoscersi debitori del possesso di questa Scienza agli *Egiziani*. Una testimonianza ne fa *Porfrio* nella vita di *Pittagora*, ove leggesi che questo Filosofo avea appresa la Geometria dagli *Egiziani*. La *Grecia* intiera, per confessione de' suoi migliori Scrittori, non ha avuto altro merito, che di perfezionar le scoperte statele comunicate dall' *Egitto*, e dall' *Asia*, come avrem luogo d' osservare nella seconda parte di questa Memoria.

SEZIONE II.

L' uso continuo, e indispensabile che l'Agricoltura, e l' Architettura fanno della meccanica, che è quella, che ha per oggetto di provve-

dere alla Società gli istrumenti necessarj per arrivare al loro scopo, fa che la dobbiamo considerare per poco meno antica della Geometria. Infatti la Geometria, l'Architettura, l'Agricoltura, e la Meccanica hanno fra di loro una connessione così intima, ed un bisogno così indispensabile de' lumi che reciprocamente si somministrano, che la loro origine deve esser riferita appresso a poco ai medesimi Secoli. Si deve però presumere che l'Arimmetica abbia precedute le altre quattro, le quali non potevano sussistère senza il di lei ajuto. In questa Sezione mi ristringerò a parlare dell' influenza della meccanica nell' Agricoltura, e degli ajuti che essa può averle somministrati.

E' assolutamente certo che l'Agricoltura presso gli *Egiziani* fosse antichissima, poichè vediamo ritirarsi *Abramo* in tempo di carestia in *Egitto* (1), e *Giacobbe* in simili circostanze mandarvi i suoi figli a provvedersi. Quello che sia de' rurali strumenti impiegati da questa gente nella coltura dei loro campi, è presumibile che, come attesta *Diodoro*, fossero in principio molto grossolani, ed imperfetti (2); e che forse ancora coltivassero i terreni senza altro ajuto, che quello delle pure braccia. Non è da dubitarsi però, che gli *Egiziani* non abbiano ben presto ritrovate delle macchine atte a dividere, e rompere la terra nel modo il più efficace. Noi abbiamo una sicura riprova dell'uso dell' aratro, nel culto che gli *Egiziani* prestavano ai Sacri Tori *Apis*, *Mnevis*, ed *Onuphis*, culto del quale non si conosce il più antico, e che era fondato su i benefizj, che que-

(1) Gen. L. 1 v. 10.
(2) *Diod.* c. 3. p 132. *Plin.* t. 1. p. 378.

gli animali prestavano all'umanità per mezzo dell'Agricoltura. La favola, che abbellisce tutte le circostanze dell'antichità, ci fa vedere *Osiride* inventare l'aratro, ed aprire il primo solco. Questa macchina che presso tante culte Nazioni di oggigiorno, è così complicata, ed imperfetta, era nella sua prima origine semplicissima, e consisteva in un sol pezzo di legno assai lungo, e curvato in modo, che una parte si profondava in terra, e l'altra serviva per accoppiare i bovi, come si può vedere dalla figura che ne da *Goguet*. Non indifferente deve essere stato in quei primi Secoli l'accostumare le bestie a dividere coll'Agricoltore le fatiche, che esige da esso la terra.

L'invenzione della maggior parte degli strumenti, che s'impiegano nell'Agricoltura sono di una antichità rispettabilissima, poichè di questi si parla continuamente nella Scrittura. Ma la fertilità naturale del suolo, e l'ajuto dei canali dovea risparmiare agli *Egiziani* un infinità di strumenti, e di fatiche, de' quali l'altre Nazioni non avrebbero saputo fare a meno, dal che risulta, che i coltivatori dell'*Egitto* hanno potuto facilmente risorgere dopo aver sofferto il governo di qualche Tiranno; poichè le loro terre non esigevano altra pena, che quella di distribuirvi il seme.

Ma ancorchè l'irrigazione prodigiosa resa comune, e la fecondità del suolo dispensassero per così dire gli *Egiziani* da qualunque altra fatica, l'industria di questo popolo, la quale si sviluppava sopra tutti gli oggetti, fece che non si contentò de' miracoli del Nilo, e de' canali, che si erano scavati, ma inventò le macchine più efficaci, e più semplici per alzare le acque dal seno della terra, alloraquando il Nilo rifiutava dispanderle su i loro campi. Le gran ruote a rosario,

che *Diodoro* sembra confondere colla spirale di *Archimede*, fu un invenzione degli *Egiziani*: Questo Scrittore, che avea troppa parzialità per il suo Geometra, dice che egli andasse in *Egitto* a comunicare questa scoperta, e suo uso alla nazione per innaffiare i loro campi; Ma noi siamo sicuri, che gli *Egiziani* hanno innaffiati i loro campi un infinità di Secoli avanti l'esistenza del Geometra Siracusano, la spirale del quale è sconosciuta affatto al giorno d'oggi dal *Cairo*, fino alle cateratte del Nilo.

Non s' arrestarono alla semplice Agricoltura gl'industriosi Coloni dell' *Egitto*, ma in seguito pensarono a' mezzi di ben servirsi de'loro prodotti per una piacevole esistenza; quindi è che gli strumenti atti alla panizzazione hanno avuta assai per tempo la loro nascita.

Non è frattanto sicuro che a quell'epoca sieno stati inventati i mulini, ma siccome *Mosè* dice che *Abramo* (1) ordinò a *Sara* d' impastare tre misure della più pura farina, sembra impossibile che si fosse potuto ottenere il fiore di farina senza la macina. Ma vi è di più che *Giobbe* parla espressamente della macina, e *Mosè* testifica, che l'uso ne era comune nel suo tempo in *Egitto* (2) perchè proibisce agli *Israeliti* di prendere in pegno alcuna delle due macine del mulino (3).

Noi ignoriamo qual fosse la meccanica di codesti antichi mulini, e tutto si riduce a sapere essere state le macine assai piccole, poichè facilmente si aggiravano con le braccia. *Mosè* par-

(1) Gen. c. 18. v. 6.
(2) Exod. c. 11. v. 5.
(3) Deut. c. 24. v. 6.

lando dell'ultima piaga con cui fu percosso l'*Egitto* espressamente lo prova facendo dire al Signore, *Io scorrerò l'Egitto, e dal Primogenito di Faraone, che stà assiso sul Trono, fino a quello della fantesca, che gira la macina de' mulini, tutti morranno.*

Gli *Egiziani* usarono fino ab antico de' setacci fatti de' filamenti della Pianta *Papyro* oppure di minutissimi giunchi (1). Si parla dell'invenzione de' forni dal tempo di *Abramo* (2). Alcuni Scrittori attribuiscono questa invenzione ad un *Egiziano* chiamato *Annio* (3), personaggio per altro nell'Istoria sconosciuto. Questi forni saranno stati in origine molto differenti da' nostri. Per quanto si può congetturare, sembra che altro non dovessero essere, che de' vasi di argilla che facilmente si trasportassero da un luogo, ad un altro, oppure poco differenti da quelli de' *Turchi*, che sono parimente di argilla, ed assomigliano ad una campana. Facendovi fuoco internamente viene a scaldarsi la superficie esterna sulla quale si distende la pasta tagliata a guisa di focaccia (4); ed è probabilissimo che quelli degli *Egiziani* fossero costruiti in questa forma, poichè in tal guisa si pratica ancora al giorno d'oggi in tutto l'Oriente (5).

La scoperta de' liquori vinosi, e dell'olio richiedevano quella delle macchine, e degli utensili per prepararlo. I torchi erano parimente in uso

(1) *Plin* L. 18. Sect. 24.
(2) Gen c. 15. v. 17.
(3) *Suida* t. 1. p. 340.
(4) *Belon.* observation L. 1. c. 1159 p. 773
(5) *Cardini* t. 1. p. 128. t. 2. p. 3. *Thevenot.* t. 2. C. 31. P 544.

ai tempi di *Giobbe* (1), ma non ci è arrivata alcuna traccia della loro costruzione. Un oggetto egualmente interessante era quello di ritrovare i mezzi per conservare questi liquori lungo tempo, e noi sappiamo, che gli *Egiziani* hanno fatto grand' uso degli otri, o zucche vuotate, delle quali in molti luoghi ci fa fede la Scrittura. Questi espedienti, che doveano ben presto divenir nauseanti avranno loro somministrato il modello per de' simili vasi di legno, o di metallo, i quali non tardarono a venire in uso, ed a propagarsi in quantità, ed in differenti forme atte alle varie incombenze, ed al comodo della civil Società. I vasi conosciuti dagli antichi sotto il nome di *Rhyton* erano di grande uso in *Egitto*. Dice *Ateneo*, che questi avea la forma di un corno (2), ed il liquore si faceva escire da un apertura all'estremità, o punta del vaso, ed in effetto in questa guisa un quadro dell' *Ercolano*, ed il *Mosaico* di *Palestina* ne rappresentano alcuni, da' quali un fluido sorte per un orifizio nell'apice. L'artista in seguito lo riempì di ogni sorta di frutti, e ne formò un simbolo proprio ad esprimere l'abbondanza. Il popolo comune non beveva che in vasi di rame (3), e le persone più distinte si servivano in vasi di oro, e di argento ancora avanti l'avventura di Giuseppe (4).

Gli *Egiziani* facevano artatamente grand'uso degli olj, e soprattutto di quello estratto dal sesamo. La proprietà sorprendente che fu scoperta

(1) *Exod.* c. 27. v. 20.
(2) L. 11 p. 497.
(3) *Exod* L. 2. n. 37.
(4) Gen. 44. v. 2, e. 5.

a questo liquore di accrescere, e mantenere per lungo tempo il lume de' corpi combustibili, che ci s'immergono, o d' infiammarsi egli stesso fece loro immaginare per l'uso di domestico, e per il culto degli Dei de' vasi capaci di contenerlo quando egli era acceso, in una parola ciò che noi chiamiamo lampadi. La scoperta di questi vasi è attribuita agli *Egiziani* da *Clemente Alessandrino* (1), e la Scrittura ne riferisce l' origine da un epoca lontanissima (2).

Non può dubitarsi che queste macchine non fossero nella prima invenzione assai grossolane, ma non tardarono molto ad apparire un oggetto di lusso, e di magnificenza. L' uso grande che ne fece *Mosè*, e le descrizioni precise che ne somministra non lasciano luogo a dubitarne. I *Greci* privi di compensi, e nulla industriosi, per molto tempo non conobbero altro lume artificiale che quello del fuoco che accendevano sotto i loro portici.

SEZIONE III.

POco dissimili dagli agrarj strumenti potevano esser quelli che di principio servirono alle più semplici operazioni dell'Architettura. Ne' primi secoli, ne' quali non si fabbricava che con dei pezzi di argilla seccati, possiamo supporci che potessero supplire semplici strumenti di legno, o di varie ossa di pesce, come da qualche autore, è stato detto; ma saremo convinti della necessità che hanno avuta di permutar presto questi in altri di metallo, se riflettiamo all' escavazioni pro-

(1) L. 1. p. 36.
(2) Gen. c. 19. v. 17.

digiose nelle vive montagne, che fino da que' tempi fisono praticate (1). Inoltre gli strumenti da fabbrica devono essersi moltiplicati rapidamente, poichè le fabbriche grandiose hanno cominciato ne' remotissimi tempi, come abbiamo osservato. In un certo aspetto vi è luogo di congetturare, che gli uomini abbiano prestate le loro braccia spogliate di qualunque soccorso agli enormi pezzi di pietra, o di granito, avendo riguardo all' infinito numero di essi impiegati nelle loro fabbriche, contuttociò che io creda esagerato il racconto di *Plinio*, che vuole che fossero impiegati ventimila uomini alla costruzione dell' Obelisco di *Rimesse*, come pure quello di *Erodoto*, che pretende che centomila uomini fossero occupati nella costruzione della maggior Piramide come abbiamo di passaggio osservato.

Ma dopo qualche cognizione della Geometria qual cosa più naturale, e più semplice dell' uso della leva, de' piani inclinati, della cognizione di certi principj di potenza, e di forza movente, della relazione del peso dei corpi alle loro masse, e della somiglianza di peso fra due volumi eguali dell' istessa materia? Infatti l'uso della bilancia, o qualche macchina simile suppone necessariamente alcune cognizioni del confronto de' solidi, e de' primi principj di equilibrio; ma l' invenzione, e l' uso de' pesi, e della bilancia deve riportarsi alla più lontana antichità, essendochè la Scrittura ci dice che *Abramo* comprò un campo, ove *Sara* fu sepolta per 400 Sicli d' oro, che egli fece pesare alla vista di tutto il popolo. Quantunque la teoria di tali macchine fosse rozza, ed imperfetta al maggior segno, di quì però può esser derivato

(1) Capitolo II.

l'uso tanto anticamente conosciuto della leva per alzare fino ad una certa altezza degli smisurati, e pesanti pezzi di pietra. Ciò si vede posteriormente praticato nella costruzione delle gran piramidi, come abbiamo osservato parlando delle medesime: ed è ciò che in Italia chiamasi *mazzacavallo*, del quale si fa un uso il più comune.

Sorprendenti egualmente che antiche devono esser le macchine inventate per agevolare i trasporti. Dopo aver appreso a domare le bestie, e farle servire ai bisogni dell' uomo non si avrà tardato a cercare degli espedienti per attaccare a queste un peso adattato alla loro forza, giudicato secondo le differenti specie degli animali da essi impiegati.

La scoperta importante de'cariaggi se non era perfezionata, era però condotta a qualche termine fino da'secoli i più remoti. L'uso di queste era comune in *Egitto* fino dai tempi di *Giacobbe* (1). Nell' origine delle cose l'epoca della necessità d' inventarle, e quella di farle servire al lusso non essendo così vicine, ed osservando che ai tempi di *Giuseppe* vi erano de'carri da lusso, crediamo di dover congetturare, che non solo ai tempi di *Giacobbe* potessero esser comuni i carri di trasporto, ma che ancora lo fossero già da gran tempo.

Ciò che è singolare si è che si trova fino da duemila anni avanti la nostra Era, che gli *Egiziani* incidevano di già sopra quasi tutte le specie di pietre fine; e passando sopra all' esperienze, che avranno dovute fare per conoscere la proprietà dello smeriglio della pietra *Maxiana*, e della *Polvere di Diamante* del di cui uso ne parla *Plinio* in termini non equivoci, mi ristringerò a notare di qual

(1) Gen Cap. 41. v. 43. e. 45. v. 19.

sorprendente antichità è quella macchina che i *Greci* Scultori chiamavano *Terethron*, e che noi chiamiamo *Trapano*, senza del quale non si sarebbero incise delle figure, e de'caratteri sù delle materie così dure, e refrattarie, e del quale ſtrumento si riconoscono benissimo le traccie sull'Obelisco di *Matarea*. Così tutte le pratiche più difficili della Metallurgia hanno dovuto necessariamente precedere agli Obelischi. Senza di queſte infatti non avrebbero nè potuto tagliare, nè trasportare, nè erigere sì enormi masse; quantunque, per ciò che riguarda i trasporti, la loro cautela, e industria abbiali addeſtrati a servirsi di quei mezzi, che la natura ancora tutta sola, loro somministrava.

Il Nilo infatti presentava a loro l'ajuto il più grande, ed essi ne hanno profittato con altrettanta deſtrezza. Gli *Egiziani* aveano l'avvertenza nel taglio degli Obelischi di scegliere un luogo, che fosse in declive, e ad un dipresso all'istesso livello del luogo più alto del Nilo, talchè questo Fiume nel tempo della sua inondazione arrivasse colle sue onde appiè del monte ov'era lavorato l'Obelisco (1); dipoi si faceva un canale sotto di esso regolando la larghezza in maniera, che l'Obelisco si appoggiasse con le sue due estremità sulla terra, e formasse come un ponte. Dopo avere scandagliato quale fosse ad un dipresso il peso di questa gran mole, si fabbricavano a proporzione del suo peso due zattere che si ponevano nel canale medesimo, le quali erano costruite in maniera che la loro superficie eccedeva l'altezza delle sponde del canale. Esse erano notabilmente caricate di mattoni talmentechè s'immergessero molto nell'acqua, dipoi erano

(1) *Maillet* p. 319.

fatte andare sotto l'Obelisco, e quando eranvi ben disposte si levavano i mattoni con i quali erano tenute basse; così le zattere trovandosi alleggerite si alzavano da se stesse sulla superficie del canale, e sollevavano l'Obelisco (1). E siccome l'*Egitto* era sparso di un infinità di canali, vi erano pochi luoghi da' quali non si potesse con tutta facilità trasportare le dette guglie fino al posto destinato, al peso delle quali non avrebbe resistito alcun altra macchina fuori che le zattere, e l'acqua.

Disgraziatamente gli antichi non ci hanno trasmessa cosa alcuna in riguardo alle altre operazioni circa l'erigerle sulla base, oggetto di tanta importanza per la meccanica; conviene per altro concedere, che avessero di gran facilità, e che le cognizioni sopra a quest' Arte fossero molto estese. Malgrado il silenzio degli Scrittori son di opinione che a quell'ora dovesse essere scoperto qualche specie di argano, o di verricello, col quale alzassero quelle smisurate pietre sulle loro basi: e lo credo ad onta di sapersi che i *Greci* non avevano cognizione alcuna di questo genere di macchine fino ai tempi di *Tucidide*, e quelle macchine delle quali ci dà qualche lume *Vitruvio* (2) oltre l'essere molto posteriori a quest'epoca non ci fanno concepire un' idea molto vantaggiosa della meccanica de' *Greci*.

La difficoltà di porre in piano un qualunque edifizio dev'esser costata a' primi fabbricatori della fatica, e dell'applicazione; ma avendo noi precedentemente osservato di quanta abilità eran essi muniti nelle livellazioni, nell' escavazioni de' loro canali, e nell' asciugamento delle paludi (opere

(1) *Plin.* L. 36. Sect. 14. p. 735.
(2) Vitruv. L. 10.

zioni tutte che hanno precedute quelle del fabbricare) ci decidiamo a credere, che doveano esser forniti di macchine, e di ſtrumenti appartenenti a quella categoria, de' quali dipoi ne averanno appropriato l'uso alle loro fabbriche; essendochè l'esercizio de' medesimi, dovea essere, come al presente lo è, indispensabile all'Architettura.

Finalmente l'ordine, e la disposizione di tutti i materiali impiegati fino da' primi passi di quest' Arte appartengono tutti alla meccanica, ed alla Geometria. La forma de' mattoni conosciuta fino poco dopo il Diluvio; le varie figure de' sassi, o posti per piano, o aggettanti; la loro scavazione, o riduzione; il meccanismo per ottenere le macchine istesse, forma una catena la più intrecciata per la quale tutte le Arti sono annodate a quella, che procede dalla Matematica. Potrebbonsi annoverare le macchine per l'Astronomia, gli strumenti musicali, e da guerra, la fabbrica de' vascelli ec. cose tutte delle quali altri più di me istruiti nell' antichità hanno soddisfatta la curiosità letteraria, con felicissime ricerche, oltre che non è mio assunto, che dimostrare di passaggio quali potevano essere le meccaniche cognizioni in questi secoli in ciò che appartiene all'Architettura *Egiziana*. Il Padre *Kircher* ha prodotte molte macchine, colle quali ha dimostrato infinite operazioni che si avrebbero potute fare per mezzo di quelle degli *Egiziani* (1), ma con tutta la fertilità del suo ingegno non mi persuaderò mai dell'autenticità di queste sue congetture; mentre io costretto sono per mancanza di migliori documenti ad abbandonare un soggetto tanto curioso, quanto interessante.

(1) In Edip. Egypt. T. 2.

OSSERVAZIONI

Sopra l' Architettura Egiziana.

CAPITOLO XI.

ARTICOLO I.

MI son proposto in questo Capitolo di fare alcune osservazioni sul genio dell'Architettura *Egiziana*, le quali io devo ad una lunga serie di riflessioni ajutate da' lumi, che l'esercizio di questa Arte mi somministra. E' veramente gran disavventura esser costretto a non poter soddisfare la propria volontà, e le virtuose premure di chi ha promossa quest' interessante questione, poichè sventuratamente si è persa una gran parte dell' Istoria dell' Arti nell' *Egitto*; e tutti gli avanzi che si son potuti racorre non formano che un corpo mutilato. Tutti i viaggiatori hanno scritto: ma siamo tutt'ora mancanti di un opera completa su gli edifizj di *Tebe*, e degli altri luoghi dell'*Egitto*. Questa è una fatica che molti eruditi soggetti, che hanno viaggiato e percorso quella vasta Provincia invece di applicarsi a darci delle cose cognite, e di poca importanza, avrebbero dovuto intraprendere; ed avrebbero allora prodotto un saggio veramente degno della riconoscenza della posterità (1). In somma malgrado l'oscurità, nella quale ondeggiamo, non ho timore di azzardare le mie congetture,

(1) Vedi ciò che è stato detto su tal proposito nella terza Lettera di *M. Winchelmann* a *M. Desmarets* t. 2 p. 294. Lettere Familiari di *M. Winchelmann*.

e di proseguire la mia impresa. Al presente io avrò per oggetto le due parti dell' Architettura. I. *La costruzione degli edifizj in generale*. II. *Gli Ornati, che servono ad arricchirla*.

Primieramente dovendosi trattare della costruzione degli edifizj, ciò comprenderebbe i materiali, e l'arte d' impiegarli, e di fabbricare, come ancora l'esposizione, la forma, e le generali proporzioni degli edifizj. Circa a' materiali noi abbiamo veduto nel primo Capitolo di questa parte, che i mattoni crudi sono stati i primi ad essere impiegati. *Pococke* ha misurato qualche frammento di questi antichi mattoni, e lo ha trovato della lunghezza di 13 pollici, e $\frac{1}{3}$, e della larghezza di 6, e $\frac{1}{3}$. Altri di 15 di lunghezza sopra 7 di larghezza. I primi sono alti 4 pollici, ed i secondi 4 $\frac{1}{3}$. La proporzione di questi pezzi di argilla è poco varia dalla nostra, mentrechè comunemente i nostri mattoni sono un poco più lunghi de' due quadri; tutti questi mattoni crudi sono per lo più meseolati con paglia. L'esperienza dovea insegnare agli *Egiziani* che il Sole, e l'acqua delle inondazioni li avrebbe disciolti, talchè l'espediente d'indurirgli per mezzo del fuoco era necessarissima; ma non ostante pare che siasi molto tardato a profittarne, mentre non è neppure al presente comune a tutto l' *Egitto* la cottura di tali materiali; e può repetersi forse questo difetto dalla gran sterilità di legname in quella Provincia. Questa mancanza pure gli ha costretti a servirsi assai per tempo delle pietre, e de' marmi, ed a rivolgere tutta la loro industria a questo importantissimo oggetto. Sono note le preziose sostanze, che all' *Egitto* somministrano le miniere, e la bellezza delle diverse specie di pietre da fabbrica, delle quali forse niun altra Provincia è stata così copiosamente fornita.

Se l'ambizione non avesse trasportati gli uomini a tentar sempre, e ad eseguire de' progetti maggiori delle proprie forze, questi enormi massi giacerebbero ancora nel seno della natura, e la mano industriosa non avrebbe immortalato se stessa nel dar la vita a delle mostruose zolle impiegandole al vantaggio della società, o all'ambizione de' particolari. La prima operazione dello scarpello sembra essere stata in *Egitto* l' incavar delle grotte nel vivo masso, le quali servir dovessero di un disagiato ricovero a quelle prime sventurate famiglie, che vi si rifugiarono per istabilirsi, e che si nascosero in queste, a guisa de' *Trogloditi*; essendo per la mancanza del legname privi di ogni altro mezzo; come ancora per la qualità del clima, che gli obbligava a preferire i luoghi più nascosti, essendo mancanti di utensilj, e di piante, che potessero difendere dal calor del sole loro stessi, ed i loro armenti.

Eccoli appoco appoco fatti più arditi, ingrandire questi sotterranei alloggj, nè più contenersi in semplici buche, che mal potea capire una famiglia aumentata d' individui, ma dilatarsi, e internarsi nelle viscere di una montagna. Era necessario sostenerne con degli appoggi la volta dell' istesso masso lasciati quà, e là, ove il bisogno più lo richiedeva. Ecco un' idea grossolana delle colonne, delle quali la prima necessità, ed uso ne fa un bastante elogio. La società essendo di già stabilita vediamo a miglior uso rivolgere la fatica, e l' industria, ed in particolare all'operazione essenzialissima del taglio delle pietre per costruire delle finte spelonche isolate nel mezzo della campagna a somiglianza di quelle che risoluti erano di abbandonare. Queste si costruivano ponendo semplicemente queste pietre l' une sopra le altre,

come è probabile senz' alcuna specie di cemento, dimanierachè si sostenevano per il loro proprio peso. In questi primi secoli come ancora ne' successivi si prendevano per costruire le più grosse pietre che si trovassero. Convien supporre che in questi oscuri tempi gli antichi non avessero molta cognizione circa il taglio delle pietre, ma è altresì certo che la rozzezza di questi lavori non richiedeva per anche uno studio particolare, di cui maggior uopo vi sarà stato per trovare i mezzi da soprapporle, e di tesserne una coperta.

Noi abbiamo detto che i mattoni sono stati i primi materiali impiegati, ma è molto verisimile che non si siéno contentati de' soli mattoni, non credendoli que' popoli abbastanza stabili, essendo, secondo il loro carattere timorosi: potrebbesi azzardare una congettura che gli antichi *Egiziani* abbiano fatto uso de' muri detti comunemente a *cortina*, i quali *Vitruvio* chiama *Amplecton*; ma egli non intende parlare, che di que' muri rivestiti sulla superficie di pietre, e ripieni nel mezzo alla rinfusa, avendo omesso di parlare tanto egli, che i suoi Commentatori di que' muri, la di cui superficie era di mattoni, e l' interiore ripieno di piccoli pezzi di pietra, o frammenti di terra cotta. Per prova di questa fabbricazione presso gli *Egiziani* può consultarsi una parola di *Erodoto* (1) parlando de' muri di *Babilonia* chiamandoli *Aimasìa*. Per quanto *M. Weseling* interpetri questa parola diversamente dal sentimento di *Winchelmann*, il quale la crede significare (2) que' muri che facevano

(1) L. 1 c. 180.

(2) *M. Weseling* crede che tal parola significhi pietre gettate alla rinfusa.

servano i *Romani* ai tempi di *Augusto* con degli strati di mattoni collegati simetricamente; si noti inoltre, più coerentemente alla mia congettura, che *Barthelemy* cita un muro a cortina nel *Mosaico di Palestina*.

Non vi è dubbio che i mattoni puliti sieno stati in grand'uso. Si trovano anche attualmente molte di queste superficj di mattoni esteriori, e quel che fa più specie, delle Piramidi, nelle quali impiegavano tutto ciò, che credevano poter più resistere agli oltraggi delle stagioni, e de' secoli, e ciò varrebbe a provare, che non disapprovavano il lavoro di terra nelle fabbriche destinate all' immortalità. I mattoni puliti si univano, e si soprammettevano gli uni, agli altri senz'alcun cemento, e se ne ristuccavano le commettiture solamente di quelli, che non combaciavano. In questa guisa le commettiture de' muri fatti di mattoni puliti sono impenetrabili quando sono ben costruiti.

Non è raro trovare nell'*Egitto* delle muraglie, la di cui grossezza ecceda i 24 piedi, e delle colonne la di cui circonferenza ecceda i 30 piedi. Le prime per lo più son costruite di smisurate lunghezze di pietre, non parlando di quelle delle Piramidi delle quali sono abbastanza note le dimensioni. Non osservasi in esse alcun foro, o altra traccia che possa aver servito a facilitarne l'inalzamento (1). Io son sorpreso come quest'uso

7

(1) Ci dicono di più i Viaggiatori sulla scorta di tutti gli antichi Scrittori che le commettiture delle pietre nelle fabbriche *Egiziane* erano così perfettamente lavorate, che l'occhio appena può arrivare a scuoprirle, e ciò che è più mirabile sono state sopramesse senza cemento alcuno, nè altra mestura, che potesse dar luogo a qualche apparente inganno.

A questa estrema pulizia in riguardo alle commettiture si può

s' impiegar tali masse abbia dominato così fortemente nello spirito degli antichi *Toscani*, avendo io stesso esaminato un residuo di un' antichissimo muro, che dovea, secondo l' apparenze, servir di barriera all' antichissima Città di *Fiesole*, abbastanza nota nell' Istorie, il quale è sorprendentemente formato di smisurate bozze di pietra, talune eccedenti in lunghezza i 20 piedi, benissimo tagliate, e commesse, e senza che si scorga alcuno indizio della maniera, con cui sieno state maneggiate. Il che sempre più ci convince quanto la maniera di operar degli antichi era semplice: ed apparisce che malgrado lo studio, e il calcolo de' moderni, non siasi potuto ancora pervenire alla perfezione delle forze moventi degli antichi.

La scoperta della calce, e del gesso non deve esser loro costata molta fatica, avendo per tale effetto molta quantità di materiali; oltre di che sono notissime le cognizioni degli *Egiziani* in materia di Chimica, della quale ne hanno dati dei saggi fino da' più remotissimi tempi. I Viaggiatori

---

attribuire l' istessa causa, che giudiziosamente rileva il *Palladio* L. 1 c. 10 trattando di alcune fabbriche *Romane*, cioè che si squadravano, e lavoravano le pietre solamente nelle facce che andavano a combaciarsi l' una coll' altra, lasciando la parte principale rozza ed in tal guisa lavorate si mettevano in opera; laonde vedendo ad essere tutti gli orli delle pietre soprasquadra, potevano meglio maneggiarle, e muoverle più volte fino che commettessero bene senza pericolo di smussarle, il che era difficile se tutte le facce fossero state lavorate, poichè gli spigoli sarebbero stati a squadra, o sottosquadra, e così molto deboli, e facili a guastarsi. In tal modo suppone l'Autore che si facessero tutti gli edifizj rozzi, ed essendo finiti, si tornassero a lavorare, e pulire le pietre di già messe in opera in quelle facce che andavano vedute, e di ciò ne sono ottimo indizio diversi edifizj antichi citati dal prefato Autore, ne' quali si vedono ancora molte pietre che non furono finite di lavorare, e pulire.

non si son molto applicati a esaminare le qualità, affinità, e composizione dei cementi. *Pococke* è l'unico che io abbia osservato, che parlando di diverse fabbriche ripute in varj luoghi, che la calcina, con la quale son costruite, è molto arenosa, e bianchiccia. Da ciò sarei portato a credere, che impiegassero molto le pietre calcarie bianche unitamente all' arena dell' istesso colore, e che la moltitudine delle pietre calcarie, delle quali tutto l' *Egitto* è abbondante fossero di questa qualità. Circa alla rena è noto che ella è comune in varj luoghi della Provincia. Ci sono dell' estensioni di paese, ove la terra è così sterile per essere arenosa, che usandosi qualche diligenza, credo che si potesse ridurre atta a mescolarsi con la calce per fare un buon cemento; inoltre non è impossibile che abbiano avute delle miniere, o degli strati di una terra arenosa dotata dell' istesse proprietà della pozzolana de' *Romani*. In qualche luogo si può supporre, che usassero delle diligenze per raccor la rena da' loro gran canali; ciò che mi pare che si fosse potuto fare facilmente; ed in qualche altro, che l' abbiano tragittata da qualche luogo del Mediterraneo, essendo che la terra che asporta il Nilo nel tempo dell' alluvioni è limaccioso, ed appena sufficiente per la sua grassezza per fabbricar de' mattoni, e l'arena, che potevasi estrarre dal *Golfo Arabico* fra le altre proprietà è colositale è vero, ma chi non sa quali agenti sieno, l'aria, il sole, e l'acqua, a modificare i colori? ciò adunque non potrebbe contradire al rapporto di *Pococke*, che trova il color bianco in questi cementi, essendo certo dall'altra parte, che fra le diverse qualità, e colori di rena di cava la più inferiore è quella, che è bianca. Il fatto si è, che erano forniti di preziosissime arene,

ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM

come lo dimostrano le gran vetrerie di *Diospoli*, e di *Alessandria* abbastanza famose per i superbi lavori che vi si facevano.

Qualche viaggiatore riferisce aver osservati de' frammenti di fabbriche di mattoni spalmati, e ricoperti di gesso sulla superficie, quali ne' contorni del Labirinto ec. ma pare che si debba intendere di qualche calcina bianca mescolata forse con gesso (1), il quale potevasi estrarre dalla prodigiosa quantità di alabastri, de' quali son così fornite le cave dell' *Eptanomidia*, e di tant' altri luoghi, o meglio ancora con della terra bianca di cava, e della pietra calcaria bianca, e polverizzata appunto come usiamo di fare in Europa formando una pasta che noi chiamiamo *stucco*. Aggiungasi ancora che comproverebbe tal cosa il secondo, e quarto verso del Deut. Cap. 27. nel quale parlando *Mosè* al Popolo d'*Israelle*, comanda che dopo aver passato il *Giordano* (ecco le sue parole) *erriges in gentes lapides, & calce levigabis eos*, e più sotto *erigite Lapides, & levigabis eos calce*. I muri delle gran fabbriche essendo costruiti di mattoni, di pietre, o di marmi (2) non è stato che raramente tolto loro il suo colore naturale con un uniforme coperta di un colore applicato, come si usa far da moderni. Ma quelle fabbriche di pietra, o di mattoni, che volevano nobilitare, le hanno moro-state di scelte pietre, come le pareti interne di qualche Tempio, ed in particolar modo le Piramidi, e

(1) *Leon Battista Alberti Architett* ec. Lib. II. Cap. XI. dice, che ne' distretti di *Cipro*, e di *Tebe* si cavava del gesso cotto in qualche modo dall' ardente calore del sole sulla superficie della terra.

(2) La parola *marmo* non deve intendersi in questo come in altri luoghi in senso rigoroso, dopo aver noi avvertito che l'*Egitto* era quasi mancante di marmi propriamente detti.

sembra che tali lavori sieno stati pregevolissimi, avendo eccitate le rapaci voglie de' barbari di spogliarle in guisa che non se ne scorgono vestigia.

Benchè molti antichi Autori abbiano cercato di stabilire delle regole generali in riguardo all' esposizione degli edifizj, questo per altro è relativo al clima delle differenti Provincie, ed alla natura della fabbrica, che s'intraprende; ciò che spesso si evita in un luogo, si ricerca in un altro; oltrechè ci vuol molto avanti ancora di conoscere le varietà locali di un istesso clima; il che non si può conoscere che per lunghe osservazioni fatte antecedentemente sopra i dati siti particolari; ed è molto raro che ad un Architetto ne appartenga l' elezione.

La religione, o per meglio dire la superstizione dove ella ha influito, ha segnate le prime traccie de' fondamenti; altre la comodità de' trafichi, altre il lusso, altre la sicurezza, in conseguenza tutto è capriccioso, o per meglio dire adattato al comodo piuttosto che sistematico.

Noi vediamo (e più frequentemente nell' antico) delle intiere Città sprovviste di requisiti essenzialissimi, quando alla distanza di poche leghe elleno non avrebbero avuto che desiderare. Fra i difetti, ai cui soggiacevano la maggior parte dell' antiche Città *Egiziane* vi era la carestia dell acque da nutrirsi. I loro fondatori non doveano ignorarle, perchè fino da qualche secolo avanti i pozzi erano reputati beni stabili assai preziosi, mentre *Abramo*, che ne avea costruiti, si lamenta con *Abimelecco* della maniera violenta, con cui i sudditi di questo Principe l' avean privato d' un pozzo, che egli avea fatto scavare. Altri fondatori al contrario che incautamente avean fabbricato in troppa vicinanza del Nilo erano continuamente sogget-

ti, o ad abbandonare le proprie abitazioni, o ad assoggettarsi ad essere la vittima del disagio, e della fame durante l'inondazioni. Tale sconcerto durò fino alla venuta di *Sesostri*, che con immensa spesa conducendo le acque dolci a chi ne era mancante, ed elevando da' luoghi bassi dell' incolte Città, venne a dare un miglior sistema alla popolazion dell' *Egitto*, ed a riparare alla maggior parte de' difetti cagionati dalla poca avvedutezza degli abitatori In seguito l' esperienza, e più di ogni altra cosa i lumi, che somministravano loro certi principj sicuri di Geometria produssero le migliori, e più vantaggiose esposizioni, o almeno prescrissero de' regolamenti più costanti, e meno arbitrarj. Naturalmente i Templi saranno stati i primi ad esservi assoggettati, come quelle fabbriche, che in tutti i secoli, ed in tutte le circostanze hanno richiamata l'attenzione de' popoli religiosi.

E' troppo nota l' esposizione dall' Occidente all' Oriente, la quale benchè forse la più incomoda di tutte, è stata poi comune a tutti i Templi delle più culte Nazioni. Ma qui è dove la superstizione aveva il diritto della scelta, e per conseguenza non dovea esser la migliore (1). Inoltre la maggior parte di quelle fabbriche, e portici, che esistono, e che non appartengono ai Templi si scorgono essere voltate con la porta d' ingresso verso Tramontana forse per profittare del Mezzogiorno, che era a tergo ove essi abitavano frequentemente; essendochè sulla parte che dominava la strada non aprivano delle finestre, che allorquando ne erano

(1) Non di rado usavano gli *Egiziani* un altra regola superstiziosa cioè di voltare le facciate de' Templi verso ove scorreva il Nilo, o qualche braccio di esso.

necessitati (1). In tal guisa pure gl'ingressi di molti edifizj erano a Tramontana, e tale è quella della gran Piramide. *Erodoto* dice che *Meride* costruì un vestibulo al Tempio di *Vulcano* voltato verso Settentrione. Nel Laberinto pure sei delle porte delle gran Sale erano in dirittura verso Tramontana, ed altre sei verso Mezzogiorno, e la Tavola del Tabernacolo era parimente verso il Settentrione (2).

Noi abbiamo diffusamente parlato circa a quanta diligenza impiegavano gli *Egiziani* nel ben disporre una Piramide, ciò che ha fatto credere a taluni che i Sacerdoti le orientassero per prevalersi una stabile meridiana per vedere se il polo del mondo cangiasse, o nò; ma se ciò fosse, una sola Piramide sarebbe servita, e non ne avrebbero elevate sopra tutta la costa della *Libia* da *Menfi*, fino al Laberinto. *Il de Pagnies* ha dimostrato di non aver la minima conoscenza di questi Monumenti, quando ha sostenuto, che i Sacerdoti trovavano gli equinozj, con l'ajuto delle loro Piramidi; il che egli non avrebbe avanzato se avesse avuto sotto gli occhi le buone carte dell' *Egitto* tali quali le ha consultate un dotto Accademico Parigino, de' di cui lumi molto mi son prevalso su tal soggetto. Dalla maniera, con cui hanno estremamente variata la forma delle Piramidi pare indubitato che essi non abbiano determinato il rapporto fra la larghezza della base, e l'alterza perpendicolare di ciascuna di esse: da ciò è chiaro non aver essi pensato a cercare con questo metodo i giorni equinoziali, che secondo

(1) Exod. 40. v. 22.
(2) Exod. 40. v. 22.

Macrobio trovavano con de' semplici stili, e come è stato preteso, con gli orologi ad acqua. Non appropriamo frattanto agli *Egiziani* delle vedute, che non hanno avute, poichè se queste fossero state in effetto reali, bisognerebbe confessare che fosse loro mancato il senso comune, poichè un semplice stile dà delle indicazioni mille volte più precise, che una Piramide, che si oscura da se medesima. Tali sono comunemente l' esposizioni de' diversi Edifizj, da ciò che si è potuto raccorre dagli antichi, e moderni Viaggiatori.

Venendo poi a trattare della forma de' differenti Edifizj, e principalmente de' Templi, che sono quei Monumenti, ove l' industria degli artisti si è sforzata in ogni tempo per fare onore alla Divinità: Noi abbiamo già detto esser questa rettangolare; ma la loro lunghezza raramente eccedeva il quadrato di un quarto, o di un terzo, il che gli faceva essere maestosi, poichè l' eccedente lunghezza in una fabbrica chiusa non è quello ch' ellaabbia di maggior pregio. I *Greci* hanno imitata la figura rettangolare, ma regolarmente hanno fatti i loro Templi su i due quadri, ed ecco perchè *Vitruvio* insinua, che un Tempio, che ha per davanti cinque intercolonj, ed sei colonne deve averne il doppio da' fianchi: proporzione che ha più dell'elegante, che del maestoso. Noi osserviamo, che il Tempio d' *Iside* in *Tentyra* (le di cui rovine son misurate da *Pococke*) era lungo 200 piedi, e largo 145, ed è creduto uno dei più bei Templi dell'*Egitto*. Il Tempio del preteso Mausoleo d' *Osimande*, misurato nelle facciate esteriori era di lunghezza 129 piedi, ed 81 nella sua fronte, e molti altri che per brevità io trascuro aveano l' istesse proporzioni. E' noto oltre questo che gli *Egiziani* non aveano niente di eleganza, ma mol-

za magnificenza, dunque crederono, che questa forma fosse la più adattata per ispirare della gravità, e del rispetto. Per altro si potrebbe addurre essere stati fatti dagli *Egiziani* de' Templi sulla proporzione de' *Greci*: Si son ritrovate infatti le rovine del Tempio di *Busiride*, dedicato ad *Iside* secondo *Erodoto* (1), il quale apparisce aver avuto 200 piedi di lunghezza, e 100 di larghezza, ma questa proporzione non è la più comune ne' Templi, e non se ne trovano che rari esempj. Quasi tutti i gran Templi erano divisi in navate. L'ultimo del quale ho parlato, ne ha avute 4, e 16 il vastissimo Tempio di *Tebe*. Non so d'onde nasca in molti luoghi la parità delle navi, e perchè stimassero meglio un ordine di colonne a preferenza di un libero passaggio nel mezzo della fabbrica. Questa pratica capricciosa, e che repugna al buon senso mi farebbe sospettare, che avesse avuto qualche misterioso rapporto con la religione. Similmente ciò si osserva in alcuni Portici dell' *Egitto*, le di cui colonne sono in numero dispari, uno dei quali al Tempio di *Rameses*, e l'altro a quello del Serpente *Knufis*, in corrispondenza delle quali colonne ne segue entro del Tempio un' altra serie, che lo divide in due parti. Qualora io ritrovo in alcune opere *Greche* l'istesso insoffribile difetto, come in un Portico di un Tempio di *Pesto* formato di 9 colonne, ed in uno di 5 colonne ad un Tempio dell' Isola *Egina*, io l'attribuisco alla poca esperienza degli artisti, che non sapendo meglio sostenere il tetto ne' grandi Edifizj, impiegarono a tale effetto nel mezzo una fila di colonne, le quali servissero a

(1) L. 2. c. 59.

sostenere il comignolo, o colmo del tetto medesimo dal quale *Vitruvio* fa derivare la denominazione di colonne. Ma negli Edifizj, i di cui Templi erano coperti a piano, era indifferente che nel mezzo della fabbrica restasse il vano di una navata, oppure un ordine di colonne. L' *Adyta* del Tempio era chiusa da un muro, che la circondava. L' Ara sembra essere stata regolarmente nel mezzo. In qualcheduno de' Templi ne sono state fatte tre. *Erodoto* lo dice di un gran Tempio di *Apollo* in *Egitto*, ove erano stati collocati tre Altari, uno per *Latona*, uno per *Apollo*, e l'altro per *Diana*.

5. I Templi rettangolari non avevan generalmente alcuna finestra, e per dar loro un aria più augusta l'illuminavano con delle lampadi. *Luciano* dice precisamente che i Templi non erano illuminati, che dalla porta, e questo remotissimo costume è stato seguitato da' *Greci*, e uuito da' *Romani*; ed in seguito i *Primitivi Cristiani* nelle loro Chiese, come può vedersi in quella di *S. Michele* fuori di *Firenze*, in luogo di vetri ponevano alle finestre delle lastre di marmi diafani di diversi colori, attraverso de' quali passa un debolissimo lume. Così al vastissimo Tempio di *Tebe*, forse per non lasciare senza lume un sì gran recinto incapace ad illuminarsi dalle porte, si era trasgredita questa regola, essendovi state fatte delle piccole finestre con doppia grata di pietre, per le quali s'introduceva una piccola luce. Quest' è l'unico esempio, che s'incontri di Templi, che abbiano delle finestre, trovandosene però molti scoperti nel mezzo dell' *Adyta*, il che i *Greci* pure adottarono, e chiamarono questi Templi *Ipetri* cioè scoperti, entro de' quali eranvi varj ordini d'intercolonj isolati, e discosti dal muro, che gli

recingeva, sulle colonne de' quali adattavano delle statue. Questi Templi così scoperti erano dedicati dall' antichità a *Giove* fulminante, al *Sole*, alla *Luna* ec. avendo in mira di manifestare in tali fabbriche i caratteri delle Divinità che vi presedevano. In poca distanza di quasi tutti i Templi erano de' boschetti di varie piante, e de' piccoli laghi, il qual' uso forse originato dalla superstizione, passò ai posteri egualmente superstiziosi de' loro predecessori. Appresso de' Templi vi erano disposte delle torri, e qualcheduna di esse era estremamente elevata per comodo de' Sacerdoti, che si occupavano nell' Astronomia. Al presente, come in antico, si passano in *Egitto* le notti sopra il terrazzo per garantirsi dagl' insetti che produce l'acqua del Nilo, che circola ne' canali. *Erodoto* pure (1) dà a queste case il nome di torri, ed è da osservarsi dal *Mosaico* di *Palestina* che i terrazzi sono recinti da un muro sottile, che serve loro di parapetto.

Gli *Egiziani* che hanno la gloria, o il biasimo di avere inventati tutti gli apparati misteriosi, i quali poi sono stati trasportati nell' *Asia*, e nell' *Europa*, devon' esser riguardati come gl'inventori del suono artificiale, e di quell' effusione di lume, che appariva tutto ad un tratto in mezzo alle Tenebre, fenomeno che simultaneamente facevano vedere agl' iniziati nella celebrazione de' misteri. *Apulejo*, essendovi stato ammesso ne parla paragonando gli effetti di quella improvvisa luce imitatrice del fulmine a quelli del Sole. (2) S' è vero, com' è stato preteso, che tali misteri si ce-

(1) L. 2. c. 95.
(2) Metamorph. l. XI.

lebrassero ancora in qualche appartamento sotterraneo del Laberinto, allora sarebbe stato più facile far sentire uno strepito simile a quello del fulmine; poichè *Plinio* assicura che la repercussione dell' aria produceva uno strepito spaventevole in quella fabbrica, quando veniva aperta una porta, che probabilmente ne faceva serrare molte altre (1). Sappiamo da *Erodoto*, che non vollero permettergli di entrare nelle camere sotterranee, ove probabilmente potea essere stato il centro dell' artifizio. In quanto ai *Greci* io avrei forse creduto, che lo strepito, che sentivano gl' iniziati nel Tempio di *Cerere Eleusina* venisse dalla volta, che *Vitruvio* dice essere stata costruita da un Architetto chiamato *Ictinus* di una grandezza spaventosa, *immani magnitudine* (2); ora non sarebbe stato impossibile far rimbombare questa gran volta per mezzo di macchine. Ma se si vuol citare qui l' autorità di un Poeta, quale è l' autore del *Ratto* di *Proserpina*, egli è sicuro che questo strepito sortiva da qualche escavazione sotto il pavimento del Tempio, perchè *Claudiano* dopo aver parlato della luce che si vedeva, aggiunge che il mugito terribile, che immediatamente succedeva pareva sortire dalle viscere della terra (3). In tal guisa gli antichi parlano di queste cose in una maniera che non ammette alcun dubbio; ed il *Greco Plethon* ne descrive l' imitazione impiegando de' termini meno equivoci, come quelli di *Ketaunus*, e di *Pyr*, il fulmine, ed il fuoco.

Non saprei ammettere, con tanta facilità come

(1) L. 36. c. 31.
(2) *Vitruv.* Præfaz ad L. VII.
(3) *De Rapt. Proser.* Amsteled. apud Janson. 1627.

alcuni, che ne' Templi, e sopra tutto ne' sotterranei abbiano fatto uso della macchina, della quale si servivano gli antichi commedianti sul Teatro, cioè a dire del *Ceraunoscope*; della quale macchina appena possiamo formarci un'idea. Questa ci è descritta per una macchina molto alta, l'azione della quale era di fare un gran strepito nell'aria aperta; ma ne' Templi, e sopratutto degli *Egiziani*, che erano ordinariamente poco sfogati in proporzione dell'estenzione, questo gioco non potea fare il suo effetto. Quanto ai vasi nascosti nel *Brontejon*, cioè nel luogo ove si contraffaceva il tuono, non si concepisce come abbiano potuto produrre uno strepito assai violento senza il soccorso del fuoco. Inoltre si trattava di spaventare gl' iniziati, ma il loro spavento sarebb'egli stato grande se si fosse fatto loro vedere, e sentire le medesime cose, che si facevano agli occhi di tutto il mondo sopra i Teatri? Ciò mi fa pensare, che ne' misteri questo fenomeno era molto meglio eseguito, e senza preparazione più terribile con l'ajuto di qualche composizione pirica, che è restata nascosta come quella del fuoco *Gregoris*, che non si è più trovato ai nostri giorni. Ciò prova che non senza delle gran ragioni facevano i Sacerdoti incavar delle *Cryptes*, o delle gallerie sotto de' Templi, come abbiamo in altro luogo osservato. E questo è tutto ciò che si può dire in riguardo ai Templi; ed alla loro forma, e particolarità, mentre degli ornati, di cui ci resta a trattare, ne parleremo a suo luogo.

Rispetto alle abitazioni degli antichi *Egiziani* non se ne può parlare che di una maniera imperfettissima. Sovvengaci ciò che abbiamo detto nel primo capitolo intorno alle case di *Tebe*. Rispetto al loro ornato esteriore, e magnificenza interna è impossibile parlarne. Non si posson neppure produr

congetture sù questo articolo. Altro non sappiamo che gli *Egiziani* edificavano le case private di maniera che al di fuori non appariva alcuna finestra. L'istessa oscurità ci è riguardo ai mobili de' quali non si sà nè la specie, nè la forma. E certo che fino da' primi secoli regnasse molta magnificenza, e molto lusso in *Egitto*, e che fino da' tempi di *Giuseppe* usavansi giojelli, vasi d'oro, e d'argento, drappi preziosi, e profumi. *Giuseppe* aveva una casa considerabile, ed un soprintendente per dirigerla, e vi erano appartamenti separati per le donne. Non deve far meraviglia il vedere fino da questi tempi regnare un gran lusso presso gli *Egiziani*. Imperciocchè questi popoli nati, e forniti di qualche sorta d'industria, e di talento hanno portato ben di buon' ora la maggior parte delle arti ad un qualche grado di perfezione, e da queste scoperte sono stati posti in grado di sodisfare prontamente all'inclinazione che aveano alle cose squisite, e magnifiche.

Due *Missionarj* (1) hanno scritto di avere ritrovato ne'contorni di *Tebe* un vasto Edifizio, che la tradizion del Paese vuole che sia stata l'abitazione di un *Re*. Essi parlano di grandiose strade formate di sfingi messe in diritta fila, quali terminano ad attrattante ponte di detto palazzo, che sono di un'altezza prodigiosa coperte con pietre mirabili, e tanto internamente, che fuori ci sono molte statue, ma tutto in gran disordine. Da ciò si deduce la poca esperienza di questi viaggiatori, poichè questo Edifizio, seppure esiste, è stato piuttosto un Tempio, che un palazzo, poichè vi è una

(1) Relaz. ou Viagg. di *Sayde' PP Protesio*, e *Carlo d'Orleans* Missionarj, Nella raccolta de' Viaggi pubblicati in Ter. T. 2.

troppo grande uniformità tra questa descrizione, e quella che *Strabone* ci dà de' Templi dell' *Egitto*, come abbiamo osservato a suo luogo. Anche *Granger* fa menzione di un magnifico Palazzo le di cui rovine si trovano una lega, e mezzo lontane da *Luxor*; ma la di lui relazione ci fa sospettare, che questa non fosse un' opera degli *Egiziani*, poichè egli dice aver vedute delle colonne *Corintie*, ed anco *Composite*. Si sà, che l'Architettura *Egiziana* era molto lungi da somigliare un' ordine *Corintio* seppure questa non fosse una di quelle fabbriche risarcita, ed accresciuta di qualche Portico da un posterior Sovrano, o *Greco*, o *Romano*, sopra di che molti viaggiatori son restati ingannati.

Il Mosaico di Palestina è l'unico monumento, che possa darci una qualche idea de' Palazzi dell' *Egitto*. In fondo di una corte si alza in faccia della porta d' ingresso una gran fabbrica di un solo piano. La sua struttura confronta con ciò che è stato detto di diversi antichi Edifizj dell'alto *Egitto*. Il tetto è piano a terrazzo in tutta la sua estensione. La corte divisa in due altre più piccole è terminata da un corpo di loggia coperta a terrazzo, e separata da un muro a cortina. I muri che sono a diritta, e a sinistra dalla parte d' ingresso hanno di notabile, che dall' imbasamento fino alla cornice della porta vanno a scarpa. Questa costruzione particolare agli *Egiziani* si trova in molte fabbriche rappresentate sulle loro Medaglie. Osservasi sulla porta d' ingresso un falco con le ali spiegate, e a ciascun lato della porta vedonsi delle statue. Questa fabbrica, come le altre espresse nel mosaico, sembra costruita di mattoni, ed in questo monumento il gusto della nazione si manifesta nella maggior semplicità.

La figura rettangolare, o quadra pare essere

stata la forma di tutti gli edifizj, in generale, e di tutte le camere o stanze, che si trovano nell'alto, e basso *Egitto*; osserviamo le camere, che son visibili nelle Piramidi; esse sono perfettamente i due quadri. Altre quadrate, altre rettangolari si trovano annesse ai gran templi, al Mausoleo di *Osimande*, ed in fine a tutti i Monumenti fino ad ora scoperti. Hanno gli *Egiziani* sfuggito qualunqu'altro poligono, o figura circolare forse credendosi incapaci di poterle stabilmente coprire. Infatti una gran fabbrica circolare che ha ritrovata *Pococke*, parè che non sia stata giammai coperta. E' generale opinione, che gli *Egiziani* abbiano del tutto ignorata l'arte di costruir delle volte. Il Conte di *Caylus* ha provato che essi ignorassero questa pratica, e *Goguet* lo ha voluto dimostrare fino all'evidenza. Ciò che si può asserir di sicuro si è che non hanno saputa la maniera di centinar le pietre, colle quali formare la parte superiore delle porte, poichè finiscono tutte in un architrave; ciò che vedesi in tutti i loro edifizj di considerazione, come Templi, Palazzi ec. Giammai il legname ha avuta parte nelle loro fabbriche. Formavano i soffitti con delle lunghe pietre, che arrivavano da un muro all'altro della sala, qualora non eran sostenute da degl'intercolonj, e spesse volte una sola pietra formava il soffitto di una gran sala (1). Contuttociò non è ragionevole l'asserire, che ignorassero affatto le costruzion delle volte. *Corneylle le Bruyn*, che al favore di un lume, è arrivato a disegnare un lungo tratto dell'oscura Galleria della gran Piramide, ha preteso, che questa Galleria fosse in volta; *Plinio* dice l'istesso di qualche

(1) *Erod.* L. 2 n. 155. *Diod.* L. 1. n. 56. *Strab.* L. 17 p. 1165.

che appartamento inferiore del Laberinto; *Thévenot* l'istesso di qualche cava di Mummie, ed in fine *Pococke* ha scoperto un arco *Egiziano* nella Provincia di *Feium*. Vi è pure una specie di volta alla camera della piramide *Mustabait el-Pharaon*, quale è formata da dodici filari di pietre, ciascheduna aggettante in fuori cinque pollici, che vanno restremando il vano, e terminano in una punta che avrà appena un piede di dimensione. Può essere, che la difficoltà di procacciarsi il legname per i ponti da fabbrica, e per le armature abbia impedito agli Architetti *Egiziani* di far le volte ai gran templi, ed alle vaste fabbriche; oppure questa maniera non è parsa loro abbastanza solida, seguitando l'idee dell'indistruttibile, ma ciò non prova che essi l'abbiano ignorata. La scarsezza del legname è, come si sà, estrema in queste parti; ora accomodando delle pietre piatte sulle teste delle colonne non avevan bisogno, che di qualche ponte; ma se essi avessero voluto far in volta il prodigioso Tempio di *Tebe* sarebbe bastata appena una foresta. Mi fa però molta specie, che gli *Egiziani* nella coperta delle loro stanze, la quale, come si è detto, consisteva in pochi pezzi di pietre, e qualche volta in un solo, non abbiano pensato a darle qualche forma vuota sferica, a guisa di una coppa arrovesciata, che facilmente potevasi fare con gl'istessi prodigiosi pezzi di granito disposti per piano, da essi frequentemente impiegati, i quali sarebbero stati molto più sicuri. Questo semplicissimo progetto meritava essere ascritto fra i monumenti *Egiziani* piuttosto che fra quelli della nostra Italia (1). Gli Architetti *Egiziani* avreb-

(1) Questo miracolo dell'arte rende famosa la rotonda di Ravenna

bero potuto fare ciò, avendo riflesso alla facilità che avevano di maneggiare sì smisurate moli, e sono sorpreso come non se ne trovi alcun esempio, mentre qualora fossero stati privi del soccorso delle matematiche per inventar ciò, l'istessa grotta da essi con tant'arte scavata (poichè il Cielo delle medesime non poteva essere perfettamente orizzontale) dovea suggerir loro il facilissimo pensiere. Con sì bella varia grata variazione potevano divertire l'uniformità de' loro edifizi, e la loro Architettura avanzarsi in questa parte avrebbe loro facilmente aperta la strada a far dell'importanti scoperte, se qualche curioso avesse fatto questo interessante soggetto [illegible]

Gli scalini di generale erano usati molto più anticamente, e quelli che i viaggiatori hanno scoperti presso gli *Etruschi*, e particolarmente in qualche avanzo di fabbrica abitata dai *Cufri* sono di una altezza straordinaria. Essi hanno circa un piede e mezzo, e due di alcezza, sopra due, tre, e quattro di lunghezza, di maniera che non si possono salire che con gran pena. Qualche scalino delle più gran piramidi, hanno due piedi, e mezzo di altezza, ed altri ne hanno fino a quattro d'elevazione. Alcuni scalini, che circondavano qualche Tempio, è vero che erano difficili ad ascendersi, ma servivano nel medesimo tempo di gradini al popolo per ascoltare gli Oratori; più piccoli Templi avevan poco luogo per contenere una gran moltitudine che vi

[illegible]

[illegible] opera di pietra formata di un sol pezzo di granito, opera veramente singolare, ed unica in tutta l'Europa, ella è di diametro palmi 50. *Architettonici Romani*, di grossezza palmi 6, ed il rigoglio della centina presa nel quatro è palmi 15. Quest'opera è attribuita a *Teodorico*, quantunque alcuni Scrittori l'abbiano ascritta ai *Romani*.

s' adunava in tempo di straordinarie funzioni. Tale fra gli altri era un Tempio di *Vulcano*, Deità che in *Egitto* proteggeva gli artisti; e pare che questi alti scalini siano stati posteriormente aggiunti per tale oggetto.

I *Greci* Scrittori confermano quest' opinione, parlando delle fabbriche loro; fra gli altri *Pausania* (1) dice che ad un palazzo, che si trovava a poca distanza di *Delfo*, ove i deputati della *Focide* tenevano le loro adunanze, vi erano degli scalini, sù i quali i medesimi prendevano luogo. L'istesso costume passò dipoi presso i *Romani*, mentre *Cicerone* parla di un Tempio presso la porta *Capena*, sù gli scalini del quale il popolo sedeva (2). Vi sono ancora molti esempj, che provano ad evidenza essere questo costume trasportato dagli *Egiziani*.

In mancanza di prove potrebbesi addurre il magnifico marciapiede situato da due parti nell'interno del primo Tempio di *Tebe*, elevato da terra 60 piedi, e largo 80, al quale si saliva per una scalinata che era fra le colonne, le quali circondavano questo vasto recinto. Quale dunque poteva essere l'oggetto se non il dover contenere il popolo che concorreva a quella Capitale per osservare le Sacre Funzioni, che probabilmente nel mezzo di questo si facevano. Qualora non vi fosse alcuno scalino che circondasse l'edifizio, ve ne era sempre almeno uno all' ingresso che formava la soglia della porta, come in varj luoghi ho osservato. Tutti gli scalini erano a *Testapiana* cioè formavano un angolo retto.

(1) In Phocicis.

(2) Ad Attic. lib. 4. Ep. 1.

Non ho trovato ne' viaggiatori alcuna notizia autentica circa le scale degli edifizj pubblici, se se n' eccettuano alcune, che conducono a qualche sotterraneo de' Templi, le quali devon essere state molto difficoltose, mentre i viaggiatori confessano che con gran pena hanno potuto scenderle, e rimontarle. Si vede che generalmente non avevan l' arte di costruire delle comode scale. Nè sappiamo rintracciare il motivo, pel quale quest' industriosa nazione cercasse tant' incomodo in occasione di salire, e scendere.

Ma qualche sorprende si è l'aver *Savage* trovata una scala a vite, o a lumaca al Mausoleo di *Osimandi* per la quale si ascende alla sommità o terrazzo, simile precisamente a quelle che facevano i *Greci* sulla grossezza del muro de' Templi come a quella, secondo *Pausania*, del Tempio di Giove *Olimpico*, e come tant' altre presso i *Romani*; la qual costruzione, sembra che gli *Egiziani* abbiano prima di tutti ritrovata. Anciò vedere mi conferma il rintracciarsi ad alcuni pozzi quasi del tutto rovinati, ripieni, una scala a spirale intessuta nella loro periferia, per la quale discendevasi ai sotterranei, mentre qualcheduna di queste anco ai nostri giorni praticabile, talchè in questa specie di scale circolari pare che avessero gli *Egiziani* fatto qualche studio avanti ancora che i *Greci* avessero sentito il bisogno di adoprar delle scale.

Le varie grandiose manifature, nelle quali furono ingegnosissimi gli *Egiziani*, ed in principal luogo la *Vetraria*, e la *Tappezzeria* esigevano delle fabbriche di differente esposizione, situazione, e disposizione, le quali cose particolarmente a quest' effetto servissero. In generale questi edifizj, oltre gli alloggi degli operanti, ed ispettori, dovean esser muniti di sale grandi, di laboratorj, di magaz-

sini, di cortili, e di dispense provviste di tutte le comodità particolari, secondo l'estensione, e l'importanza delle manifatture, ma sventuratamente non abbiamo sù di ciò documenti bastanti da poter nemmeno azzardare delle congetture. Non ci è egualmente pervenuta veruna notizia come fosse costruito il Foro, e le fabbriche appartenenti ai magistrati, ed alla pubblica ragione. La gran sala, che si è conservata nel Mausoleo di *Osimande* non ci dà che un fallace indizio, a cui non vi è molto da appoggiarsi; Ci sovverremo, che questa è quadrata, e circondata da un intercolonio, sotto del quale varj ordini di scalini vanno formando un Anfiteatro, e che da un lato di essa in luogo più elevato vi sono trenta soggetti rappresentanti il senato. Ciò combinerebbe, sapendosi dagli antichi, che il primo, e principale de' loro tribunali era composto di 30 Giudici, e che fra questi, quello in cui oltre la cognizione delle Leggi univasi la generale estimazione mettevasi alla loro testa. Alla vigilanza de' Sacerdoti era affidata la custodia degli archivi, e de' pubblici annali (1), come ancora coprivano le prime cariche dello Stato. Influivano nell' amministrazione della Giustizia (2), presedevano all' imposizioni de' tributi (3), aveano la soprintendenza della moneta, de' pesi, e delle misure (4), perchè essi soli avevano delle cognizioni, e de' lumi capaci per regolare uno Stato, i quali lumi custodivano con gran segretezza anco riguardo agl' iniziati. In questa guisa arbitri della nazione, e padroni di tutti gli affari si ur-

(1) *Diod.* L. 1. p. 48.
(2) *Elian Var.* Hist L. 14. c. 34
(3) *Clement. Alex.* Strom. L. 6. p. 758.
(4) *Calmet* in Exod. t. 2. p. 468.

parono, ed unirono l'autorità temporale alla cura della religione; Ed ecco in qual guisa si è smarrita la maggior parte de'documenti riguardanti questa nazione, prescindendo ancora dagli spogli, e depredazioni fatte dai conquistatori; poichè i Sacerdoti seppellivano gelosamente questi documenti ne' luoghi più nascosti delle loro grotte, e dell' Adyta de'Templi, inaccessibili a chicchessia.

Circa gli edifizj di abbondanza, e salute pubblica non si son preservate, che pochissime cognizioni. Ignoriamo se usassero delle Piazze mercantili, come usarono i *Greci*, le quali eran quadrate e guarnite di doppi intercolonj, ma sappiamo che vi erano de'luoghi destinati per simili contratti, e che comunemente erano all' estremità delle Città, non essendo queste, come abbiamo osservato, cinte da muraglie. Si pretende che siansi conservati ancora i granaj detti di *Giuseppe*. Trovansi questi al vecchio Cairo, e consistono in gran corti quadrate circondate da muraglie di circa 15 piedi di altezza, e rinforzate con de'barbacani semicircolari. *Pococke* prende motivo di credere, che anticamente queste mura fossero state di pietre da de' residui che vi si osservano, affermando che sono state risarcite modernamente con de' mattoni, e che sulle sommità delle medesime vi è una leggiera palizzata di canne per impedire, dic' egli, che non sia rubato il grano. E' tradizione, che questi granaj fossero sette, ma a tal proposito soggiunge egli, che ne è stato convertito qualcheduno ad altr' uso. Se questi sono realmente i granaj di *Giuseppe*, ciò dimostra quanta poca accortezza si aveva nel conservare le biade. In un clima così caldo; in corti scoperte (1); quando avevano de'

(1) Non dirò nulla della palizzata di canne, che doveva garantire il grano dai furti.

estendi, ed ascosi sotterranei? Questo esame costituirebbe falso del tutto quel che abbiamo già detto, se meritasse la pena di essere confutato. Vero si è che da *Giuseppe* abbiamo appresa l'economica preservazione dei prodotti, de' quali le provincie *Egiziane* erano sì feconde.

Sono abbastanza famose le cisterne, e gli acquedotti dell'*Egitto* costrutti con somma magnificenza. Formavano esse un oggetto di tutti gli antichi Sovrani Orientali, e non è questo un piccolo elogio. Sappiamo quali eran quelle della *Persia*. Esistono tutt'ora le cisterne di *Alessandria* rivestite la maggior parte di scelti marmi, nelle quali si conservava l'acqua proveniente da diversi acquedotti lunghi talvolta fino a 50 miglia sostenuti da colonne parimente di marmo di una magnificenza veramente Sovrana. Non è gran fatto se da sì grandi esemplari ne siano venuti quelli di *Appio*, di *Claudio*, di *Nerone*, e di tant'altri, che adornano con tanto stupore la bella *Roma*, nè è da maravigliarsi se la *Francia* ammira ancora le superbe rovine degli acquedotti di *Metz*, e di *Maitekon*, che sventuratamente non sono che rovine.

Abbiamo veduto di quale esperienza fossero gli *Egiziani*, nel condottare le acque, mentre non vi è dubbio, che questa scienza fosse quella che possedessero la più. Le avranno essi dunque ben ripartite sì per i pubblici, che per i privati bisogni, prima ancora, che si arricchissero i condotti, e le conserve, in maniera da servire eziandio di un oggetto di lusso, e di pubblica magnificenza.

L'importanza delle strade in uno Stato è in ragione della coltura, del commercio, e della potenza delle nazioni. Presso molti culti popoli divennero queste i Monumenti più utili, e più

durevoli della loro gloria. Presso gli *Egiziani* no certamente, non aveva infatti bisogno di strade. Questa nazione poco commerciante ancorchè nell' interno della Provincia; anzi nuova di costumi e di riti in ogni Città; presso della quale ciascuno era straniero alla distanza di poche leghe, che non permetteva ad alcun forestiero di approdare fino almeno al Regno di *Sammetico*, che abolì sì barbara costumanza. Ma i Sacerdoti nel loro senso avevan ragione a non approvare il commercio esteriore, poichè quando tutte le istituzioni di un popolo son relative al suo clima come lo erano quelle degli *Egiziani*, conveniva non permettere il commercio esteriore, ed incoraggire l'agricoltura: massima dalla quale i Sacerdoti non si allontanarono, se non che quando vi furono forzati da dei Principi che indebolivano lo Stato. Alle strade però supplivano i gran canali che intersecavano tutto l'*Egitto*, ma poco ne era l'uso, e servivano, più che ad ogni altro ai trasporti dei marmi, e de' materiali per le loro fabbriche; ed ove questi mancavano si suppliva con de' grandiosi argini, che avevan luogo nel tempo dell' alluvioni, e che sono da considerarsi per un savissimo provvedimento.

Eran questi costruiti la maggior parte di terra, poichè anco al presente ne esistono de' fermissimi, e senz' aver sofferto la minima smottatura; altri di pietre di taglio, ed in lavoro, e di una fatica sorprendente, e di un estensione considerabile, come abbiamo notato in diversi luoghi di questa memoria.

Non ho ancora notizia se le strade esterne, e interne delle Città fossero selciate, o in qualche altra guisa coperte di pietre, mentre che a quest' oggetto avevano comodi, ed eccellenti materiali; ma quando rifletto che la *Grecia* ne' suoi bei giorni

non aveva ancora pensato a seicarle, mi fa pensare che anche gli *Egiziani* non avessero conosciuto questo vantaggio, avendone essi molto meno bisogno, che i *Greci*; sì a motivo dell' intemperie del clima sì pregiudiciale alle strade, come ancora per esser questa nazione molto più commerciante, e priva de' canali, ed inoltre perchè quest' invenzione è dagli antichi attribuita ai *Cartaginesi*.

I *Romani* aprirono nell'*Egitto* delle grandi strade, come avevano già fatto in tutte le Provincie del mondo da essi soggiogate. In questa Provincia si scorreva liberamente dal *Mar Rosso* nell' *Egitto*, nell' *Etiopia*, e per la costiera mediterranea dell' *Affrica*, mentre è noto come tutte le Provincie di questo vasto Impero comunicassero fra loro, e colla capitale per le grandi strade militari, consolari, e pretorie, delle quali *M. Bergier* ha fatto un ampio trattato (1).

Potrebbemo far qui menzione della loro Marina, quale è stata sempre un ridicolo oggetto (2). Prescindendo dai motivi superstiziosi, che hanno loro impedito il far dei progressi in questa scienza, mancavano talmente di legno da costruzione, che non senza un grande imbarazzo, e dopo molti tentativi si son risoluti di formar delle barche di terra cotta da navigar sul Nilo, e su i canali, ciò che niuna nazione si è curata d'imitare. Il metodo di cuocere questi vascelli al fuoco, di darli una certa solidità, con delle proporzioni esatte, di ben verniciarli, e rivestirli di giunchi ec. sono

(1) *Histoire des Grand. Chemins de l'Empire.*

(2) *Strabone* è il solo che accordi agli *Egiziani* l'onore di essere stati dei primi ad intendere alla navigazione, e d'essersi allontanati dalla loro Patria per intraprendere lunghi viaggi marittimi, ed avere avuti de' porti molto rinomati.

al giorno d'oggi al numero delle cose incognite, e forse in rapporto a noi nel numero delle cose inutili. Quando i *Tolomei* vollero fare il commercio dell'Indie per il Mar Rosso il difetto del legno obbligò essi pure a servirsi di cattive barche tessute di giunchi, e di Papiro, le quali non erano capaci che di piccole vele, e di equipaggi molto deboli. Sembra ancora che sieno state condotte da *Piloti Greci*, perchè gli *Egiziani* non intendevano la marina, quantunque dica *M. Hamilton*, che vi fossero molto abili, perchè discendevano, dic'egli, le cateratte del Nilo in *Canot* (1), ma la scesa della più forte cateratta, della quale la caduta nel tempo delle piene è di 7, o 8 piedi (come *Pococke* ha veduto), non ha il minimo rapporto con le conoscenze che bisogna possedere per ben navigare in mare.

Da ciò si comprende quanto sia esagerata, ed insussistente la flotta di 60 vascelli lunghi, che *Sesostri* fece costruire sul Mar Rosso (2). Di più l'epoca di tal prodigio cade in un tempo, che l'ignoranza degli *Egiziani* in rapporto alla Marina era estrema; perchè la loro avversione per il Mare era ancora invincibile. Avversione che nasceva dai principj della loro religione, e da principj della loro politica. Frattanto per far risaltare i meriti singolari di questo Sovrano non è necessario farli conquistare tutto il mondo abitato, come da qualch'Autore è stato esagerato.

(1) *Hiſtorie de la Navigation du Commerce des Egyptiens ſous les Tholomees* pag 114.

(2) Qualora non si voglia opporsi a questo numero che è grande per l'epoca nella quale si parla ci figureremo facilmente di qual forma fossero tali Vascelli Sapendosi da *Omero* che quelli che componevano la flotta de' *Greci* andati all'assedio di *Troja*, erano tali da permettere che ogni notte fossero tirati a terra.

Io non mi dilungherò sulle altre piccole fabbriche appartenenti al civile, poichè poco o niente se ne trae d'interessante, per le arti. Le caserme militari, erano sparse per tutte le Città dell' *Egitto*. Il grosso delle truppe sarà stato probabilmente all'intorno di *Menfi*, come lo fecero posteriormente i *Greci*, il qual posto tiene in scacco la *Tebaide*, e la *Delta*. Non si sà esservi stati Castelli, e Piazze d'armi perchè non hanno avute delle truppe, che poco disciplinate; le quali difese avrebbero loro servito meglio, che quei prodigiosi muri, nei quali vanamente fondavano la loro sicurezza. I loro porti non sono stati gran cosa, se si esclude quello di *Alessandria* per la costruzione del Faro tanto celebrato, di meno recondita antichità, e di cui l'antica Architettura non ha avuto in questo genere fabbrica più famosa, come la moderna non ha alcuna da paragonarsi a quello di *Corbova* all' imboccatura della *Garonna*. Sappiamo esserci state delle prigioni, delle scuderie, de' serragli, ma tutto è oscurità; perchè i Viaggiatori non si son dati la pena di raccorre i piccoli monumenti, ma si son lasciati troppo trasportare dalla curiosità delle gran Moli, che non sono sempre quelle, che costituiscono il vero sistema dell' Architettura, se si escluda ciò che riguarda una vera magnificenza; avendo ancora in queste trascurate moltissime circostanze, e particolarità, con le quali sarebbe stato facile di fare delle maggiori, e più felici congetture.

Aggiungerò a queste riflessioni, che io non concorrerò certamente nell'opinione di alcuni, che sostengono francamente che gli *Etruschi* fossero in un legame intimo con gli *Egiziani*, de' quali copiavano continuamente le opere. Quest' opinione è appoggiata sull'esistenza di un Monumento *Etrusco*

che pretendono fosse presso di *Chiusi*, e che servisse di Mausoleo a *Porsenna*. Ma bisogna osservare che *Plinio* istesso dà molto chiaramente a conoscere, che questo Monumento di *Chiusi* non è giammai esistito, insinuandoci che la descrizione del medesimo era cavata da una raccolta di favole, ch' egli chiama *fabulæ Etruscæ*. Vi è gran sospetto che *Varrone* si sia preso il divertimento d'immaginarlo, e che ciò ch' ei ne rapporta sia cavato da un romanzo oscuro, e screditato. Questa corrispondenza stretta fra gli *Etruschi*, e gli *Egiziani* non apparisce fondata, che sopra un passaggio mal compreso di *Strabone*, e sopra l' opinioni di qualche Italiano moderno come *Buonarroti*; e *Tramontani* (1) perchè nè questo, nè le mura *Fiesolane*, nè tant' altri residui delle opere Etrusche ce ne danno nemmeno una piccola riprova, e finalmente perchè l' instancabile Abate *Winckelmann*, che ha esaminati questi rapporti non ne ha potuto scuoprire fra i Monumenti di questi popoli alcuno. L' istesso può dirsi riguardo a quelli della *China* contro ciò che da qualcheduno è stato preteso. È inutile portar l' istesso esame nell' interno dell' *Affrica*, ma non posso dispensarmi da fare osservare, che tutti i Monumenti antichi, che i Viaggiatori hanno scoperti verso il mezzo giorno andando più di 200 leghe al di là delle cateratte del Nilo sono scolpiti, e costruiti sul gusto *Egiziano*, e carichi di simboli *Egiziani*, come le rovine della Città Reale di *Axuma*, se si eccettui il Monumento che dicesi avere esistito ad *Adulis*, l' esistenza del quale è altrettanto dubbiosa, quanto

(1) Nella sua vaghissima Dissertazione inedita sopra il suddetto *Mausoleo* di *Porsenna*.

quella del Monumento di *Chiusi*. Dice un Autore moderno che quando un giorno si arriverà ad avere una conoscenza precisa delle scavazioni, che si trovano in differenti luoghi dell' *Etiopia*, si vedrà che i caratteri geroglifici rassembreranno a quelli delle grotte della *Tebaide*. Ed è giustissimo ciò, poichè sappiamo che i *Tebani*, e gli *Etiopi* benchè governati da due differenti Sovrani non erano in fondo che un medesimo popolo, e dell' istessa religione. A tal proposito *Diodoro* non ha ignorato che le statue *Etiopee* rassembrano esattamente a quelle dell' alto *Egitto*, poichè ei si spiega in questo caso in termini molto chiari; rapporto, che *Bochart* ha ancora osservato (1). Conchiudo pertanto che gli *Egiziani* sono stati una nazione originalissima in ciò che riguarda le produzioni dell' arti, e dell' industria, e se la natura gli avesse forniti di un gusto più delicato quanto essi aveano di raziocinio, niuna nazione avrebbe avuta la gloria di avergli sorpassati, come non vi è alcuna che possa vantarsi delle libre intraprese

ARTICOLO II.

Degli Ornati.

Fino da' tempi più antichi si è conosciuta la necessità degli Ornati come di un accessorio non meno differente allo spirito semplice festoni di frondi, e di fiori sospesi ai tronchi di Albero, o sull'ingresso delle rustiche abitazioni servivano ad annunziarne qualche straordinaria allegrezza, ed invitavano a godere insieme i vicini, e gli amici

(1) l. IV. c. 26. in Phaleg.

Così l'Architetto prendendoli di mira sotto questo rapporto deve riguardarli come accessorj ed incapaci di apportare alcun cangiamento alla natura del luogo, e del loro destino.

L'eleganza è stato l'ultimo dono fatto alle fabbriche. Gli *Egiziani* dovevano necessariamente ignorarla per molto tempo; che più un edifizio è vasto nella sua pianta, meno egli esige di Ornati. Essendo dunque mota la vastità de' loro progetti non vi era luogo a fondarne le forme le più convenienti, paghi che gli edifizi loro comprendessero per la imponente gravità, e per le difficoltà che seco portava l'esecuzione di simili imprese. Il gran Tempio di *Ellopoli* edificato in un tempo ben noto, ed ove non si era risparmiata nè fatica, nè spesa, non era nientedimeno se non che una fabbrica senza gusto, e senza eleganza, come *Strabone* ne l'assicura di una maniera la più positiva. Pure appoco appoco introdottasi la Scultura, e mescolatasi nella direzione delle fabbriche, vegliano queste un poco distaccarsi da quella estrema rozzezza, ma non mai produrre un sensibile cangiamento di gusto. Deve alla Grecia cooperato nella ricerca della varietà delle mosse, e nelle differenti piante, dal che ne è derivato l'interrompere i membri diritti per sostituirvi i modinati. Queste varietà frattanto che allettavano la vista, furono state riguardate in seguito quasi come una ipocrisia insoffribile: si saranno fatte opporre agli oggetti di ricerca, ed infine saranno obbligati i professori ad occuparsi più della apparenza, che della realtà. Non si saranno riguardati in vero gli Ornati che come semplici accessorj; ma intanto si cercavano, e rivestivano le facciate de' Templi, e dei Monumenti con de' geroglifici, e de' bassirilievi. Dovea per questo motivo l'Architettura *Egiziana*

decadere da quel grado di magnificenza, ma non ostante questo conservò il suo primo carattere, il che sventuratamente non successe presso le altre posteriori nazioni, presso le quali ciò ne produsse la maschinità; poichè gli Architetti non potendo sfogare le proprie idee in realtà cercarono di supplirvi con l'affollamento, e la profusione degli Ornati, compenso egualmente inutile che puerile.

Alla forma dei pubblici Edifizj, e de' Templi appartengono le colonne nate dalla necessità di sostenere l'incavità di un masso con dei tronchi del masso medesimo. A tal proposito ha *Pococke* fatta osservazione ad un masso antichissimo nel quale son tagliate delle colonne con una specie di rozza scolatura, come ancora 4 gran nicchie, e tribuna per collocarvi delle Divinità, ornato di cornici, e di geroglifici. Molti altri pezzi a colonne si osservano tagliati nella viva montagna di un'Architettura nella sua rozzezza assai regolare, quali sono quelli nella vicina collina a sinistra delle gran Piramidi, e come molte grotte sepolcrali dai Viaggiatori descritte, che sono infinitamente più antiche dell'epoca nella quale s'incominciò ad erigere delle colonne. Da ciò sembrami, secondo evidentissima l'opinione generalmente abbracciata, che i tronchi della palma abbiano servito di modello alle prime colonne (1), che se ciò fosse vero tutte le colonne si somiglierebbero, mentre che non vi è niente di più assurdo. Io non ho scoperto negli Autori che una sola costruzione, dove effettiva-

(1) L'*Abate Lodoli* Lib. 1. Cap. X. Osserva egualmente che le colonne sieno nate dalla necessità di sostenere la coperta, e considera come una ferma, e perpetua parte di muro ritta a piombo dal piano all'estremo all'altro, fessa ed aperta in vari luoghi.

mente si erano presi i tronchi della palma non per modello delle colonne, ma per correggerle, e dar loro una miglior proporzione affine di soddisfare il gusto di *Faraone Amasi*, che fece prodigiosamente lavorare nella Città di *Sais* qualche anno avanti la caduta della Monarchia *Egiziana*. Vediamo che fino dai tempi di *Mosè* le colonne erano ornate con de capitelli, e delle basi, come furono impiegate nel Tabernacolo. Adunque non si tardò molto a prescrivere delle leggi all'Architettura, poichè dugento anni avanti quest'epoca, vale a dire sotto il Regno di *Sesostri*, non si aveva alcuna idea di ornati così essenziali; ma altro non si faceva che porre de pezzi di pietra orizzontali, l'estremità dei quali riposasse sopra a simili pezzi di pietra alzati perpendicolarmente, vale a dire alla cieca, e senza alcuna prescrizione. Secondo tale opinione si crede che fabbricati fossero i Portici del gran Tempio da questo Eroe innalzato.

Se sia permessa una digressione, è noto che le colonne prima ancora di servire alle fabbriche fanno servizio presso gli antichi popoli per scrivervi ciò, che stimavan degno di esser tramandato alla posterità. Non vi è nell'antichità cosa più celebre delle colonne innalzate da *Osiride*, da *Bacco*, da *Sesostri*, e da *Ercole* nel corso delle loro spedizioni per renderne la memoria perpetua.

Quelle di *Mercurio Trismegisto* erano ancora più rinomate, oltre un'infinità, di cui parla l'Istoria. Ma queste Colonne, come può supporsi, altro non erano che pezzi di pietra tagliati a caso, e non sempre cilindriche, e tali forse saranno state nei primitivi secoli dell'Architettura. Non mi pare credibile che siasi giammai pensato, nel tagliarle, ad assoggettarle a delle regole fisse, e costanti, ma che ciò dipendesse solo dal capriccio de' Sacerdoti,

doti, o degli Architetti, ai quali era commessa una fabbrica, i quali ſtabilita la groſſezza, ed altezza di una di queſte, ſe ne ſervivano poi di modello a tutte le altre, che adoprar ſi doveano a quel lavoro; e così di mano in mano col mutar di lavoro ſe ne mutavano capricciosamente le dimensioni. Noi sappiamo che il portico del Tempio del Laberinto, di cui riconosconsi le veſtigia, non eccedeva in altezza che 10 piedi, ed i Viaggiatori confessano essere di un opera ruſtica, ed infinitamente pesante; e benchè essi non c'abbiano riportate le misure dei diametri di queſte colonne, si può facilmente dedurre, che la loro altezza poteva contenere poche volte i loro diametri, poichè altrimenti, avendo riguardo all' altezza di queſta fabbrica, non avrebbero potuto resistere alle ingiurie di tanti secoli. Dovevano adunque di necessità esser goffe, ed ecco ciò che avrebbe potuto ſtabilire un ordine eſtremamente ruſtico, qualora fosse ſtato adottato, non trovandosi altri esempi di tanta rozzezza.

Da queſte diamo un occhiata alla gran colonnata, che è frapposta fra il Tempio anteriore, e interiore di *Tebe*; queſto Portico è di una magnificenza tale, che pochi altri se ne incontrano in *Egitto*, che possano ſtare al di lui confronto. *Pococke* lo ha misurato, e trova le colonne di 40 piedi di altezza, e di 8 di diametro, vale a dire di soli 5 diametri. L'istesso *M. Granger* parlando di un'antica fabbrica da esso presa per un Tempio d'*Iside* ne ha misurate le colonne, il fuſto delle quali è alto piedi 52, e 32 la circonferenza, cioè sono ancora queſte di 5 diametri, proporzione che sembra generale nei loro migliori monumenti, e sulla quale pare che si sieno fiſsati, se se n'eccetui qualche caso assai straordinario, come di quelle

colonne riportate da *Bernat* del Portico di *Amenhoe*, l'altezza delle quali era di 7 diametri. I cinque diametri era appunto la proporzione data alle prime colonne sino ad ora conosciute impiegate dai *Greci* come vedremo. Non è raro trovare dei pilastri quadrati, come si vedono impiegati al medesimo Tempio di *Tebe*, e quali *Granger* gli ha osservati ad un'antica fabbrica, de' quali n' è costruito un intiero portico, e finalmente come si vedono ai Templi del *Mosaico* di *Palestina*. E ancora referibile alla bizzarria, o smania di novità aver'unite tre colonne in una sola come ha osservato l'istesso Viaggiatore. Venendo alla forma, ed ornato delle medesime è noto ch' erano la maggior parte ricoperte di geroglifici; ed il loro fusto generalmente andava di basso in alto diminuendo a guisa di cono, non per imitare la natura degli alberi non essendo stato quest' uso costantissimo, avendo *Norden* osservate in varj luoghi delle colonne tutt' affatto cilindriche, e ciò che sembra più strano delle colonne diminuite da basso a guisa di cono arrovesciato terminate in un ovolo pure arrovesciato, che fa la funzione di base posando addirittura sul piano ove sono situate; il procurarsi una maggiore stabilità pare che abbia suggerito il pensiero delle prime, come il capriccio quello dell' ultime. Dirò ancora di più in questo luogo che non eran esse separate dall'architrave mediante il capitello, quale fu aggiunto in appresso.

Non si sa cosa possa intendersi delle lame di oro, e di argento, delle quali erano ricoperte le colonne del Tabernacolo. A prima vista parrebbe che si potesse credere che formassero delle righe perpendicolari, o una specie di scanalature. *Pococke* a tale effetto rammenta alcune colonne nel Tempio di *Tebe* ridotte a un poligono di 16 facce; e

da ciò egli le crede destinate per scanalarsi; ma *Pocooke* forse non avea pensato che ogni colonna prima di esser ridotta a cilindro, ell'è prima passata ad una figura poligona di più o meno faccie secondo il giro della di lei circonferenza; maggiore indizio di principio di scannellature lo sono certamente alcuni fusti di colonne riportati da *Norden*, quali sono stati rigati a guisa di tanti bastoni stretti insieme, e cinti da alcuni cerchi distribuiti in varie distanze, come lo è pure una colonna esistente in *Castel Gandolfo* pubblicata dal Celebre *Volpato*. Comunque sia v'è gran sospetto che gli *Egiziani* avessero negli ultimi tempi cominciato a scanalare le colonne, e *Bernat* ne decide assolutamente.

Ciò che è singolare si è che non si è trovato ancora nelle rovine dell'*Egitto* delle colonne, le di cui vertebre siano alternativamente di marmo bianco, e nero, mentre qualche Autore assicura (1) che gli *Egiziani* stimavano molto questa variazione che dovea produrre un cattivissimo effetto. Qualcheduna delle colonne aveva un callarino a guisa d'un cordone, e qualche volta una fasciatura piana, e l'uno, o l'altro di questi ornamenti aveva luogo quando v'era sopraposto un capitello. Venendo agl'intercolonj non se ne può parlare, che poco decisivamente. Pare molto strano che la maggior parte de' viaggiatori abbiano omesso delle circostanze così semplici, quali la distanza delle colonne ne' portici, e nelle navate. Nel Tempio d'*Iside* le navi erano formate da 12 colonne nella lunghezza di 200 piedi; queste essendo 4 piedi di diametro, da 200 piedi defalcati i 148 per i dia-

(1) Athenæ L. 4 cap. 8.

metri delle colonne ne resta 152 da dividersi in 13 vani, o intercolonj onde ne risultano 11 piedi, e circa ⅔ d' intercolonio vale a dire quasi 3 diametri, il che s'accosta al Diastilo, che è la quarta specie d'intercolonio stabilita da *Vitravio* per appropriarsi al *Dorico*, o sivvero al *Toscano*, secondo il sistema di *Scamozzi*.

Pococke però riflette, che assai di rado fosse usata una tale distanza, ed è ben ragionevole, poichè gli *Egiziani* tanto cautelati in soggetto di stabilità in tutti i loro edifizj dovevano rimuovere qualunque menomo dubbio, che potesse far loro credere poco assicurato l'architrave, che sulle colonne risiedeva. Ma al contrario si meraviglia l'istesso Autore, come di cosa assai straordinaria, d'aver ritrovato che nel Tempio di *Belet* la distanza delle colonne arrivasse appena ad un diametro di esse. In varj altri luoghi rammenta ora un diametro e mezzo, ed ora due e mezzo; talmentechè si deduce che gli *Egiziani* andavano cercando la proporzione fra la distanza, e l'altezza degl'intercolonj, o che almeno non fosse ancora da essi stabilita o assoggettata a delle leggi costanti, come sembra che fosse l'altezza delle colonne rapporto al loro diametro, come abbiamo detto; che ove pochissima differenza troviamo nella proporzione delle colonne nelle diverse fabbriche, ne troviamo bensì moltissima nella disposizione di esse per formarne gl'intercolonj.

L' immaginazione degli *Egiziani* è pur molto esercitata sopra i capitelli, e non bisogna credere, che si sieno contentati della sola forma che descrive *Ateneo* (1), come la più generalmente impiega-

(1) Lib. 5. Cap. 6 dice che i Capitelli erano rotondi, ed assomigliavano una Rosa, che incomincia a svolgersi ed aprirsi, e molto simili ad un germe di loro, che sta sul fiorire.

na; poichè i viaggiatori ne hanno scoperti molti altri nelle rovine de'portici, e de'Templi della *Delta*, e della *Tebaide*. Quelli però che rappresentano una campana arrovesciata sono stati i più comuni, e che hanno adottati i *Greci* nell' ordin *Corinto*; chiamandosi ancora al presente *campana* il corpo del capitello *Corintio*. Così l'avventura del paniere ritrovata da *Callimaco*, attorno del quale era cresciuto l'*Acanto* è una favola puerile inventata dai *Greci*, che hanno voluto persuaderci di non aver niente imparato dagli *Egiziani*; il che è manifestamente il contrario. Avanti però d'incominciare gli *Egiziani* a servirsi di questo ne hanno usati de'molto più semplici. In principio non sono consistiti che in pietre quadrate, quali alle colonne de'portici del Tempio auteriore, e interiore di *Tebe* ed in altri luoghi, come si ricava da' disegni di *Norden*, non avendo essi pensato subito a far posare meno gravemente (come hanno fatto dopo) l'architrave sul capitello sottoposto. Tali sono ancora quelli, che rappresentano la figura d'un vaso, o di una campana arrovesciata, e che son terminati tutti in un cappello riquadrato, che, quantunque tolga l'odiosità di vedere l'architrave vacillante in apparenza, pure non è che un superfluo peso. Inoltre usarono d' adornare anch'essi i loro capitelli in differenti maniere per alludere a quel che erano destinati; Così la testa d' *Iside* s' incontra in molti capitelli delle fabbriche a questo Nume dedicati. ec. Qualche volta una sola Testa con un dado sopra formava l'intiero capitello, e sono pure di quattro teste di donne composti i capitelli della gran sala del Mausoleo d' *Osimande* e d'un Tempio dell' antica Città di *Tentyra*. *Pococke* inoltre ha osservato ne'contorni dell'antico *Ambos* le rovine d'un Tempio *Egiziano*, i capitelli delle di cui colonne

sono vagamente ornati, ed intrecciati di varie foglie di palma, ed a *Luterein* non consistono che in vasi assai eleganti ma senza alcun fogliame. *Paolo*, *Lucas*; *Norden*, e tant'altri viaggiatori ne descrivono de' capricciosissimi, quali mi pare inutile riportare; noterò solo che questa diversità di ornati mi conferma assolutamente, che non altro si avesse in mira, che d'alludere con gli ornati dei capitelli al soggetto, a cui dovevano servire. Sappiamo infine come questo costume fosse adottato da' *Greci*, e quale abuso ne abbiano fatto i *Romani*; come l'avere usati alcuni animali stravaganti per ornamento di questa bella parte d'Architettura, niente meno disgustosi dell'invenzione di certi artisti *Francesi*; che avevano scolpiti delle teste di galli e de' fiori di giglio ne' capitelli *Corinti* per fare la più fredda allusione che si possa mai immaginare al nome, ed all'emblema della loro Nazione. Ma fortunatamente tutte le invenzioni di questo genere non hanno mai fatto regola, e ne' confronti ha sempre trionfato il bello, ed il semplice, che da' *Grecoromani* ci è stato tramandato.

Le basi sono state pochissimo usate dagli *Egiziani*; forse le avranno giudicate affatto inutili dal canto della stabilità; ciò si deduce da' disegni di *Norden*, ove sono per lo più senza base, costume che viene confermato ancora da *Caylus*. Noi abbiamo bensì qualche esempio ove esse sono state impiegate. Vi erano al Tabernacolo. In una fabbrica presso il *Laberinto* sonovi le colonne con basi, e piedistalli circolari. L'istesso ha osservato *Pococke* in alcune colonne che sostengono una grotta, le quali son tagliate nell'istesso masso, come pure ha notate delle specie di basi nelle rovine di alcuni portici.

Non è maraviglia, che abbiano fatti servire per

basi de' dadi quadrati nell' istessa guisa, che di questi si son serviti per formare i capitelli. *Pococke* asserisce ciò d' una colonna ne' contorni di *Balbait* sostenuta da tre zoccoli quadrati; e non difficilmente da questo principio avranno cominciato ad adattare alle basi qualche semplice modinatura secondo il capriccio dell'Architetto. Questo costume introdotto delle basi si scorge con più fondamento da una colonna presso *Hajar Silcily*, la di cui base è rotonda senza plinto, e pochissimo aggettante. Gioverà quì il rammentare di aver veduta una specie di base, che s' approssima all' *Attica* sotto un idoletto di bronzo esistente nella grandiosa Raccolta d' *Idoli Egiziani* nella R. Galleria di *Firenze*, come ancora molte altre basi, e piedistalli d' ottima forma, e d' eleganti modinature. Vi è certo gran differenza da un piccolo modelletto di metallo al grandioso giro d' una gran base di granito, o d' altra pietra, ma da questo posso ben dedurre, che non sconosciuti affatto erano tali ornati nell'Architettura *Egiziana*, benchè poco usati, ritornando a ciò che abbiamo detto di sopra, cioè che le grandiose fabbriche meno permettono che si pensi alla delicatezza degli ornati, ancorchè giudicati necessarj.

E' indubitabile che molto uso si facesse de' piedistalli per le Statue. *Pococke* lo dice d'alcune presso il Tempio di *Tebe* ed altri Autori di quelle nel Tempio d' *Osimande*. Una specie di piedistallo, o piuttosto uno zoccolo era aggiunto sotto agli Obelischi, e questo non per altro che per farli posare più stabilmente, e perchè non ne restasse una porzione sotterrata nel terreno, e l'istesso pure può dirsi di diverse colonne. Poichè il piedistallo ben lungi d'essere una parte essenziale, ed integrante dell' Architettura è piuttosto un ripiego, necessario bensì in alcune occasioni, ma inutile, ed abusivo in

moltissime altre. I Piedistalli son necessarj ove il suolo, o il pavimento non è all'istesso livello, e con questa veduta pare che gli abbiano impiegati gli *Egiziani*. Ma non è ragion sufficiente alzar le colonne sopra de' piedistalli, o sopra zoccoli acciocchè non restino offese, e si scorgano tutte intiere senz'alcuno impedimento, come da qualche Autore dell'arte è stato avanzato; poichè per questa imperfettissima ragione i piedistalli sarebbero stati necessarj a tutti i portici, ed a tutti i Templi, mentre dagli antichi è stato tutto all'opposto praticato. Sono sempre preferibili a' piedistalli isolati, i piedistalli continuati, vale a dire i basamenti, come gli *Egiziani* hanno fatto in diverse occasioni, costretti forse a ciò fare dalla necessità di trovare un piano perfetto, ove erigervi le colonne, o qualunque altra fabbrica, come abbiamo detto. Ciò s'osserva ancora nella mossa delle *Piramidi*, e di varj *Templi*, e questo compenso è plausibile, e degno d'esser seguitato.

L'architrave, che da' *Greci* fu detto *Epistilio* non è stato in origine, che un pezzo di pietra, che oltre il sostenere il restante dell' edifizio servisse principalmente di catena per tener ferme ed in piedi le sottoposte colonne, sulle quali è orizzontalmente disteso. Questa, secondo me, è la più naturale derivazione dell'architrave. Per l'Architettura *Egiziana* quest'era un gran soggetto: tutto è architravatura. Ogni soffitto si disponeva in piano. Privi di altri compensi, o stimando qualunqu' altro incapace per le loro mire, ogni peso che si soprapponesse alle colonne era a carico dell' architrave. E' vero che nell'Architettura non vi è cosa più notabile degl'intercolonj architravati, ma gli *Egiziani* erano molto lontani da usarli con questo fine. La stabilità, e la fermezza era il loro unico scopo; nè

vi è dubbio che in questo sistema non soddisfacessero appieno le loro vedute.

Quando vi occorrevano, l'usavano gli *Egiziani* nelle fabbriche interne delle colonne; e quando queste erano discoste dal muro di contorno facevano posare la travatura sulle colonne, e sul muro, che le cingeva. Su queste travature ponevano il tassello piano col pavimento scoperto, onde questo cominciava dal muro, e finiva alle colonne, e potevasi passeggiare sopra allo scoperto.

Quesli anrchitravi avevano generalmente di larghezza il diametro superiore della colonna sottoposta, e riposavano sù i di lei piombi, ma non di rado nelle più antiche fabbriche vedesi traboccare dal vivo superiore della colonna, ma non mai però si è veduto eccedere il diametro inferiore, e ciò succedeva qualora non era separato dal capitello, e che posava direttamente sulla colonna; era l'architrave liscio, ed aggettante un poco infuori nella parte superiore. Regolarmente era molto alto, e pesante, e non di rado v' impiegavano de' caratteri, e de'geroglifici. Sopra a questo (per le parti interne) posavano i gran lastroni, che formavano la coperta, o soffitto, il tutto con la maggior semplicità, ed uniformità di pensiero. In qualche fabbrica era ornato il soffitto con pittura consistente in una sola tinta azzurrina, e poche stelle d'oro, o d'argento per imitare il Cielo, ed i Pianeti; il che s'osserva sotto un magnifico portico dell' antica *Hermopolis* all' ingresso delle grotte sepolcrali di *El-Gourney*, nel Mausoleo d'*Osimande* ec. Nelle primitive fabbriche l'architrave, ed il soffitto terminava tutta la decorazione; nelle posteriori fu aggiunto un fregio, ed una specie di cornice, benchè barbara a' nostri occhi è d'un gusto il più meschino.

Apparisce il fregio essere stato a bella posta

inventato a contener degli ornati; poichè in tutte le fabbriche, nelle quali si osserva egli ne è riccamente coperto. Principalmente vi s'ammirano rappresentati animali Sacri; e varie capricciose invenzioni per lo più analoghe al soggetto della fabbrica, ma basse, e di pochissimo rilievo; molto uniformi ad un ricamo, e tale è la significazione del termine *Frise*. I *Greci* lo chiamarono *Zophores*, la qual voce noi abbiamo avuto torto di non seguitare. Molte sfilate di corvi, di rettili, e di globi alati sono i più comuni ornamenti scolpiti nel fregio. In quello d'un portico dell'antica *Hermopolis* miravi una persona assisa in atto d'offrir de' Sacrifizj, come *Pococke* ha notato: ma il più sorprendente si è quello del Tempio d'*Iside* in *Tentyra*, il quale abbiamo riscontro essere in tal guisa spartito, che s'accosta molto alle *Metope*, ed ai *Triglifi* dell'ordin *Dorico* de' *Greci*. Il fregio sino dalla sua origine ha conservato l'istesso luogo fra l'architrave, e la cornice. Gli *Egiziani* lo hanno usato, eppure erano fuori della necessità di ascondervi le tèste delle travi, che sull' architrave posavano come i *Greci* che hanno voluto passar per inventori degli ordini, hanno addotto per pretesto; sù di che la posterità non ha trovato che ridire; di che parleremo a suo luogo Ben è vero che presso gli *Egiziani* poteva ciò nascere dalla grossezza de' lastroni, che posavano sopra l'architrave, e coprivano orizontalmente le parti interne; ma bisogna osservare che gli Scultori, ed Architetti *Egiziani* facevano i fregi molto alti ed in conseguenza, più di quel che l'esigesse la grossezza, o profilo di questi lastroni, ed infine che facevano de' fregi anco alle fabbriche che non eran coperte, le quali erano assai comuni. Dunque qual necessità di aggravare inutilmente l'architrave, se non quella d'aggiungere qualche

decorazione? Inoltre avranno provato a posare una cornice sopra l'architrave come lo dimostrano in varj luoghi le Carte del *Norden*, ed il buon senso gli avrà fatti disgustare di una tal goffaggine, e avrà loro dettato il compenso di frammettere fra questi due corpi aggettanti uno zoccolo piano, che li separasse (1) Ciò mi sembra più naturale, poichè egli è evidente che hanno usati de' fregi, senza che siavisi interposto un oggetto, che a ciò fare li necessitasse.

Nell' *Egitto*, ove non hanno luogo le pioggie, e le nevi, la cornice non ha l' ufizio di difendere l'altre parti della fabbrica, come presso le altre nazioni. Dal che si deduce, che l' ornativa, ne ha suggerita l'idea, e facilmente se ne converrà se si ha riguardo, che uno de' primarj impieghi della cornice sia stato per finimento di quelle fabbriche, o di que' Templi, ne' quali non avevan luogo le colonne, vale a dire, per cappello di una muraglia, la quale senza qualche oggetto, o cornice mal sarebbe terminata, e l'occhio mirandola l'avrebbe perduta nel gran vuoto dell'aria, avendo bisogno d'essere arrestato; e perciò faceva d'uopo d' un oggetto, che ne riunisse i raggi, e ne confinasse la visuale. Ecco la necessità d' una cornice. Molti esempi si potrebbero riportare di circondari, o *Adyti* de' Templi della più alta antichità, che s' osserva essere stati coronati da una cornice, uno de' quali è il Tempio del Laberinto, il di cui recinto viene in tal guisa a 33 piedi di altezza terminato. *Grauger* commenda molto una cornice che gira attorno

(1) In effetto appariscono goffissimi tali cornici architravate degli *Egiziani* espresse ne' citati disegni senza grazia, nè proporzione, molto dissimili da quelle che si usano modernamente.

la facciata del Tempio del Mausoleo d'*Osimandie*; da esso preso per un Tempio d'*Isidz*, nella quale ci sono in ogni facciata otto teste di leoni molto aggettanti infuori, che formano una specie di grondaje, come da'moderni alla cornice Corintia è stato appropriato. Dipoi quando osservo un infinita quantità di porte terminate con una cornice variamente ornata tanto allo scoperto, che nell' interno de' Templi, e delle camere annesse non dubito più che non si prendesse di vista la cornice che sotto l'aspetto di un finale, che non ha altro rapporto con le fabbriche, che ciò che riguarda la decorazione. Col medesimo aspetto sarà stata introdotta per finimento de' portici non solo per le ragioni suddette di formarne un cappello, quanto ancora per introdur degli ornati, pe' quali eran molto trasportati gli *Egiziani*; essendochè l'architrave lasciato solo sopra i capitelli, o sulla nuda testa delle colonne dovea restare odioso, e non fare che un troppo duro finimento, mentre all' opposto aggiuntovi un fregio, ed una cornice veniva ad acquistare svelteza, energia, ed a soddisfare pienamente la vista de' riguardanti. Era dunque presso gli *Egiziani* un oggetto più di lusso che d' indispensabile necessità ciò che i veri Classici dell' Architettura chiamerebbero vizioso; poichè l'ornato deve risultare dal necessario, e niente dee vedersi in una fabbrica, che non abbia il suo proprio ufficio, e che non sia integrante della fabbrica stessa. Onde quanto è in rappresentazione, deve essere in funzione. Ma quale sarebbe il primo Architetto, che omettesse una parte così essenziale qual' è il cornicione, con la plausibile ragione di non essere esposta la fabbrica alle pioggie, ed all' intemperie? Qual repugnanza al buon gusto, ed alla simetria? Il mondo moderno sarebbe contento di vedere una fab-

brica chiusa, o un Tempio mancante della parte più nobile? *Vitruvio* ha permesso che si metta ordine sopra ordine senza sopprimere la cornice del primo, benchè egli stesso ne conosca l' errore. Ecco che ancora gli assurdi, e le licenze acquistano delle ragioni, quando vi si frappone il dilettevole, ed il vago; ed ecco gli *Egiziani* giustificati di questo loro procedere per essere stati seguitati dalle più culte ed illuminate Nazioni dell' Europa.

L' insieme delle altezze componenti l'architrave fregio, e cornice repetesi dall'osservazioni di *Bernat*, quale ha osservato al portico d'*Antinoe* esser quest' insieme composto della quarta parte dell' altezza della colonna, che lo sostiene, regola che poscia fu adattata dai *Greci* nell' *Ordin Dorico*.

Circa al metodo del modinare, o alla divisione della stessa cornice poco si può avanzar di sicuro. Per quanto ho potuto riscontrare ciò nasceva dall' azzardo, e non era assoggettato ad alcuna regola fissa; pochi erano i membri, ed uniformi al carattere consueto dei loro edifizi. Gli ovoli, i bastoni, ed i grandi sgusci erano i più comunemente impiegati. L' istessa maniera di modinare si osserva ancora in qualche vestigio de' primi templi della *Grecia*, ove contro tutte le regole quasi ogni cornice era terminata in un ovolo assai piatto, e di cattivissima grazia, come *Vignola* fuor di ragione ha terminato il cornicione del suo ordin *Toscano*, ove l'ovolo che per la sua figura fa forma di sostenere resta inoperoso, e s' arrovescia sopra di se tutta l'acqua ch'ei può raccorre obbligandola necessariamente tutta a discendere fino al nasello del gocciolatojo: io sono persuaso che se gli *Egiziani* fossero stati soggetti come i *Greci*, e come gl' *Italiani* a combattere contro le pioggie non sarebbero stati al certo così poco avveduti. Tutti gli architravi,

o cornici erano diritte, e senza risalti, ed i frontoni, e le cornici avevano un ornamento particolare, cioè certi ricci, o spuntoni, i quali possono vedersi nel *Mosaico* di *Palestina*.

Noi abbiamo osservato che gli *Egiziani* quasi senz'accorgersene hanno formato ciò che noi chiamiamo un Ordine d'Architettura composto di tutte le parti, e divisioni, quali appunto da' *Greci* molto dopo sono state stabilite, e prescritte. Solo i Fastigj, o Frontespizi non sono mai stati conosciuti in *Egitto*, attese che le loro coperte erano a piano, e senza comignolo, e non avendo alcuna idea di tetti inclinati non potevano aver quella de' Frontespizi, di che i moderni hanno fatto un sì irragionevole abuso. Sù tal soggetto noterò che si è tirata da molto lontano l'etimologia della parola Greca, che significa in *Italia* comignolo, e s'è industriosamente cercato a trovarvi la somiglianza d'un aquila, le ali della quale sieno stese (1). Il sentimento di *Winckelmann* è che essendo stata collocata nel principio un aquila sopra il comignolo de' Templi greci, perchè i più antichi erano consacrati a *Giove*, da ciò sia venuta questa denominazione nella parola Greca. Egli certamente avea in veduta che gli *Egiziani*, avanti dei *Greci* avevan posti de' Falchi con le ali spiegate, o de' Globi alati, o de' serpi parimente alati, e che i *Greci*, in vece di questi avendo impiegate dell'Aquile non fecero che un imitazione, poichè descrivendo una pasta antica rappresentante il tempio d'Iside, riconosce nel frontone un globo con due ali attaccate, due serpenti, che ne sortano (2), citando *Eliano* il que-

(1) *Salmas. not. in Spartian. p. 155. Hist. de l'Academ. des Inscription t. 7 p 110.*

(2) Catalogo delle Gemme di Firenze Cl. 1. Sect. 2.

le nell'esporre che gli *Egiziani* ornavano di penne le facciate, e i loro portici vi rendeva probabilmente questa sorta di Ali. E' chiaro inoltre che i Templi *Egiziani*, ove impiegavansi questi emblemi, non avevano comignoli, ma erano terminati in terrazzi, sicchè sembrami che la pretesa cimolia gia resti in qualche parte abbattuta; e che le Aquile, i Falchi, i Globi ec. non fossero che un semplice rapporto per annunziare la divinità che presedeva a tali fabbriche, e che non avessero niente di comune con la coperta de' Templi, alla quale somministrassero il nome. Potrebbero a queste riflessioni fare ostacolo i Frontespizi semicircolari, che s'osservano così frequentemente nel *Mosaico* di *Palestina*, ma questo Monumento non fa un intiera autorità in tutte le sue parti, dalle quali bisogna ancora escludere le basi intieramente *Attiche*, che vedonsi alle colonne di due piccoli portici dalla parte destra di esso *Mosaico*.

L'uso delle gran nicchie per collocarvi agiatamente le statue è de' più antichi. Pare che a bella posta le nicchie sieno state all' esterno introdotte nell'architettura per ripararvi le statue, come nell' interno per non rendere esse statue imbarazzanti nel passaggio, ed esposte a rottura; ma altrettanto esse perdono collocate nelle medesime della loro bellezza, togliendosi allo spettatore la maggior parte del loro merito. Se ne osservano in molti reconditi monumenti, e per lo più sono semicircolari, come le hanno usate i *Greci*. La loro posizione non è sempre nel mezzo d'una fabbrica, o d'un portico, come quella d'una facciata d'un'antica fabbrica presso il Laberinto, che giace verso l'estremità settentrionale. Di molte ne è adorno il Tempio del Laberinto, e ciò che è notabile si è che l'archivolto è a forma di conchiglia, come *Pocoske* ha notato,

come quello che è ad una nicchia d' un portico presso il *Passalon* di *Tolomeo*, che è sorprendentemente ornato di geroglifici, come lo è tutto il restante di esso portico. In somma non hanno mancato di un ornamento così nobile, e necessario alle gran fabbriche, ma pare solo che non abbiano sempre saputo profittarne per disporlo nella maniera la più conveniente.

E' ben naturale che la forma delle porte dev' essere confacente alla forma dell'uomo per cui servono; pure una volta le porte furono sì smisuratamente grandi, come se la natura allora fosse gigantesca. E' vero che la porta, e la sua decorazione è in correspettività dell'edifizio a cui viene applicata, e per conseguenza i luoghi pubblici, e i Templi esigono di grandi porte per l' affluenza della gente, che vi si deve introdurre in tempo delle funzioni, e degli spettacoli. Ma gli antichi e soprattutto gli *Egiziani*, s' allontanarono molto da questa legge di convenienza, ed usarono grandissime porte anco dove il bisogno non le richiedeva, e ciò intendasi sempre in rapporto di queste all' insieme dell'edifizio.

Molto comunemente usarono farle più strette da capo, che da basso, per lo che *Pococke* le chiama piramidali. Egli è certo che di tal forma sono le gran porte del Tempio di *Tebe*, e de' maggiori Monumenti, che sieno stati inalzati. Oltre questo ne siamo convinti da quelle, che si vedono nella *Tavola Isaica*, e sopra molte pietre incise. Riflette *Winkelmann*, che la solidità, principale oggetto di questa Nazione, faceva dare ad esse questa forma, avendo riguardo alla grand'altezza; perchè il peso della fabbrica non posasse solamente sull'architrave della porta, ma ancora su i due stipiti inclinati, per quanto ognuno sappia che l'obliquità dei

soste-

sostegni è contraria alla solidità egualmente che alla bellezza dell'Architettura regolare. Questa storpiatura non dispiacque a'Greci, e si degnarono di imitarla adottandola particolarmente alle porte dei loro Templi *Dorici*; ma per questo esse non divennero però migliori. Gli stipiti delle porte *Egiziane* si trovano la maggior parte riccamente ornati di geroglifici; vi sono delle porte ornate d'architrave, fregio, e cornice, ed era molto in uso il decorare le parti superiori di esse porte con de'globi alati, o de'falchi con ali spiegate, de' quali infiniti esempj son riportati da' viaggiatori. Quasi tutte però son terminate da una cornice, che ne costituisce l'ornato principale. La proporzione loro è quasi costantemente i due quadri, prendendosi per misura la larghezza maggiore.

Noi abbiamo di già detto altrove che non sapevano centinare le pietre per fare gli archi alle porte, de' quali non se ne scorge alcuno in tutto l' *Egitto*: abbiamo di più osservato, che non avevan l'uso di murar le Città, ed in conseguenza non sono state fatte porte, o ingressi magnifici per tale effetto.

Con tutto ciò leggesi ne'Sacri Libri che *Saulle* dopo una vittoria si dirizzò un arco, per il quale egli passò, il che proverebbe che gli Orientali conoscessero questa piccola vanità; o prova almeno la cognizione delle porte arcate; non ostante non s'è trovato fra i Monumenti *Egiziani* alcun vestigio d'arco trionfale inalzato avanti la conquista de' *Greci*, o piuttosto avanti quella de' *Romani*, poichè ciò che osservano i viaggiatori ne'contorni d'*Arsene*, o d'*Antinoepoli* è un Opera dell' Imperatore *Adriano*, è più probabilmente non sarà stato che un portico.

Si è già detto che gli *Egiziani* preferivano le

tenebre alla luce, poichè in quelle poche stanze che ancora esistono sparse, pochissime finestre vi si osservano, ed in alcuni avanzi di fabbriche non vi si vede esistere alcun'apertura per servir di finestra, ma sembra che qualche lume l'abbiano preso direttamente dalla porta, o da delle piccole feritoje praticate al disopra del terrazzo, o soffitto, seppure ciò non sia un effetto del caso che abbia distaccate le commettiture di qualche pietra, il che abbia poi dato luogo a penetrarci dell'aria. Solo in qualche fabbrica delle più cospicue vedonsi delle piccole finestre, o piuttosto feritoje, e sono forse con troppa profusione sparse nelle fabbriche rappresentate sul *Mosaico* di *Palestina*. Comunque siasi è certo che le lunghe *Cryptes*, o Gallerie sotto terra non ricevevano lume che dalle due estremità per delle specie di trafori, da'quali un debolissimo lume vi cadeva dall'alto. In qualche vasto edifizio si scorgono delle finestre più grandi, le quali però, come le altre, non cadevan nella strada, ed era la luce delle medesime impedita da qualche lastra di marmo traforato, e questi saranno stati probabilmente gli appartamenti alle donne destinati. Questa maniera di fabbricare non era certamente propria a contentare la curiosità, e l'ozio, ma il solo oggetto n'era il timore, e la sicurezza. Possono gli *Egiziani* scusarsi del nascondersi in queste prigioni col dire d'essersi sottratti all'ardore del clima, ma questo procedere sembrerà sempre bizzarro, mentre tante Nazioni esposte più di loro non sono state così ridicole da sottrarsi, come essi hanno fatto, il che deve aver cooperato a quella malinconia alla quale era soggetta quella Nazione.

Venendo al restante degli ornati è noto quale abuso abbiano fatto delle Sculture ammassando-

le le une sopra le altre, e ricuoprendo di esse delle sterminate facciate de' Templi, la maggior parte consistenti in figure gigantesche, e maggiori della natura, molte volte mutilata, e corrotta.

Indipendentemente dalle cause generali, che hanno arrestati i progressi delle Belle Arti presso tutti i Popoli d' Oriente la Mitologia degli *Egiziani* era fondata sopra delle speculazioni, che non offrivano molti ajuti a' Pittori, ed agli Scultori, i quali dovettero sempre ricorrere a de' soggetti enimmatici, misteriosi, mentre pochi corpi potevano restare tali quali erano stati creati. Bisognava mettere delle teste umane sopra de' tronchi d' animali (1), o delle teste d' animali sopra de' busti d' uomini; bisognava decompor gli esseri, e moltiplicare i mostri, disegnare senza modello delle forme fantastiche, che parevano appartenere ad un mondo differente dal nostro, e perciò *Apuleio*, ed *Ammiano Marcellino* parlando di alcune di queste figure simboliche le hanno nominate *Animali di un altro mondo*. Egli è evidente che questa maniera d' esprimersi era una metafora, e che se i Sacerdoti si fossero meno mescolati nella direzione, e ne' soggetti degli Scultori, e non si fossero in tal guisa allontanati dalla natura forse si sarebbero veduti gli *Egiziani* produr qualche cosa di più perfetto. Essi erano costretti talvolta a caricare di tanti simboli le teste delle loro Statue, che ne appariscono così aggravate come presso i *Greci* le *Cariatidi* per il peso, ch' erano obbligate a sostenere, e come que' berretti tessuti di foglie di palma (2) de' quali erano in particolar modo cari-

(1) Pretende *Caylus* che le teste d' animali nelle Statue fossero maschere indicanti Sacerdoti d' una tal Deità.

(2) Questa palma è differente da quella che i Botanici chiamano

cate le teste d' *Osiride*, degl' *Iside*, d' altre Statue di *Tebe*, di *Menfi*, e del *Colosso* di *Mennone*.

L' immaginazione degli *Egiziani* in ciò che riguarda la Scultura andava da un estremità, all'altra; essa produceva de' Colossi ſtrepitosi, o delle Statue infinitamente piccole, come quelle che portavano a processione in alcune casse fatte a guisa di battelli, o come l' altre che sotto la forma di *Pigmei* rappresentavano 16 gradi della effervescenza del Nilo. Se queſto popolo si fosse abbandonato a se stesso, le composizioni allegoriche sarebbero venute così bizzare, e si sarebbero talmente moltiplicate, che non sarebbe ſtato più possibile di comprendere cosa alcuna. Ma da che i cangiamenti divennero eſtremamente viziosi, i Sacerdoti fecero l' immaginabile per impedirli, ma troppo tardi. Essi proibirono qualunque innovazione nel culto eſteriore dopo l' ultima innovazione essenziale, ch' essi ebbero fatta di accrescere l' Anno di 5 giorni. Gli Scultori dunque furon coſtretti dopo quest'epoca ad applicarsi a copiare gli antichi modelli senza che essi produr ne potessero de' nuovi. Di qui ne venne un altro inconveniente cioè che s'assuefecero ad adattare alle loro Statue una sol aria di fisonomìa, e delle mosse, dalle quali non s' allontanarono più sensibilmente.

In tutti i secoli non s'è mai parlato nell'Iſtoria dell' Arti d' un sol Pittore *Egiziano*, che siasi acquiſtata la minima reputazione con le sue opere, perchè *Antifilo*, e *Telemone* erano *Greci* d' *Alessandria* che avevano imparati i principj del disegno da degli *Europei*: e sembra parimente, che *Antifi-*

---

mano comunemente *phœnix*, ma è un altra più rara che la *Tebaide* sola produce.

le di cui *Quintiliano* loda la facilità avesse contratto qualche cosa dello stile *Orientale*, come se ne giudica per la passione che egli dimostrò per i grotteschi. Pare incredibile che non si trovasse in *Egitto* qualche Pittura alla conquista de' *Tolomei*, mentre sappiamo che non trovarono niente che avesse la forma d' un quadro, o che ne meritasse il nome. E' noto da *Plutarco* che *Arato* di *Sicione* inviò loro subito alcune pitture che egli avea comprate in differenti luoghi della *Grecia* (1).

Non era l'uso in *Egitto* come posteriormente in *Roma* di sospendere alle mura de' Tempii un infinità di quadri votivi, il che ha dato luogo a *Giovenale* dopo l'introduzione del culto d' *Iside* in *Roma* di dire che questa *Dea Egiziana* nudriva i Pittori *Italiani*, benchè ella non avesse mai nudriti di quelli del suo proprio Paese (2).

L'occupazione de' Pittori sembra essere stata di cuoprire con differenti scherzi una specie particolare di *majolica*, di far delle figure, o de' Personaggi sopra le tazze d'un vetro molto prezioso, di dipinger le barche, le fascie, e le casse delle mummie, e di fornire i disegni de' tappeti; e di certe tele colorite, perchè i muri de' grandi edifizj si tingevano andantemente di un sol colore, e rare volte con qualche ornato simbolico, o geroglifico, e poco concludente, da poi che i colori v'erano una volta distesi vi duravano de' secoli, o per meglio dire non si cancellavano mai più, come si vede ancora da quelle che esistono nelle sepolture di *Biban-el-Moluk* di quelle di *El-Gourney*, e nelle grotte della *Tebaide*, che indubitatamente so-

(1) *Plutar.* in vit. Arat.
(2) *Pictores qui nescit ab Iside pasci.*

no pitture antichissime, mentre molte altre, che sono state prese per tali sono opere di cattivi *Greci*, o *Romani*, o primitivi *Cristiani*; essendochè le qualità de' colori, che essi usavano non essendo estratti dal regno vegetabile, ed animale meno si alterano, tanto più ove non entrano i raggi del Sole, il quale non essendo penetrato nelle citate scavazioni si distinguono ancora nella loro freschezza de' bei rossi, ed un bleù che sembra essere stato differente dal bleù d' *Alessandria* (1), o forse così apparisce per aver sofferta una qualche piccola alterazione.

Non vi è dubbio che gli *Egiziani* non abbiano conosciuti de' mordenti particolari per far tener le dorature a' muri, ed alle vive Rocche, poichè gli artisti *Greci* hanno conosciute delle simili preparazioni, ed è ciò che *Isocrate* citato da *Polluce* chiama *pharmaca*; questo termine generico indica tutti gli ingredienti, che erano necessari ad un Pittore dell' antichità, ad esclusion della cera, della quale ne è fatta una menzione particolare nel medesimo articolo (2). Il *Conte* di *Caylus* ha concepita un idea molto mediocre della Pittura degli *Egiziani*, e sembra non essersi ingannato. Egli dice che la maniera con la quale gli *Egiziani* applicavano i colori era quasi simile a quella di tutto il resto degli Orientali, cioè con tinte vergini con le quali piuttosto colorivano in vece di dipingere. Questi popoli non volevano giammai addolcire i colori col mezzo di mescolarli. Essi esigevano costantemente un estrema vivacità che s'accosta all'

(1) *Cæruleum Alexandrinum*, Pauw lo trova dissimile dal colore osservato in alcune gallerie sotterranee.

(2) *Onomastico* L. VII. C. 23.

abbordo de' fiori ciò che non produce alcuna armonia ne alcuna illusione, e ciò dipende, come abbiamo altrove supposto, da una disposizione de' loro organi, che non amavano che i colori vivi, e talmente opposti gli uni agli altri, mentre quelli che non si possono osservare senza offendere i nostri occhi, sono quelli che rallegrano i loro.

Più particolare era il metodo di dipingere le tele, mentre erano queste preparate con liquori, che facessero cambiare il colore che sopra veniva loro dato. Disegnavano con delle penne, o stiletti le figure affine di distribuire esattamente i liquori forse acidi, ed alcalini, ed in altri modi preparati, e composti ne'luoghi ove dovevano operare il loro cangiamento. Il velo d'*Iside* sì famoso nell'antichità sembra essere stato fatto con un simile metodo. Merita d'essere osservato che queste tele dipinte dell'*Egitto* peccavano d'un gran difetto, ed era che non potevasi in esse maneggiare alcun fondo perfettamente bianco, per la difficoltà quasi impossibile di impiegarvi la cera.

Plinio attribuisce loro ancora una maniera particolare di dipinger sull'argento, ma questa pretesa Pittura non è consistita che in una doratura fatta al fuoco, ed in questa maniera si rappresentava sopra a de' gran piatti d'argento la figura d'*Anubis*, la faccia del quale dovea esser sempre color d'oro, o vermiglia.

Parlano molto gli antichi Orientali di una specie di Mosaico. Di questo è parso bene a *Furietti* d'attribuirne la scoperta ai *Persiani* (1). Infatti è questione nel libro di *Ester* d'un pavimento scom-

(1) *De Musivis*, Cap. Primo.

partito di pietre colorite; ma molti *Arabi* Scrittori parlano di somiglianti opere, ed ancora d' un pavimento tutto incrostato di varj pezzetti di vetro. Da questo si potrebbe dedurre, che quest'arte fosse comune a tutte le Nazioni d'*Oriente*, nel numero delle quali parmi di poter includere gli *Egiziani*; poichè *Lucano* descrivendo il lusso di *Cleopatra* tratta di passaggio d'un pavimento che pare che si debba intendere esser fatto sul gusto di quello de' *Persiani* (1); tanto più, che *Niebur* attesta di aver veduti nel *Cairo* de' simili pavimenti (2).

Micheli parimente non ha escluso i *Giudei* nel suo trattato (3), con tutta l'impossibilità che abbiamo di provare che abbia anticamente esistito qualche vetreria nella *Giudea*, colla quale non bisogna confondere le fabbriche di *Tiro*, e di *Sidone*. Comunque siasi, questi pavimenti scompartiti erano tante opere di Mosaico alle quali è falso che i moderni si siano applicati dopo che la Pittura ha degenerato, come da qualche Autore si è voluto provare.

In questo grado gli artisti *Egiziani* continuarono a lavorare secondo il loro stile fino al Regno di *Tolomeo Filadelfo*. Poichè il viaggio di *Platone* in *Egitto* ci dà un epoca preziosa, alla quale gli Autori moderni, ad eccezione di *Pauw*, non pare che abbiano riflettuto, mentre egli dice che del suo tempo gli *Egiziani* non avevano niente cangiato riguardo al metodo di dipingere, nè alla maniera di fabbricare, e di scolpire. *Le opere che si fanno al presente* (aggiunge egli) *somigliano a quelle state fatte de' Tempi immemorabili*.

(1) *Tetaque effusus in Aula Calcabatur Oriz. Lucan.*
(2) *Reisebeschreibung nach Arabien. to p. 115.*
(3) Vedi *Istoria del Vetro presso i Giudei.*

Così l'Architettura con tant'impegno portata al più sorprendente grado di magnificenza era ne' suoi progetti e nel gusto assai uniforme. Infatti le Piramidi, e gli Obelischi ce ne convinceranno tuttora. I sotterranei, e l'escavazioni, le quali non differivano in altro che nel cangiare di posto, l'uniformità delle mosse, e de' geroglifici, de'quali ricuoprivano tutte le superficie che essi volevano nobilitare, l'ordine, ed il carattere della loro Architettura, tutto in somma preso in generale poco si vede differire.

Ecco ciò che può dirsi circa lo stato dell'Architettura presso gli *Egiziani* da chi non può riguardarli che di ben lungi; essendochè tutto ciò che può ricavarsi dagli altrui rapporti non sono che de' semplici tratti assai confusi, e che appena son bastanti a darci un idea superficiale delle cose, delle quali abbiamo trattato.

Sarebbe disputabile se questi Popoli dotati d'una superiorità d'animo, e così fortemente trasportati per il meraviglioso, sotto un diverso Governo, ed una diversa Religione avessero più profittato nel buon gusto, mentre che si vede che sotto de' *Tolomei* avevano molto addolciti i contorni delle Statue, e di tutte le cose appartenenti al Disegno, al che potrebbe forse aver contribuito l'aver veduto lavorare gli stessi *Greci*. Ma queste discussioni non farebbero alcuna alterazione di stima verso d'un Popolo singolare, che s'è attirata l'attenzione de' Filosofi d'ogni Secolo, perchè coltivò le Arti, e le Scienze, fece fiorire l'Agricoltura, e soprattutto perchè fece cessare la vita selvaggia nella *Grecia*. Paese dalla natura destinato a dispensare al resto dell'*Europa* il germe delle conoscenze, e le prime scintille del fuoco sacro.

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

Passaggio dell'Architettura Egiziana nella Grecia.

Gli *Egiziani* abbozzarono l'Architettura pesantemente, e sorpresero per la grandezza delle masse. I *Greci*, all'incontro, disegnarono con eleganza, brillarono per la purità de' contorni, ed inventarono le più belle forme. A prima vista sembra che fra loro i rapporti sieno lontanissimi, mentre che non ci sono che de' piccoli passi di differenza. Servirà per convincerci di ciò, l'andare in traccia delle prime fabbriche, e della natura de' primi Monumenti, i quali l'Istoria, e la diligenza degli abili Viaggiatori ci ha tramandati. Frattanto non vi è questione che gli *Egiziani* i primi non sieno stati ad insegnare a' *Greci* l'arte essenzialissima del fabbricare, anzi nel proposto quesito pare che ciò debbasi intendere stabilito nelle parole: *Ciò che i Greci hanno preso dagli Egiziani* poichè è al giorno d'oggi palese, e riprovasi l'errore, che abusivamente ha regnato sulla questione dello sviluppo dell'Arti presso i *Greci*. Questo errore è nato forse da un passaggio di *Varrone*, che afferma colla maggiore imprudenza che nella *Grecia* tutte le Arti furono inventate nel corso di 1000. anni (1), cosa manifestamente falsa; perchè i *Greci* non inventarono le Arti, ma andarono a cercarle,

(1) *De Re Rustica* L. 3. p. 54.

ovvero furono loro dagli stranieri portate. Se malgrado tutta la fecondità del loro genio, e tutta l'eccellenza de' loro organi fossero stati confinati nel loro Paese, senza avere alcuna comunicazione coll' *Egitto*, e colla *Fenicia*, mille anni non sarebbero loro bastati per compor l' Alfabeto: così son molto lungi da prestar fede a *Varrone*, e molto più a *Goguet* circa la ridicola idea d' aver voluto abbreviare il tempo delle loro scoperte, mentre quest' ultimo si contradice, dicendo che gli uomini hanno dovuto persistere nella vita selvaggia un numero sorprendente d'anni. Così non si foss' egli ingannato ancora rapporto le Arti, e le Scienze, delle quali ei fa essere stati i progressi molto rapidi, mentre lo sono stati lentissimi.

Certo si è che dalla necessità di fabbricare pervenuti sono gli artefici alla magnificenza; ma queste due epoche non furono così vicine, come ai suddetti Autori apparvero. L'animo grande degli Artisti acceso dalla concorrenza non cercò che avanzare se stesso; di quì nacquero l'emulazione, e le onorate contese di superarsi l'un l'altro, ciò che fa sempre al progresso delle Belle Arti vantaggiosissimo.

Fino a' tempi di *Solone*, e *Pisistrato* noi abbiamo pochissime cognizioni degli avvenimenti de' *Greci*. In quest' intervallo però l'Istoria ci somministra molti lumi circa lo stato delle Arti presso questa Nazione. Ma è necessario fare un essenzial divisione fra i *Greci* dell' *Europa*, e gli altri stabiliti sulle Coste dell' *Asia Minore*. I primi non hanno che molto tardi acquistate delle cognizioni, ed al contrario fecero de' progressi più felici i secondi che dopo la guerra di *Troja* furono mandati a guisa di colonie a stabilirsi nell' *Asia*, ed in queste fortunate contrade si viddero le prime produzioni,

che hanno resi i *Greci* tanto celebri alla posterità; i quali sebbene non sieno stati gl'inventori, abbastanza vien compensata questa mancanza di merito dal grado di perfezione, cui hanno essi portate le scoperte dall' altre Nazioni loro comunicate; dimodochè alla *Grecia* debbonsi attribuire le bellezze, delle quali le Arti sono capaci.

Nell' esame dello stato dell' Architettura presso i *Greci* ne' primi secoli si incontrano delle insuperabili contradizioni. Secondo la testimonianza di *Pausania* bisognerebbe dar la lode a' *Greci* d'aver nell' infanzia dell'Arte fabbricati gli edifizj più meravigliosi di quanti sieno stati da loro in seguito inalzati. Parla quest' Autore della Fabbrica, che *Mina* Re d' *Orcomeno* avea fatta inalzare per rinchiudervi i suoi tesori (1), e de' muri di *Tirinto* fabbricati da *Preto* (2) come d' opere degne dell' ammirazione di tutti i secoli; nè teme di metterle in confronto coll'opere degli *Egiziani*. Sappiamo dal medesimo che la prima era una specie di rotonda un poco schiacciata, e che tutta la fabbrica era di solo marmo, e tutta tendente verso la pietra, che era nel centro della volta, la quale era la chiave di tutta la macchina, e che i muri di *Tirinto* erano un ammasso di pietre rozzissime, e molto grosse. Ecco quali fabbriche sono poste in confronto di quelle dell' *Egitto*. Si osservi, secondo l' Autore, che l' edifizio inalzato da *Mina* era in volta, cosa impossibile, e di più era fabbricata di marmo, mentre è quasi sicuro che anche a' tempi di *Omero* i *Greci* non sapessero lavorare il marmo, non trovandosi ne' suoi Poemi

(1) L. 9. c. 36.
(2) Ibidem.

alcuna parola che esprima le proprietà che lo distinguano dall'altre pietre. Se il marmo fosse stato allora noto non l'avrebbe trascurato nella descrizione del palazzo di *Menelao*, ove dice che vi risplendeva l'oro, l'argento, il rame, e grandissime rarità (1).

Co'lumi, che ci somministra l'Istoria diamo rapidamente un occhiata come possano gli *Egiziani* aver cominciato ad influire sopra le Arti nella *Grecia*, e specialmente sull'Architettura. Certamente se non avessimo per mallevadori gl'istessi *Greci* Scrittori (2), si avrebbe gran peña a concepire quanta sia stata eccedente la barbarie, e rozzezza degl'individui delle *Greche* Provincie ne'primi secoli. Dispersi ne'boschi, e nelle campagne senza unione, nè società, fra loro la violenza sola decideva di tutto. Ma un Paese tanto bello non potea fare a meno di non ispirare a molti avventurieri il desiderio d'impadronirsene. Ecco che dal tempo d'*Abramo* una Colonia venuta dall'*Oriente* se ne impossessa, e vi si ſtabilisce (3). I Capi di queſte nuove Popolazioni furono i *Titani* tanto dagli antichi Scrittori commendati. Aveano i *Greci* concepita per queſti conquiſtatori una ſtima sì grande che in seguito gli confusero colle Divinità; poichè quasi tutti gli antichi Popoli, come per mercede, attribuivano gli onori divini a quelli, che avevano comunicate loro delle utili, ed importanti cognizioni (4); ed avendo i *Titani* insegnati a' *Greci* i primi elementi dell'Arti, e delle Scien-

(1) *Odys* L. 4. v. 72.

(2) *Æſchyl in prom. vinct.* v. 441. *Ocell. Lucan.* c. 3. p. 530. *in Onſ. Mythol.* Le Clerc. *in not. ad Heſiod.* p. 37.

(3) Anni circa 2000. avanti l'Era *Criſtiana*.

(4) *Diod.* L. 5. p. 38.

ze (1), sarebbe supponibile che questi Principi fossero esciti dall' *Egitto* essendo incontrastabile, che in questo Paese le umane cognizioni più presto che in altra parte del mondo si sono sviluppate. Ma il dominio di questi Principi fu di troppo breve durata per essersi estinta questa famiglia; e le cognizioni che aveano portate in questa parte d' *Europa* non fecero che un insensibile cangiamento sul sistema di que' selvaggi; per quanto però non trovasi fondazione alcuna attribuita a questi Principi, non ostante vi stabilirono un poca d' armonia; e vi gettarono i primi semi d'una Religione sugl' istessi principj di quella dell'*Egitto* (2); il che tanto più confermerebbe che dall' *Egitto* passassero in *Grecia* i *Titani*.

Non ostante la dispersione di questo primo stabilimento, era riservato agli *Egiziani* il merito d' incivilire la *Grecia*. Nello spazio di due secoli si viddero arrivare successivamente molte Colonie di stranieri, i Capi delle quali s' impadronirono, e si resero Sovrani di que' Paesi ove l'azzardo aveali fatti approdare. Queste ebbero più fortunati successi; riunirono molte famiglie erranti per i boschi; persuasero loro di vivere in società; insegnarono le più necessarie Arti; prescrissero delle Leggi, de' Riti, e le conseguenze furono più durevoli che quelle della passeggiera dominazione de' *Titani*. Fra i più rinomati, e de' quali siamo certi d'origine *Egiziana*, si fu *Cecrope*, che alla testa d'una Colonia *Egiziana* approdò nell'*Attica* (3), dal qual punto comincia l'Istoria degl' *Ateniesi*;

(1) Ibidem p. 374. ec. 381. ec. *Pausa* L. 9. c. 11.
(2) *Erod.* L. 2. n. 50 *Diod.* L. 1 109.
(3) Anni 1582. avanti G. C. *Pausa*. L. 1. c. 2. *Diod.* L. 1. pag. 33

mentre che *Oggige* antecessore di questo Principe, benchè si sappia che non sia d'origine *Greca*, nonostante è dubbio se sia disceso dall'*Egitto*, o dalla *Fenicia*, o da qualche altra Provincia dell' *Asia Minore* (1). Il Regno di questo fu celebre per il Diluvio conosciuto dall'antichità per il Diluvio d'*Oggige*, sebbene secondo *Strabone* (2) altro non fosse che una leggiera inondazione del Lago *Copai*. *Cecrope* di tutti più famoso fu originario di *Sais* (3). Passato nell'*Attica* insegnò a quelli abitanti fabbricar delle case, e vi fondò una Città, che dal suo nome fu detta *Cecropia* (4), e tale è l'origine d'*Atene*. *Danao* pure alla testa d'una Colonia *Egiziana* (5) venne a contendere il Regno, e la Corona a *Gelanore*, che regnava in *Argo*. La Provincia della *Beozia* fu dall'*Egizio Cadmo* conquistata (6), ed egualmente *Lelege* è tenuto pel primo, che abbia Regnato nella *Laconia* (7). Così in breve tempo tutta la *Grecia* fu sparsa di Sovrani, ed abitanti *Egiziani*, che vi stabilirono, come è costume di tutti i conquistatori, gli Usi, le Leggi, e la Religione della Patria, d'onde procedono, come ancora le Arti, le Scienze, e le Manifatture. Inoltre questi avvenimenti sono molto posteriori al Regno di *Sesostri*, vale a dire in tempo che le cognizioni degli *Egiziani* erano ad un grado molto esteso, principalmente

(1) *Bianchini* Istoria Universl. p. 286.
(2) *Strab* L. 9 p. 623.
(3) *Diod* L 1. p. 53. *Affricon apud Eusch. Præp. Evang.* L. 10. c 10 p. 494.
(4) *Apoll* L. 3 p. 192 *Plin.* L. 7. Sez. 57.
(5) *Mar. Oxon Epis.* 9. *Erod.* L. 2. n. 91. *Apoll.* L. 2. p 63. *Diod Pavv ss*
(6) *Pauf.* L. 9. c. 5.
(7) Ibidem L. 1. c. 44.

in ciò che riguardava l'Arte del fabbricare, così che non vi è dubbio che gli *Egiziani* i primi non fossero ad insegnare a' novelli Sudditi, ciò che concerne il taglio delle pietre, e la maniera d'adoprarle.

Fra le più strepitose costituzioni di questi *Egiziani* certamente una si è l'*Areopago*, da *Cecrope* istituita sul modello de' tribunali dell'*Egitto*. L'edifizio, in cui ne' primi tempi si radunava l'*Areopago* era oltremodo semplice, e rozzo (1), prima che fosse trasportata in altro luogo detto il *Portico del Re* (2). Ciascuno di questi Sovrani fabbricò de' borghi, e li fortificò. Centosettantatre anni in circa dopo *Cecrope* arrivò nell'*Attica* altra nuova Colonia di *Egiziani* sotto la condotta di *Eretteo*, ed il servizio più importante, che rese a questa Provincia fu la coltivazione delle pianure d'*Eleusi* più adattata del restante dell'*Attica* alla lavorazione; ed ebbe la sorte di riescire in quest' impresa, e di avvezzare gli *Ateniesi* a coltivare la terra. Aggiunge a tal proposito *Diodoro*, che *Eretteo* introdusse fra gli *Ateniesi* il culto di *Cerere*, e stabilì in *Eleusi* i misteri di questa Dea come si praticavano in *Egitto*, conformemente a ciò che avea fatto l'antecessore *Cecrope* verso *Minerva* per la felice riescita della piantazione degli ulivi.

All'arrivo in somma degl'*Egiziani* tutto era in una profonda ignoranza riguardo agli elementi dell'Arti; e delle Scienze presso de' *Greci*. Le loro abitazioni non erano che capanne per lo più di figura conica rivestite di terra grassa, e non già di tronchi d'alberi con simetria disposti d'onde *Vitruvio*

(1) *Vitruv* L. 2 c. 1.
(2) *Acad. des Iscript.* t. 7. M. p. 190.

Vitruvio trae l' origine degl' Ordini d' Architettura. Gli *Egiziani* erano in grado di dar loro molti lumi, ma avevano di più tutta l' esperienza, che si richiedeva per fabbricare, poichè al loro escir dell' *Egitto* erano erette in quella Provincia molte Città ragguardevoli, e de' Templi rispettabili. Noi osserveremo in progresso che molte delle primitive Operè de' *Greci* avevano l'istesso carattere eccedentemente pesante di quelle degl' *Egiziani*; vale a dire che vi è tutto il luogo di giustamente pensare che da questi ne avevano preso per lo meno il pensiero.

Si potrebbe forse objettare sulla realtà di queste Colonie *Egiziane* fondate nella *Grecia*, come è stato fatto altre volte. Ma allora quando vedonsi degli uomini tali, che *Orfeo*, *Anfione*, *Eumolpe*; e de' Legislatori come *Solone*, e *Licurgo* partir per l' *Egitto*, e ritornare, resterà egualmente confermato, che le Leggi, gli Usi, le Cerimonie, e le Feste sieno passate dall'*Egitto* nella *Grecia* per mezzo degl'istessi *Greci*. Non sarà stato difficile di trovare un devoto per trasportare il culto di *Neitha*, o della *Minerva* di *Sais* ad *Atene*, e non sarà bisognato che de' superstiziosi per far celebrare a *Atene* la festa delle Lampadi quale era solita celebrarsi a *Sais*. In *Egitto* pure *Orfeo* avea appresa la sua Teologia. Inoltre i *Telchini*, i *Dactyli Idei*, i *Cureti ec.* devon esser riguardati infallibilmente come de' *Missionarj*, che portarono nella *Grecia* ancora presso che selvaggia degli Dei, de' Culti, delle Mitologie, e delle Theologie: non vi è dubbio dunque che coll' istessa facilità trapiantate vi si sieno le Arti, e le Scienze.

CAPITOLO II.

Primi saggi d'Architettura della maniera Egiziana.

Seguitando la narrativa degli Storici, uno de' Geni fra i primi che sviluppassesi in *Grecia* fu *Dedalo*; ma v'è però molto dubbio sopra le opere, delle quali vien fatto Autore. A buon conto pretendesi che ei viaggiasse in *Egitto* per perfezionarsi nell'Arti, e che s'approfittasse così bene delle cognizioni d'Architettura, che in breve superasse i più valenti Architetti del suo tempo, che trovati avea in quel paese. Si vuole di più che fosse scelto a fabbricare l'Atrio del Tempio di *Vulcano* a *Menfi* (1), il quale riuscì un'opera singolare, onde s'acquistasse molta gloria. Ma come possiamo persuaderci, che gli *Egizieni*, i quali fuggivano, per quanto era loro possibile, ogni commercio colle altre Nazioni (2) abbiano scelto uno straniero per adornare il Tempio di una delle loro maggiori divinità? Ciò renderebbe il fatto dubbioso, ma si distrugge affatto quando s'osservi che *Erodoto* che parla di questa fabbrica, non dice pure una parola di *Dedalo*, nè del suo soggiorno in *Egitto*. Passando sotto silenzio le altre opere attribuite a questo artefice tratteremo a suo luogo del suo preteso Labirinto in *Creta* opera egualmente assurda. In questo racconto solo è da notarsi che gli Scrittori *Greci* non hanno ignorato, che Soggetti della loro nazione in questi secoli passavano in *Egitto* ad istruirsi nell'Arti, avendo francamente asserito che *Dedalo*

(1) *Diod* L. 1 p. 109.
(2) *Erod* L. 2. N. 91.

Io vi era andato per quest'effetto; e sarà stata questa una loro congettura sulla certezza che avevano d'altri Soggetti, che avevano tenuta questa strada.

Accadde dipoi che la *Grecia* florida d'elevati ingegni incominciò a rimirare l'opere degli *Assiri*, e degli *Egiziani* con maggior diligenza, fintantochè essa non conobbe che più si lodava in esse la mano dell'artefice, che le profusevi ricchezze; e poichè si trovava quasi impossibilitata a porsi in confronto colle ricchezze di coloro, volse il pensiero a superarli per quanto essa poteva nella prontezza, e nella simetria (1).

Si lasci pur che corra l'opinione, circa le prime abitazioni de' selvaggi della *Grecia* che non consistessero che in de' rami d'albero in varie guise tessuti. Ciò che finora sappiamo si è che furono di figura circolare conica, la quale qualora fosse stata anche cubica non consentirò certamente che da delle capanne fatte a caso si deducano l'istesse teorie applicabili a tutte le parti della bella Architettura già formata. Cosa ha di comune la proporzione d'una pertica, o d'un troncone con una colonna di 4, o 5 diametri quali sono le colonne in que' primi tempi impiegate? qual proporzione consecutivamente gli altri rami coll'architrave, che da loro si è fatto derivare? perchè tutte queste parti, che sarebbe stato agevolissimo tenerle unite con delle legature, pretendere che con meccaniche proporzioni (che essi non conoscevano ancora) esistessero mediante il loro proprio peso. Tutte le dimostrazioni di tali opinioni sono più ingegnose che verisimili. Tutto certamente deve avere un'origine, e presso de' *Greci* non poteva esserci un'origi-

(1) *Leon Batti. Alberti* Arch. lib. 6. c. 1.

ne più semplice nella loro Architettura: che una capanna tessuta de' rami d' alberi, essendo tutta quella Provincia coperta di foreste. Ci basti questo senza perderci in vane ricerche, ed in inutili sforzi d' ingegno per dimostrare forse a capriccio la derivazione delle parti che compongono un Ordine d' Architettura.

Quella prima maniera di costruire de' *Greci* pare che siasi tosto cangiata all' arrivo delle Colonie *Egiziane*; ecco dunque un nuovo sistema, e la capanna ha cessato d'esser riguardata come il modello dell'Architettura stabile, che le subentrò. Infatti quelle fabbriche dagli *Egiziani* inalzate erano unicamente di creta, e come è ragionevole, sostenute, e coperte con qualche armatura di legno. Tale era l'*Areopago*, e qualche piccolo Tempio (1). Malgrado l'autorità di *Plinio*, che vuole che passasse molto tempo prima di saper la maniera di fabbricar dei mattoni (2), egli è certo, d'altronde, che de' mattoni crudi e seccati al sole ne hanno fatto fino dai tempi immemorabili un uso prodigioso; di questi ne era formato un Tempio a *Panopea* (3) un altro a *Cerere* (4) tutti due nella *Focide*, un peristilio nell' *Epidauro* (5), ed un magnifico sepolcro nella Città distrutta di *Lapreos* in *Eli-*

(1) Di questo numero era quello di *Delfo*, che *Pausania* vuole che nella sua origine altro non fosse che una mal costrutta capanna. Benchè l'antica tradizione portasse che questo Tempio fosse fondato da delli *Scitl*, egli è certo che fino dalla più remota antichità vi si vedono praticati de' riti, intieramente Egiziani, come lo era il Lupo che vi si consacrava ad *Apollo*, precisamente, e coll' istesse cerimonie, che si costumavano nella gran prefettura della *Tebaide*.

(2) L. 1 Sec. 57 p. 413.

(3) *Pausan.* L. 10 p. 806 L. 10.

(4) Ibidem p. 889 L. 26.

(5) Ibidem L. 11 p. 194 L. 26.

de (1). *Pausania* (2) c'insegna parimente che questi mattoni erano soggetti a scioglierai dal sole, e dalle piogge, in conseguenza pare che piuttosto si sia molto tardi imparata la maniera di ben comporli, e di cuocerli, il che gli *Egiziani* pure ignoravano, non avendone necessità mercè il loro clima. La coperta di creta che i *Greci* usavano a queste prime costruzioni sarà stata un' intonacatura per difenderla le commettiture, o per formare uno strato sul tetto, che non sarà stato composto d'altro che di rami, e di frondi.

Gli Autori son concordi che *Cadmo* insegnasse a' *Greci* l'arte di lavorare i metalli, e particolarmente il ferro, ed il taglio delle pietre per fabbricare (3), e secondo il precetti *Egiziani* impiegavano anch'essi *Greci* le maggiori pietre che loro fosse possibile di trovare, ciò che ha fatto dire all'antichità in soggetto di qualcheduna di queste primitive fabbriche, *che erano opere di Ciclopi* (4). Queste pietre in generale si trovano d' una quadratura sì giusta, e gli angoli così aguti, che rassembravano ad un filo tirato, ciò che ci dimostra la diligenza, ed attenzione di questi artisti fino da' primi abbozzi delle loro Opere. Ciò dimostra pure la scuola *Egiziana* mentre come abbiamo detto quella Nazione portato avea all'eccellenza l'arte di commettere le pietre quantunque d'una grandezza, e d'una natura, che le rendeva quasi intrattabili.

Usavano i *Greci* l'avvertenza di sbozzare intieramente le colonne, o qualunque altro grand pezzo

(1) *Paus.* L. 5 p. 386 L. 10.
(2) Ibidem L. 8. p. 914. L. 29.
(3) *Plin.* L. 7 Sez. 57 p. 413. *Clem. Alex.* Strom. L. 1 p. 363 l. 14.
(4) *Pausan.* L. 11 p. 356 L. 6 p. 369 L. 14.

di marmo, nel luogo istesso ove le cavavano (1), e si riserbavano come sembra, a dar l'ultimo pulimento, dopo che erano poste al suo luogo (2). In tal guisa lavorate erano molte colonne delle quali i *Greci* facevano commercio coi Forestieri; di fatti alle 15 superbe colonne che decorano l'antica *Basilica di S. Alessandro*, sul monte di *Bierole* di Ordine *Jonico*, e del pregevole marmo *Cipollino Greco*, o *Orientale*, non sembra esser mai stato dato l'ultimo pulimento essendo tuttora la loro superficie non solo scabrosa, ma in varj luoghi vi si conosce chiaro il passaggio dello scalpello (3), ciò non fa ostacolo a credere che i *Greci* ben di buon'ora apprendessero a condurre a qualche perfezione l'arte di lustrare i marmi, del che ne fanno fede la maggior parte de' loro più antichi Monumenti, ma in alcuni sarà forse mancato loro il tempo di farlo, o per qualunqu'altro accidente, onde vediamo anche le nostre moderne fabbriche interrotte per dei piccoli oggetti.

Pare che le pietre nelle gran fabbriche fossero legate con delle spranghe di legno, o di metallo. *Le Roy* le ha osservate alle rovine d'un'antichissimo Tempio nel Territorio d'*Aisne* (4); e *Mylne* le ha vedute ad una grossa pietra al Tempio di *Giove* a *Girgenti*, precauzione che sembrano aver co-

(1) Ciò apparisce da *Vitruvio* al l. 10. c. 6.

(2) Tal costume v'è tutta l'apparenza di credersi praticato ancora dagli *Egiziani*. Infatti trovasi in *Pococke*, che avendo visitate le miniere del granito rosso (conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Marmo Tebaico*) v'osservò alcune colonne non solo sbozzate, ma ancora a perfezione condotte, come pure un Obelisco.

(3) Di questo superbo avanzo di antichità n'è stato diffusamente parlato dall'Autore della presente opera in un'erudita Dissertazione che ha per titolo: *Osservazioni sulla Basilica Fistolana di S. Alessandro Firenze* 1792

(4) *Monumenti. de la Grèc.* t. 1 p. 1.

fumata ancora gli gli *Egiziani* in qualcheduna delle loro opere (1).

Non bisogna se non che dare un'occhiata alla forma degli edifizj, ed alle differenti parti, che gli compongono per concepire quanta analogia vi sia fra questi, e quelli dell'*Egitto*; E sebbene gli *Egiziani* fabbricassero in *Efesia* de Templi di legno, ed inalzassero delle statue d'egual materiale, ciò sembrami doversi ripetere, e dall'abbondanza del legno, e dalla mancanza di persone in que' primi tempi addestrate nel taglio delle pietre, le quali cose unite al bisogno d'eseguir con prestezza tali fabbriche mettevano in necessità di prender questo espediente. Le posteriori fabbriche inalzate di materiali murati, benchè molto maggiori delle prime provvisionali di legno, pure sembrano aver avuto per modello le prime, e tanto l'une, che le altre esser un'imitazione di quelle dell'*Egitto*. Potrebb dar che ciò che era prodotto ne' primi tempi dalla mancanza degli Artefici, fosse ne' tempi posteriori prodotto dal cercare la maggiore speditezza, ed economia; essendo difficile il giudicar per qual motivo ai tempi di *Pausania* (2) si vedesse a *Elide* un Tempio, il tetto del quale privo di muraglie che lo sostenessero posava sopra dei puntoni di quercia; nè sappiamo perchè nel portico posteriore del Tempio di *Giunone* (3) nell'istessa Città vi fosse egualmente una colonna di quercia, le quali opere non sono della maggiore antichità.

In ciò che riguarda la forma osserviamo principalmente i Templi. Ad esclusione d'un piccolis-

(1) Cap. 1 Sez. 1 di queste Ricerche.
(2) L. 6 p. 515 L. 17
(3) Ibidem L. 5. p. 417 L. 21

simo numero erano presso i *Greci* rettangolari, come lo erano quelli dell' *Egitto*. Naturalmente essendo i riti religiosi delle due Nazioni quasi uniformi; lo doveva essere ancora tuttociò che riguardava quest'oggetto. Se la *Grecia* non adornò i suoi Templi con de' viali di sfingi che gli precedevano, e se non ve n'è alcuno nella *Grecia* che eguagli in vastità quelli dell' *Egitto* deve ciò attribuirsi all' esser succeduta la Religione appena stabilita un poca di cultura, ed in conseguenza furon fatti dei piccoli Templi capacissimi però per il ristretto numero de' Sudditi di quelle piccolissime Provincie. All' incontro non sappiamo che gli *Egiziani* fabbricassero de' Templi prima del Regno di *Sesostri*, vale a dire allora quando quella Provincia era floridissima, ed in grado d' inviare altrove delle Colonie d'avventurieri a conquistare de' nuovi Stati; e di più egli è certo che i Templi *Egiziani* di cotest'epoca erano d'una rozzezza, e d'una semplicità la più grande; ed i gran viali, i portici, i peristili, e tuttociò che si riguarda come un'apparato di magnificenza non è stato aggiunto che in seguito. In somma i Templi della *Grecia* sono stati quali erano i Templi dell'*Egitto* all' epoca della sortita de' conquistatori della *Grecia*; ed in correspettività dell' istesso culto l' esposizione, e la forma di questi, e degli altri pochissimo differiva. I sotterranei, oggetto interessantissimo per i Sacerdoti, eranvi anch' essi.

Il Conte di *Caylus* è persuaso che il primo Tempio di *Diana* in *Efeso* (1) fosse costruito secondo il gusto *Egiziano*. La figura della Dea, soggiunge egli, ha sempre conservato il carattere di

(1) *Histoire de l'Acad. des Inscript.* t. 25.

quella Nazione. Ma intanto la disposizione che *Plinio* dà a quest'edifizio è molto diversa da quella che gli *Egiziani* praticavano, e che *Strabone* descrive (1); questa variazione può ben nascere dagli infortunj accaduti a questo Tempio nel corso di molti secoli, e possono rispondere a quest'obiezioni le tante distruzioni successive, che hanno cancellata affatto la memoria della costruzione *Egiziana*.

I Templi *Greci* conservando sempre la loro forma costante furono arricchiti in seguito con de' peristilj col pronaos ec., e perchè i *Greci* dotati dalla natura d'un gusto più delicato, cercavano di continuo la delicatezza, e l'eleganza, non potevano di questa dotare i loro primi Templi, mediante la loro primitiva semplicità d'operare, se non che con allungare un poco il loro rettangolo fino ai due quadri, sembrando loro che questa figura accrescesse grazia ai di loro Templi com'è stato molte volte fatto, e seguitato dipoi da' *Romani* (2).

(1) L. 17.

(2) Così si è espresso *Vitruvio* con un suo Disegno nel primo Libro, ma forse egli non ha quivi prodotta che una sua invenzione. Solevano è vero gli antichi fare di due quadri la lunghezza de' Templi, ma questa lunghezza era distribuita in varie parti, l'unione delle quali formava il Tempio. Fosse per esempio 4 la larghezza, 8 la lunghezza; 5 si dava alla cella, e 3 all'antitempio, o Pronaos. Questo Pronaos era formato da due ali di muro che erano la continuazione in avanti de' muri laterali della cella. Queste si avanzavano da una parte, e dall'altra, e terminavano in pilastri. Se fra queste ali eravi una notabile distanza incomoda per cuoprirsi vi erano sostituite fra l'una, e l'altra di queste ali chiamate da *Strabone* παραστάδες delle colonne: ciò si deduce dalle piante dei tre Templi che esistevano presso il Teatro di *Marcello* a *Roma*. In tal guisa questi Templi erano dell'istessa proporzione degli *Egiziani*, vale a dire avean la cella d'un quadrato, ed un quarto, ed il Pronaos di tre quarti corrispondenti alle due ale di muro convergenti fra di loro verso l'Apice le quali precedevano il Tempio, come abbiamo detto trattando dei Templi dell'*Egitto*, e questa regola fu la più comune presso i *Greci*, ed i *Romani*, in pre-

Era costume de' *Greci* come degli *Egiziani* di disporre all'intorno de' Templi una gran quantità di fabbriche destinate senza dubbio all'alloggio de' Sacerdoti, e ad altre dipendenze di culto Religioso, mentre che la vastità dei Templi antichi consisteva nel recinto di tutte queste porzioni di fabbriche, che non vanno confuse col Tempio medesimo, il quale non esigeva un'estensione così vasta.

Ai *Greci* dobbiamo attribuire i Templi rondi, e le Cupole: sei di queste ne troviamo indicate da *Pausania* (quali sono certo un'opera della loro industria nata forse dalla necessità di coprire una fabbrica circolare). Sebbene trovisi in *Egitto* un recinto circolare, è cosa però molto rara. Se gli *Egiziani* si fossero esercitati in questa forma non sarebbe stato forse da altrui tolto loro il merito dell' invenzione delle Cupole. Certo però si è che *i Greci* non avrebbero potute produr tali opere senza l'ajuto delle Mattematiche, le quali è evidente che abbiano apprese dagli *Egiziani*, e forse dagli stessi le teorie speculative, e dimostrative della possibilità, e sussistenza delle volte, poichè noi abbiamo provato, che non ignoravano affatto questa pratica. I Templi rettangolari de' *Greci* a guisa di quelli dell' *Egitto* non ricevevano altro lume che dalla porta. Qualche Tempio circolare riceveva il lume dalla sua sommità per motivo allegorico delle divinità alle quali era consacrato Come i Templi del *Sole*, della *Luna* ec. che avevano per oggetto il simbolo di quest'astri. Di qui in somma è stato introdotto l'uso d'un' apertura circolare nella sommità della volta come al presente osservasi al *Pan-*

preferenza dell'altra, di fare la scelta della lunghezza di due quadri, la quale però abbiamo detto essere stata anche dagli *Egiziani* costumata in qualche uno de' loro Templi.

teon di *Roma*, e come lo era quello di *Firenze* (1) essendo stato falsamente detto, che quest' aperture fossero state fatte da Cristiani; potendosi asserire, che il Tempio che *Pericle* fece costruire a *Eleusi* (2) (quantunque non possa assicurarsi che fosse tondo) egli era coronato da una cupola, e terminato da un'apertura a forma di lanterna; ed osservasi ancora questa lanterna, e cupola sopra il tamburo d' un Tempio quadrato rappresentato sopra il più gran *Sarcofago* che siasi conservato dell' antichità, che si trova nella villa *Moirani* a *Roma*, ed è certo che questo tamburo sopra i Templi angolari è un' invenzione anche più singolare.

Ritornando alle ricerche dello stato dell'architettura dei *Greci* ne' primi secoli convien consultare in primo luogo *Omero*, che benchè a noi somministri soltanto deboli indizi su quest' oggetto, e sia poco sicuro il significato de' termini de' quali egli si serve per denotare le diverse parti d' un edifizio, nonostante egli è l' unico che possa decidere sopra tale soggetto. Da esso si deduce, che anticamente i tetti erano a terrazzo (3), il qual costume, come vedesi, è trasportato dall' *Egitto*, e dovea esser molto incomodo per il clima incostante della *Grecia*. Da esso abbiamo motivo di giudicare, che de' suoi tempi non si sapesse ancora l'arte d'adornare al di fuori le fabbriche. Fra tutti gli edifizi da lui descritti nessuno ci fa vedere gli ornati propriamente detti d' Architettura. Solamente parla questo poeta di portici, ed anco non abbiamo alcuna idea distinta di questa sorta d'opere non

(1) Adesso Chiesa di S. *Giovanni*. Vedi *Borghini nell'origine di Firenze*.

(2) *Plutarc. Pericl.* p. 190, ed *Opp. M. Steph.*

(3) Odiss. L. 10 v. 552.

sapendosi qual fosse la loro struttura, e disposizione. L'uso che i *Greci* facevano dei portici repugna affatto a ciò che noi intendiamo per quella sorte di fabbriche essendo vero che sotto i portici erano messi a dormire i forestieri, ed altre persone di distinzione, ignorandosi oggidì la spiegazione di cosa intendesse *Omero* colla parola alla quale si dà ordinariamente il significato di portico; non è egualmente provato che s'usasse una volta costantemente, come dicono gli *Scoliasti*, d'accender de' fuochi sotto i portici de' gran casamenti, contuttociò sopra questo preteso uso vien fondata questa spiegazione (1). Se esternamente le abitazioni erano rozze, sembra però che fino da' tempi eroici fossero i *Greci* assai vaghi d'adornare, ed arricchire le parti interne delle loro case. Gli appartamenti di *Menelao* erano molto ricchi, e magnifici (2); finalmnnte il solo elogio che faccia *Omero* al palazzo d' *Ulisse* consiste in dire che era molto alto, e che la corte era difesa da una siepe, e da una muraglia. Loda pure il Poeta la robustezza delle porte (3), indicando che sarebbe stato difficile sforzarle, il che ne' secoli eroici era un oggetto essenziale. Concludo adunque, che l'architettura in questi tempi nella *Grecia* era in uno stato d'infanzia, e molto più in abbozzo di quello che la facciano gli autori moderni, e sembra che non vi fosse nemmeno idea di tutte quelle parti dalle quali fannosi derivare gli ordini dell' Architettura.

(1) La parola *Aidusa* adoperata da *Omero* nella descrizione dei suoi Palazzi suol' essere interpetrata Portico essendo chiaro che *Aidusa* viene da *Aido*, *Uro*, *Lux*.

(2) Odys. L. 4 v. 72.

(3) Odys. L. 17 v. 264.

CAPITOLO III.

Rapporti delle fabbriche Greche colle Egiziane.

SEZIONE I.

Esaminando noi i monumenti posteriori all'epoca precorsa vi vedremo una maggior chiarezza. Riguardiamo al presente distintamente le parti essenziali degli edifizi: in primo luogo le loro parti esterne, secondariamente l'interiori. Senza far dell'inutili ricerche circa il tempo, e gli autori de' diversi edifizi non solo riguardanti il pubblico, quanto ancora il privato: vediamo di passaggio quale rapporto abbiano con quelle dell' *Egitto*.

Le principali parti esteriori sono il tetto, il comignolo, le porte, e le finestre. Abbiamo veduto sulla testimonianza d'Omero che fino da' suoi tempi il tetto, secondo la forma degli *Egiziani*, era a piano, o a terrazzo (1) talchè sembra che la copertura della capanna non abbia dato il modello ai tetti delle prime case, o per seguitare i nostri autori (fra i quali *Le Roy*) il modello delle case istesse. A forma adunque delle case degli *Egiziani* hanno anche i primi *Greci* come si disse, terminate in terrazzo le loro case; e l'invenzione de' tetti a comignolo, i quali portavano molte difficoltà, appartiene a' bassi tempi. Questi si sono alzati sul mezzo; com'è probabile, appoco appoco secondo che hanno gli artisti conosciuta la necessità dei tetti puntati, e de' comignoli mediante i cattivi effetti delle nevi, e dell'acqua; potendosi asserire

(1) Odys. L. 11. v. 552.

che nella *Magna Grecia* anco ne' secoli più bassi le fabbriche erano terminate con de' tetti quasi affatto piatti, e spesso con un simile frontespizio; e ciò si può asserire con maggior fondamento di quello che possa fare *Saummaise*, il quale ha preteso che tutte le case fossero a terrazzo, e senza alcuna idea di comignolo, del che siamo convinti dagli antichi bassirilievi, che mostrano evidente, se non un molto rilevato comignolo, almeno qualche segno di questa forma. In somma non v'è questione, che per qualche tempo i *Greci* non abbiano usati tetti, e che tale uso (sebbene non comune) passasse nell'Italia, regione di clima ancor meno dolce della *Grecia*.

Parlando degli *Egiziani* abbiamo trattato quanto basta sull'origine de' comignoli, e di quello che n'hanno pensato gli antichi, e moderni scrittori; ed è chiaro da ciò, che abbiamo detto che quest' invenzione non appartiene alla più alta antichità.

Le porte delle fabbriche greche erano generalmente rettangolari, come quelle che sono della più facile costruzione. Ma i *Greci* hanno servilmente copiata la porta piramidale degli *Egiziani* quale hanno adattato ai templi *Dorici* perchè questi sono, come abbiamo detto, della più antica costruzione, e fatti sulla forma di quelli dell'*Egitto*. Tale stravagante uso è passato ne' tempi posteriori come vedesi al Tempio *Dorico* di *Cori*, che non è molto antico, e ciò che è più stravagante ancora si è, che di questa porta n'è stato ornato un Tempio *Corinto*, qual'è quello di *Tivoli*, dal che si vede che anche gli errori delle Nazioni, che hanno saputo acquistarsi del credito sono ricevuti egualmente, che quelle prerogative, che realmente lo meritano. Ancora presso i *Greci* le porte (particolarmente quelle de' Templi) erano peccanti di troppa

grandezza, ma ciò è scusabile, poichè dalla porta riceveva la luce una buona parte della fabbrica, ed in riguardo a' Templi rettangolari non vi s'introduceva altrimenti che dalla porta a forma di quelli degli *Egiziani*. In seguito i *Greci* aggiunsero una ferrata al disopra delle porte de' Templi; forse come quella che esiste alla porta della rotonda, ma meglio può vedersi ciò da una pittura estratta dall' *Ercolano* rappresentante la morte di *Didone*. In qualche Tempio dell'antichità eravi sospesa avanti la porta una portiera, la quale nel Tempio di *Diana* in *Efeso* si levava da basso in alto (1), e nel Tempio di *Giove* a *Elis* discendeva da alto a basso. Nell'estate le porte delle case erano chiuse con un velo (2), e non raramente eravi sopra alle porte una rosta per dare della luce all' interno della fabbrica. E' noto che le porte de' *Greci* s'aprivano al difuori, come osservasi dalle Commedie di *Plauto*, e di *Terenzio*, ove i personaggi volendo escire di casa danno un segno nella porta per avvertire quelli che passavano accosto alla casa d'allontanarsi, per non esserne urtati dalla porta, che s'apriva. Simil modo d'aprirle si riscontra in molte urne sepolcrali di marmo nelle ville *Mattei*, e *Ludovisi* in *Roma*, ed ad un Tempietto in bassorilievo nella R. Galleria di *Firenze*. Ma non sappiamo se quest'uso sia disceso dall'*Egitto*, benchè la sicurezza, che si ottiene dal serrare in tal guisa le porte, sia molto analoga alla maniera di pensare degli *Egiziani*.

Qualunque si fosse il motivo, è chiaro che anco gli antichi *Greci* facevano una carestia estre-

(1) *Paus.* L. 5 p. 405 L. 2.
(2) *Casaubon* in *Vopisc.* p. 253.

ma di finestre. Nelle case particolari queste non cadevano nella strada, e negli appartamenti vi erano collocate molto in alto. Vero si è che le finestre di questa specie esponevano gli appartamenti all'arbitrio del vento, e dell'aria, ed ecco la ragione perchè gli antichi non serravano quest'aperture che con una tenda: tal'era la camera di *Plinio*, nella quale la luce vi cadeva da alto. Pure i *Greci* erano nelle finestre di meno riserva degli *Egiziani*. Non eran essi così timidi, e sospettosi, e non odiavano così la luce.

Con tutto che ne' Templi, come abbiamo ripetuto in più luoghi, non vi fossero finestre nonostante ad un Tempio in bassorilievo nella Villa *Negroni*, ed in altro esistente nella R. Galleria di Firenze vi sono due ferrate in luogo di finestre ai due lati della porta, nell'istessa guisa che ciò si trova verso la sommità d'un altro Tempio in bassorilievo (1), ma ciò dimostra che tali opere non sono antichissime. *Vitruvio* dice che presso gli antichi vi erano delle fabbriche, nelle quali grandi ed alte finestre discendevano dal soffitto fino a terra, ma è questo l'unico Scrittore che faccia testimonianza di simil uso (2). Questo è ciò che abbiamo potuto dire delle parti esterne delle fabbriche *Greche*; passeremo all'interne, le quali sono in generale i soffitti, le volte, le scale, e particolarmente gli appartamenti, che formeranno l'oggetto della seguente Sezione.

(1) *Montf. Ant. explic.* t. 5 pl. 131.
(2) L. 6 c. 6.

SEZIONE II.

Il soffitto de' Templi quadrati era ordinariamente di legno fino dalla più antica età, essendo quello del Tempio di *Apollo* in *Delfo* di legno di cipresso (1), e questi fatti a somiglianza de' soffitti di pietra di taglio degli *Egiziani*. Ma essendo l'interno de' Templi *Greci* meno intrigati da colonne, ed intercolonj, questi soffitti facevano una miglior comparsa per la lunghezza de' travi, e dell' ordine degli scompartimenti. Non può negarsi che vi sieno stati de' Templi quadrati in volta, quale era per esempio il Tempio di *Pallade* e *Atene* (2); e l'interno di questi Templi era chiamato il vascello, a causa di queste volte, che gli antichi paragonavano alla carena d'un naviglio (3). Gli appartamenti avevano de' soffitti orizzontali di legno, come usano ancora generalmente in Italia quando non sono in volta. Essi avevano in qualche luogo degli scompartimenti quadrati, o di diverse figure poligone, essendo molto più facile a maneggiare de' pezzi di legno, che degli smisurati massi di pietra, delle quali erano costruiti quelli dell'*Egitto*.

Abbiamo abbastanza provato, che dall *Egitto* pure hanno presa l' idea delle scale a vite, o a lumaca costruite nella grossezza de' muri de' Templi, per la comodità d' ascendere al tetto di esse fabbriche. Per quello, che appartenga agli scalini in generale usavano anch' essi di farli molto alti. Così eran quelli del Tempio di *Teseo* in *Atene*; e

(1) *Pind. Pith.* 5 v. 52.
(2) *Spon Relat d'Aton.* p. 27.
(3) *Salmasius in Solin.* p. 1215.

quelli attorno a' Templi di *Girgenti*, e di *Peste* sono (dice Winkelmann) d'un' altezza straordinaria. Questi alti scalini che circondavano i Templi avevano l'istesso oggetto di contenere il popolo, del qual' uso ne abbiamo abbastanza parlato in soggetto degli *Egiziani*.

Io non mi perderò nelle ricerche de' compartimenti delle case private della *Grecia*, mentre tanti Autori ne hanno diffusamente parlato. Le congetture, che proporre si potrebbero sul rapporto di questa con quelle dell' *Egitto* non sarebbero niente decisive, essendo noi molto mancanti di documenti in riguardo a queste seconde; talchè non v' è alcuna speranza di potersi ben riescire. E' notabilissimo però che i *Greci* facevan grand'uso delle sale quadrate, il di cui soffitto era sostenuto da colonne distaccate dal muro. A queste sale *Vitruvio* stesso dà il nome di sale *all' Egiziana* (1), ciò che i suoi commentatori lodano moltissimo. Gli *Egiziani* usarono delle Gallerie tanto sotto, che sopra terra, ciò che da' *Greci* è stato parimente imitato, ed in tal guisa si rincontrano molte altre parti Ma egli è chiaro però che i *Greci* avevano maggior gusto, ed amavano più i comodi, che gli *Egiziani*, e qualora (come v' è qualche apparenza) abbiano preso il modello dalle case *Egiziane* lo avevanno però molto raffinato. Le case più ragguardevoli de' *Greci* erano d' un sol piano, e tutta la pianta era rettangolare ripartita in molti altri rettangoli, ed erano generalmente divise in due gran parti una per gli uomini, e l'altra per le donne. La porzione di quest' ultime avea all' ingresso un corridore, da' lati del quale erano le scuderie, e

(1) *l.* 6. *c.* 13.

le stanze per i proprietarj; da questo si passava ad un peristilio, che avea le colonne (quando pur vi erano) solamente dalla parte anteriore, e dalle laterali, e dal lato dirimpetto all'ingresso del peristilio s'entrava in un ricetto chiamato *Parastas*. Quindi venivano le sale grandi ove si trattenevano le madri, e le filatrici di lana. A destra, ed a sinistra erano le camere, e le retrocamere. Attorno ai portici erano i *Triclini* quotidiani cioè camere per trattenersi, e per mangiare, come ancora le stanze per la famiglia, e tutta questa parte di casa chiamavasi *Ginecconitide* cioè abitazione per le donne. Congiungevasi a questa un'altra più grandiosa abitazione degli uomini che dicevasi *Andronitide*. Incominciava da un magnifico vestibulo ornato di colonne, il quale portava ad un gran peristilio attorno a' di cui portici erano da Settentrione i *Triclini Ciziceni*, e le Gallerie, da Oriente le Biblioteche, e le stanze da ricevere dette *Exedre*; a Ponente, ed a Mezzogiorno i *Triclini*. Il *Xistro* (1), il *Prothiro* (2), ed altre parti di questo genere avevano il suo luogo in molte fabbriche de' *Greci*, le quali in pochissimo differivano fra loro. Un' altra descrizione però ritrovo fatta da' *Feith*, dalla quale pare che le case fossero di due piani, e che le abitazioni poste abbasso fossero per gli uomini, e le superiori per le donne (3), sistema affatto contrario alla disposizione delle fabbriche *Greche* che erano tutte a pian terreno, seppure le case descrit-

12 ij

(1) *Xistro* secondo i *Greci* è un portico d'ampia grandezza, dove l'inverno s'esercitavano gli Atleti, a differenza dei moderni, che chiamano *Xisti* i luoghi scoperti da camminare, che i *Greci* chiamavano *Peridromide*.

(2) *Prothiri* sono vestibuli innanzi alle porte; ma noi chiamiamo *Prothiri* quelli che i *Greci* chiamarono *Diatiri*.

(3) *Feith* lib. 3 c. 11. p. 363.

te da *Feith* non si limitassero, che a qualche Provincia della *Grecia*.

Poco diverse dall'antecedente descrizione potevano esser le case di distinzione degli *Egiziani*. Avevano essi ancora la melanconia di separare l'abitazione degli uomini da quella del bel sesso; eranvi delle scuderie, delle sale, de' periftilj, e tutti ad un istesso piano.

Usarono i *Greci* il Foro di forma quadrata con amplissimi, e doppi portici, e con spesse colonne architravate; e al disopra de'palchi, o del soffitto potevasi facilmente passeggiare. Pare dalle congetture a suo luogo proposte, che il Foro, o tribunale degli *Egiziani* fosse dell'istessa forma. Io non tratterò quì delle Basiliche, ed altri luoghi di pubblica ragione, poichè non possiamo farne alcun confronto con quelli dell'*Egitto* essendo noi affatto all'oscuro della forma, e della distribuzione di tali Monumenti; però avendo noi riscontrata molta analogia fra le fabbriche private, e le diverse parti delle medesime non è fuor di ragione che queste siano state prodotte dopo, che i *Greci* hanno viaggiato, e sono ritornati dall'*Egitto* traendo seco le Arti, e le Scienze, e la Legislazione, come ancora la forma di quelle fabbriche, che appartenevano particolarmente a tali cose.

Riserbavano i *Greci* pe'Templi, per i Teatri, e per gli altri edifizi pubblici tutte le bellezze, e le ricchezze della loro Architettura, e nelle case de' particolari ne facevano pochissimo uso. Non v'era un sol palazzo, o un'edifizio d'un particolare che veramente ne meritasse il nome. Essendo la modestia esteriore l'appannaggio, e la virtù favorita di quell'antiche Repubbliche, per quanto ricco, e potente potesse essere un Cittadino, non avrebbe usato d'offendere gli occhi de' suoi compatriotti

mediante le fabbriche oltremodo grandiose, perchè con esse sarebbesi reso l' oggetto della pubblica gelosia.

CAPITOLO IV.

Origine degli Ordini dell'Architettura.

La ragione più che qualunque altro motivo mi costringe a rifiutare tutto ciò che si son sognati tanti Autori circa la derivazione degli ordini dell' Architettura. Comincerò dal *Dorico*, ordine che dal Padre *Villalpando* con frasi più convenienti al pulpito che a tali materie si è preteso di far discender dalle nuvole, e che *Sturmio* pieno di franchezza quanto privo d'autenticità asserisce essere stato da *Salomone* impiegato nel suo palazzo. *Vitruvio* uomo di miglior raziocinio di costoro attribuisce a *Doro* figlio d' *Eleno*, e nipote di *Deucalione* il primo Tempio Dorico fabbricato in *Argo* ad onore di *Giunone*; ed a *Jone* nipote di *Doro* i Templi d'ordine *Jonico* fabbricati nella *Caria* dopo d'essersene impadronito.

Per quanto però tal sentimento sembri più verisimile che quello dei sopraccitati bizzarri Scrittori, nulladimeno se riguardiamo il tempo, in cui *Doro*, e *Jone* vivevano (1), queste si troverà infinitamente anteriore a *Omero*, il quale sembra non aver avuta la minima idea di quello, che si chiama ordine d'Architettura, per non essersi servito nei suoi poemi d' espressione che potesse indicare questa cognizione in tante volte che se gli è pre-

(1) Sarebbe probabile che *Vitruvio* non abbia saputo il tempo in cui *Doro*, e *Jone* vivessero, e che abbia solo ripetuti questi nomi come radici della denominazione di questi due ordini.

sentata occasione di parlare di Templi consacrati a *Minerva*, ed a *Nettuno* (1). Parla pure di palazzi, senza accennare traccia veruna d'ordini cogniti, citando altre piccole minuzie, che vi s'osservano meno vistose infinitamente, e meno vantaggiose per le sue poetiche descrizioni, quali sono dei puntelli, o stipiti di legno ove eranvi poste delle caviglie per sostenervi varj arnesi, e certe cavità atte a racchiudere diverse armi (2). Vero si è però (e questo non fa che portarci in nuove tenebre) che da quello che dice *Pausania* (3) sembra che si dovesse sospettare che i Templi da *Agamede*, e *Trofonio* a *Nettunno* dedicati avessero un'idea benchè rozza di qualche ordine nella loro costruzione. Che la prima maniera d'operare dei Greci circa gli edifizi di pietre tagliate fosse analoga a quella degli *Egiziani*, *Vitruvio* istesso ce ne dà motivo di dubitare. Imperocchè è confessione dell'istesso Autore che l'artificio di fare le diverse parti d'un edifizio proporzionate fra loro, ben tardi si conobbe. Afferma che si adoprarono delle colonne, ma tagliate a caso senza principj senza regole, e lungi dal fare attenzione alle proporzioni, che aver dovevano, e che erano poste al destinato luogo senza aver riguardo all'altre parti della fabrica. Coll'attenta esperienza, e col confronto delle opere facil cosa è l'arrivare a comprendere i difetti, e le bellezze, che l'azzardo nelle differenti operazioni ha saputo produrre. Abbiam veduto che gli *Egiziani* ebbero degli ordini rustici tanto da meritarne appena il nome, e che si limitarono in se-

(1) Iliade L. 6 v. 292 : Odyss. L. 9 v. 181.
(2) Odyss. L. 22 176 : L. 8 v. 60 : L. 1 v. 172 ec.
(3) L. 8 p. 618 L. 28.

guico sopra una media proporzione, trovando non aver passato che di radissimo nell'altezza d'una colonna i limiti delle cinque teste. Ecco appunto che i *Greci* hanno parimente incominciato ad avere un ordine più pesante, non dando alle loro colonne che un altezza minore delle quattro teste. In qualche fabbrica forse si saranno vedute colonne alte 5 teste, e queste probabilmente avranno fatta epoca presso i *Greci*, come pure tal misura avevala fatta presso gli *Egiziani*; per lo che si sarà dato a questa forma trovata più elegante di alcun'altra la mercede d'essere in seguito imitata, e seguita. Questa correzione però non dee essere stata fatta molto di buon'ora. Infatti sappiamo che al Tempio di *Corinto* le colonne non sono alte che soli 4 diametri compreso il capitello (1), e che le colonne de' tre edifizi di *Pesto* non ne hanno appena cinque. Pure questi monumenti non sono de' più antichi essendochè i fusti delle colonne sono scannellati. Si vede dunque chiaramente che quest'ordine ha conservato per lungo tempo, il carattere, le proporzioni, ed il gusto *Egiziano*, come chiaramente ne fa fede *Pausania*, parlando d'alcune colonne della *Grecia*, che rassembravano esattamente alla maniera, gusto, e proporzione *Egiziana* (2), il che confronteremo anche più particolarmente nell'altre parti, che compongono questo prim' ordine d' Architettura, delle quali mi riserbo a trattarne più abbasso.

Non s'è mai saputo precisamente in qual tempo questi ordini abbiano cominciato ad esser riguardati per tali. Possiamo assicurare per altro che circa 600 anni avanti la nostra Era, secondo il

(1) *Mr le Roy Monum. de la Grec.* t. 2. p. 28.
(2) *Mém. de l' Acad. des Iscript.*

calcolo di *Pausania*, erano conosciuti, e distinti; mentre il superbo Tempio di *Giove* d'ordine *Dorico* inalzato in *Olimpia* esisteva (1), e si era parimente dato principio in *Efeso* all'ultima rimodernazione di quello di *Diana*, che *Vitruvio* vuole che fosse d'ordine *Jonico*. Secondo *Tito Livio* fu messo mano a quest'opera circa l'anno 560 sotto il Regno di *Servio Tullio* sesto Re de' *Romani* (2), ed il computo di *Diogene Laerzio* è quasi uniforme (3). Dice quest'Autore che *Teodoro* Re di *Samo* consigliato avesse di stabilire i fondamenti di questo Tempio sopra strati di carbone. Questo *Teodoro* sappiamo essere stato contemporaneo ad *Amasis* che salì al Trono d' *Egitto* 560 anni avanti G. C (4), e quest'è l'ultima riforma che ha meritata l'ammirazione dell'*Asia* intiera, essendochè quest'edifizio è stato rifabbricato sette volte, come dice *Plinio*.

Una di queste antecedenti riedificazioni trovasi rappresentata sopra una Medaglia, ed è d'un ordine *Dorico* trattato nella maggior semplicità. Sebbene l'appoggiarsi a delle Medaglie, per quello che concerne la forma, e la decorazione esteriore di questo Tempio, sia molto fallace, poichè i Monumenti in quelle rappresentati sono infinitamente alterati; nondimeno son persuaso che questa sia una rappresentanza esatta del Tempio, non avendo il Conte di *Caylus* (cui siamo debitori dell'illustrazione di questo Monumento) risparmiata alcuna prova per confermare l'autenticità di quest'an-

(1) *Paus.* L. 5 c. 10.
(2) L. 1. n. 42.
(3) L. 2. Segm. 103.
(4) *Herod.* l. 3 n. 41. *Aris.* de Rep. l. 5 c. 11. *Plut.* l. 8. c. 14.

tica rappresentanza del Tempio di *Efeso*. A questo Tempio, è vero osservansi delle basi alle colonne, e ciò non ci permette di riguardarlo come uno de' più antichi ma nonostante è molto antecedente a quello, del quale abbiamo assegnata la fondazione sulle *Ioniche* proporzioni.

Più che si fanno degli esami sulla forma, e simetria delle prime fabbriche *Greche* più si viene in chiaro che i *Greci* non hanno immaginati gli ordini, essendo quel carattere da loro impresso nelle ptimitive fabbriche affatto ſtraniero a quella nazione; in fatti chi sarà che ſostenga che possono aver preso un tronco d'albero per modello (secondo la tradizione precorsa) per far poi una miserabile colonna di 4 diametri, ciò che non ha alcun principio di verisimile, perchè queste non imitano neppure la ſtruttura d'alcuna delle piante sacre alla divinità, quali sembra che si sarebbero dovute preferirsi, trattando della costruzione de' Templi.

Sembrami inoltre altrettanto vaga che inverisimile l'idea, che si son fatti molti antiquarj circa lo stabilire l'altezza delle colonne, che dovevano servire alla decorazione esteriore de' Templi, *Winckelmann*, dopo che ha trovate per azzardo le colonne del Tempio di *Girgenti* alte la larghezza dell'edifizio, vuol far passare tale altezza per regola. Ma se si vuol consultare un passaggio di *Plinio*, ove dice che ne' Templi più antichi l'altezza delle colonne era il terzo della larghezza del Tempio (1) l'opinione di *Winckelmann* soffrirebbe una sensibile eccezione; vero si è che da questa ne risulterebbe ai tempii una forma più avvenente, e una mag-

(1) Iste. Nat. L. 36 c. 56.

gioni scelterà, ma è vero altresì che non devesi rifiutare l'asserzione di *Plinio*, per quanto la decenza degli antichi Templi ne soffra, asserzione più analoga alla prima maniera dei *Greci*. L'azzardo che fa spesso nascere delle inaspettate bellezze forse avrà diretta la mano dell'artefice che senza pensarvi avrà data alle colonne del Tempio di *Girgenti* da *Winckelmann* misurate quell'altezza, forse non ancora dallo studio stata suggerita. Ma io essendo molto lontano dal portar le mie congetture fra tant'oscurità, mi ristringerò a dire che la proporzione dell'antiche colonne non era determinata dal numero de' diametri, perchè non se ne trovano che siano di 4, 5, o 6 diametri compiuti. Anzi può dedursi dal disordine di tante opinioni degli Autori sì antichi che moderni (i quali non hanno saputo indagare dallo studio degli antichi monumenti regole precise ne' rapporti determinati capaci a caratterizzare, e giustificare i *Greci* sul preteso merito dell'invenzione dell'*Ordin Dorico*), può dedursi ripeto, che i primitivi *Dorici* sieno stati una imitazione presso che esatta delle migliori fabbriche *Egiziane*, talchè i *Greci* avrebbero dovuto piuttosto chiamare un tal'ordine *Ordine Egiziano*, se avessero avuta l'istessa compiacenza degl'Italiani verso i loro maestri, che hanno sempre conservato nelle loro opere il nome di coloro, che hanno avuti per autori degli ordini della bella Architettura. Ciò sarà ancora più chiaro dall'esame, e confronto delle diverse parti che costituiscono quest'ordine *Dorico* delle quali parleremo immediatamente.

CAPITOLO V.

Dell' Ordine Dorico.

Si presentano in primo luogo le colonne, le quali secondo il costume che fra gli *Egiziani* ha preso valso erano coniche. Quell' altre volte citate di *Corinto*, e di *Pesto*, e quelle ancora della pretesa casa di *Mecenate* a *Tivoli*, e tant' altre dell' antica *Grecia* e di *Roma* ne sono i più validi testimonj (1) Tutti i *Dorici* che si trovano in *Grecia* sono privi d' astragalo; onde sembra che questo ornamento sia nato posteriormente coll' ordine *Jonico* al quale i *Greci* mettevano indispensabilmente un astragalo, e forse i *Romani* furono i primi ad applicarlo al *Dorico*.

Io lascio d' esaminare se le colonne angolari, o pilastri quadrati sieno necessarj, o nò; abbiamo riportati molti esempj di tali pilastri nelle fabbriche *Egiziane*, ed altrettanti potrebbemo riportarne in quelle dei *Greci*.

Quel che fa più specie in questi pilastri si è che raramente rassomigliavano alle colonne nelle modinature, e nella forma de capitelli, e delle basi (2), come si vede al portico di *Minerva*, ed a quello, che si suppone di *Cerere* entrambi in *Atene*, ed a quello di *Teseo*, ove ve ne sono quattro situati ai quatti angoli, i quali non hanno un diametro eguale a quello delle colonne, nè un capitello uniforme. Questo aggiunge un' idea più pesante alla fabbrica senza che i vantaggi sieno sen-

(1) Tutti gli Autori antichi, e moderni s' accordano su di ciò.

(2) *Pitruo* descrive 4 generi di colonne, e pone fra queste l' *Attica*, quale secondo lui era quadrangolare di quattro facce eguali.

sibili, e questo metodo ha effettivamente dell'*Egiziano*. Osservo in oltre che le facce dei pilastri in varj luoghi sono state coperte con ogni sorta d'ornato per lo più malissimo inteso, come fra gli altri quelli che si vedono dalle rovine di *Palmira*; e queste pure malgrado la perfezione delle sculture hanno dell'orientale, e moltissima relazione con i pilastri dell'Egitto, che erano più d'ogn'altro coperti di Geroglifici per la facilità maggiore di poterli incidere su d'una superficie piana a ciò più adattata della superficie cilindrica delle colonne.

Si può vedere da' profili delle colonne doriche di *Cambras* (1), particolarmente ove riporta il disegno d'un mausoleo presso di *Terracina* (2) che non v'è alcuna base. Nell'istessa guisa era un Tempio di *Bacco* fabbricato a *Sardo* sotto il regno di *Creso* essendo le colonne di questo monumento senz'alcuna base (3), e moltissimi altri di *Girgenti*, e di *Pesto*; da ciò si comprende essere incerta la derivazione, che è data alle basi da *Vitruvio*, e da *Scamozzi*, i quali fanno derivare dalla necessità l'invenzione di quest'ornamento presso i *Greci*; mentre abbiamo veduto che ancora in questa parte erano stati dagli *Egiziani* prevenuti. In progresso più che si faranno delle ricerche si conoscerà esser tali fabbriche eseguite sulla scorta di quelle dell'*Egitto*.

I Capitelli egualmente non consistevano in quell'antichità che in un gran quarto di tondo molto piatto, (*Ovolo*) e sopra questa parte immediatamente era posato il tagliere, o abbaco di figura

(1) *Plin* p. 19. 13.

(2) Questo monumento è apocrifo, e almeno molti viaggiatori non ne hanno fatto mentione per quanto sia a mia notizia.

(3) *Perault* note a *Vitruvio* p. 176.

quadra un poco aggettante, il che dava un carattere estremamente grande al capitello. Così abbiamo osservato esser quello più comune nelle più antiche fabbriche dell' *Egitto*.

In quelle prime età tutto il carico al disopra del capitello consisteva in tre gran masse di pietre posate l'une sull' altre senza conoscerne precisamente la ragione, e l'ufizio; ma probabilmente l'aver così veduto fare agli *Egiziani* sarà stato il motivo che avrà mosso i *Greci* ad aggravare in tal guisa le colonne. E' notabile che si continuasse quest' uso così grossolano anche qualche secolo dopo, poichè in tal guisa son fabbricati i Templi di *Giove* in *Agrigento* di *Girgenti*, e di *Pesto*. Gli ultimi due sono un poco più scusabili attese il carattere grave delle colonne, che è appena cinque diametri; ma non così a quello d' *Agrigento* le di cui colonne sono d' intieri 6 diametri come già costumavasi in tutta la *Grecia* nella LXXXIII. Olimpiade, epoca, nella quale i *Cartaginesi* vennero per la seconda volta in *Sicilia*, e in cui fu saccheggiato *Agrigento* (1). In questi tre templi sopraccitati l'architrave, ed il fregio sono d'un'eguale altezza grandi, e magnifici, ed estremamente più pesanti che non lo esigeva l' altezza delle sottoposte colonne. La cornice è appena tre quarti dell'altezza dell'architrave. Il frontespizio è molto quatto, e pesante. L' insieme di queste parti dovea produrre un' effetto d' una gravità forse disgustante, e poco lungi dal carattere che in tali fabbriche imprimevano gli *Egiziani*.

I triglifi sono il più antico ornamento che i

(1) Per questa guerra, dice *Diodoro*, fu interrotta la costruzione di quel magnifico Tempio.

Greci abbiano adoprato per arricchire il fregio, e se vennero questi impiegati nell'*Ordin Dorico*, ciò accadde perchè tale ordine fu il primo a sorgere; ed egualmente gli avrebbero adattati al *Corinzo* se quest'ordine si fosse il primo prodotto. I triglifi (come *Winckelmann* avea di già avanzato) sono puri ornamenti di capriccio immaginati dagli Scultori, o Architetti *Egiziani* che non fabbricavano giammai in legno, e che non potevano con questi in conseguenza rappresentare le teste delle travi; ed i *Greci* non hanno aggiunto a quest'ornato che le gocciole, le quali pare ridicolo che abbiano poste come per rappresentare le goccie d'acqua che per il triglifo cadevano. Eppure i *Greci* per autenticare questa loro invenzione hanno voluto far credere che i triglifi rappresentino l'estremità de' travi che riposano sull'architrave. Quello che ne dice *Vitruvio* sono pure congetture che non danno alcuna ragione di questa specie d'ornamento, essendochè i travi, che coprivano i Templi internamente non avevano alcuna legge, nè alcun rapporto con l'altezza delle parti componenti il cornicione al di fuori, talchè all'altezza del gocciolatojo del Tempio di *Minerva* si vede ancora l'estremità d'uno de' travi, che cuoprivano il soffitto; e nel Tempio di *Teseo* erano al disopra del triglifo, e quasi di centro al mutolo. Di più in un antico bassorilievo nella nostra R. Galleria di *Firenze*, nel fondo del quale evvi un intercolonio, i triglifi del fregio sono molto fitti, e malissimo disposti, nè v'è alcun luogo di credere che con quell'istessa spessezza potessero esservi praticate le travi. In questo Monumento pare piuttosto che i triglifi abbiano l'incarico di sostenere il tetto più alto dell'architrave, e che servano di tanti sostegni ad una seconda trave orizzontale, sulla qua-

le viene ad aggettare la tettoja. Le metope di questo fregio sono alcune ripiene di muro, ed alcune altre sono vuote a guisa di finestre. E' noto che nelle antiche fabbriche di pietra, i triglifi non eran lavorati nel fregio medesimo ma v'erano incastrati, e lo spazio che è fra un triglifo e l'altro (detto Metopa) non era sempre ripieno di muro, come lo pretende *Vitruvio*, ma sembra altresì che negli antichi Templi questo spazio restasse vuoto, e che da questo penetrasse della luce nella fabbrica. Questa pure è l'interpetrazione di *Winckelmann* sopra un passaggio d'*Euripide*, perchè, dic' egli, nel momento che *Oreste*, e *Pilade* concertavano insieme sul modo d'entrare nel Tempio di *Diana* in *Tauride* per rubare il Simulacro di quella Dea, *Pilade* propone all' amico di passare fra i triglifi, fra i quali restava un' apertura (1), e questo sentimento s' accorda troppo bene col bassorilievo sopra descritto, perlochè non sembra restare alcun dubbio sul fondamento di tali congetture. In seguito si pensò di chiudere questi spazj, ed adornarli. Le armi, ed i brocchieri che vi furon sospesi ne diedero l'esempio; così al Tempio di *Apollo* a *Delfo* vi furon sospesi i brocchieri d'oro fatti dalle spoglie de' *Persi* dopo la battaglia di *Maratona*. Le armi del Poeta *Alceo* che egli abbandonò fuggendo furono sospese al Tempio di *Pallade* probabilmente anche esse nelle metope. In seguito vi fu introdotto ogni specie d'ornato allusivo alla fabbrica, come leoni combattenti al Tempio di *Pallade*, fulmini a quello di *Giove* ec. Questi' è ciò che si può produrre di più significante in prova di quanto i *Greci* hanno profittato dell' in-

(1) *Iphig* in Taur. A. 1129.

gegno degli *Egiziani* per formare il loro ordin *Dorico*, mentre non restavi dubbio che non ne abbiano preso per lo meno il carattere, e le principali forme, ed ornamenti. Diamo rapidamente un' occhiata sopra gli altri due ordini *Jonico*, e *Corinto*, che ovunque potremo trovare delle conferme a quant' abbiamo esposto fin quì, e de' nuovi paralleli fra le altre parti, di cui è ricca l' Architettura.

CAPITOLO VI.

Degli Ordini Jonico, e Corintio.

Nulla vi è di più assurdo della pretesa antichità dell'*Ordin Jonico*, che *Vitruvio* fa d' un epoca poco posteriore al *Dorico*. Ma egli certamente è nato dopo che l' *Ordin Dorico* dalle quattro teste che furon date in principio alle di lui colonne giungesse ad averne 6 e 6 e mezzo, quale è il confine ove l' hanno portato i *Greci*; essendochè in quell' età, nella quale l'arte del fabbricare era ancor nell' infanzia non avrebbero ardito d' elevare una fabbrica sopra colonne d' otto diametri; inoltre non vi è alcun monumento conosciuto di quest' Ordine che vanti un antichità eguale a quella de' *Dorici*. Egli è frattanto ragionevole il credere che siccome i *Greci* cercavano passo passo d'aggiungere sveltezza alle loro fabbriche, avendo oltrepassato coll'altezza delle colonne il settimo diametro cominciassero ad accorgersi che gli ornamenti fino all ora impiegati divenivano sproporzionati, ed eccessivamente pesanti; e che si trovassero forzati a ritrovarne de' più delicati, acciocchè le forze superiori restassero in equilibrio coll'inferiori, e fossero così più analoghe alla delicatezza, e sveltezza di quelle colonne che nel Tempio d' *Erittea* in

Atene

Atene portarono a 9 diametri, e un quarto, misura che i *Romani* per quanto arditi fossero non oltrepassarono. Infine per quanto sia stato detto sull'invenzione del capitello *Jonico* non v'è nulla di soddisfacente, e sembra che si abbia piuttosto abusato della credulità de' moderni per farlo derivare dalle treccie delle donne *Spartane* (1), o da' ricci naturali formati dalle scorze dell'albero, o da un guanciale fortemente legato ec. Ma essendo anche vero, il che è ridicolo, che nella colonna *Jonica* abbiasi cercato d'imitare la sveltezza, e delicatezza delle donne, e che il capitello a guisa de' ricciuti crini di queste ne formasse le volute, gli *Egiziani* però erano già accostumati a porre delle teste di donne nel luogo del capitello, e l'adornamento delle medesime doveva aver suggerita l'invenzione ai *Greci* per le volute. Imperciocchè togliendo ciò che formava la faccia dell'*Iside*, e lasciando sussistere ciò che ne forma l'abbigliatura, ponendovi sopra un tagliere come gli *Egiziani* ponevano sopra a queste teste per farci spianar l'architrave, si veniva a formare una idea precisa del capitello *Jonico*. Potrebbe dirsi ancora che la forma della voluta *Jonica* potesse essere stata presa dalla spirale di qualche rettile che fa aggirandosi sopra se medesimo tanto più che esiste un antico sarcofago nel palazzo il *Piccolo Farnese* avente so-

(1) Questo è il sentimento di *Vitruvio* non ostantechè egli consideri le volute non come una parte essenziale del capitelli, ma come un ornamento dopo aggiuntovi. In prova di ciò dice egli (L. 3 c. 3) che l'altezza del capitello compresovi le volute dev' essere il semidiametro della colonna (L. 4 c. ..) poi parlando dell' altezza del capitello *Jonico* assolutamente, vuole che questo sia alto un terzo del diametro della colonna. L'altezza d' un terzo si misura dal disotto dell'astragalo fino all'architrave, mentre l'altezza della metà comprende ancora tutto il ricasco della voluta.

pra all'iscrizione un capitello *Jonico* le volute del quale son formate realmente da due serpenti. Sarebbe follia voler sostenere che ciò avesse qualche rapporto con qualche simbolo *Egiziano*, dal quale ne fosse stata tratta l'idea, ma frattanto ce n'è qualche apparenza.

Essendo incontrastabile che l'*Ordin Corintio* sia un'ultima produzione dell'ingegno de'*Greci*, egli è egualmente sicuro che l'ossatura del capitello *Corintio* era da secoli immemorabili conosciuta in *Egitto*. Se i *Greci* lo hanno con tanta delicatezza ornato, e se gli hanno date quelle bellezze che sono state il confine, che l'industria umana di tanti secoli non ha saputo oltrepassare, non è per questo che le prime traccie non siano pervenute loro dagli *Egiziani*; e malgrado gli sforzi de' *Greci* per attribuirsi quest'invenzione ella viene da' fatti evidentemente contrastata. Gli *Egiziani* non solo ne hanno cercata la forma, ma l'hanno di più rivestita dalla loro dura maniera di varj fogliami allusivi al luogo ove veniva destinato. Inoltre sarebbe egli mai stravagante il pensare che la inclinazione de'*Greci* per le forme svelte abbia prodotto dopo l'*Jonico*, l'*Ordin Corintio*?

CAPITOLO VII.

De' varj ornati d'Architettura.

Venendo a ciò che riguarda gli ornati in particolare, gli *Egiziani* cercavano che nella facciata de' loro Templi si scorgesse qual' era la divinità, che in essi adoravasi, e ciò esprimevano con de' simboli, o delle figure allegoriche. Parimente i *Greci* imitatori non solo ebbero l'istessa cura, ma impiegarono ancora de' simboli tutt'affatto *Egiziani*, come

per esempio que' globi alati, immagine dell'eternità, che vedonsi sopra molte medaglie *Greche* egualmente che nel frontespizio di quella esprimente il Tempio di *Diana* riportata da *Caylus*. Da questo passarono ad adornare le cornici de' tetti, e de' frontespizi delle facciate principali con dell' intiere figure, o de' bassirilievi. Il frontespizio della facciata del Tempio di *Pallade* a *Atene* (1) era ornato della nascita di quella Dea, ed in quello di tergo v'era la disputa di essa Dea con *Nettuno*; e sul frontone della villa di *Megare* a *Elide* vedevasi il combattimento degli Dei contro i *Giganti* (2), I grand' artisti hanno cercato d'immortalarsi per mezzo di queste Opere, e *Prassitele* (3) rappresentò le 12 forze d'*Ercole* sul frontespizio del Tempio d'*Ercole* a *Tebe*. I traduttori di *Pausania* Latini, e Francesi hanno pensato che quest' Opera in bassorilievo ornasse una cupola, che si sono immaginati che fosse a questo Tempio, mentre che *Pausania* dice espressamente il frontespizio. Tralascio molt' altri esempj che potrebbonsi a tal proposito riportare.

I *Greci* a guisa degli *Egiziani* non fecero Sculture nell' interno de' Templi, e furono in seguito molto vaghi d' aggiungere capricciosamente, e variar qualche cosa ai capitelli per dar loro un carattere espressivo, ed allusivo al luogo del loro destino, e sono infiniti gli esempj d'opere di questo genere che ancora si son conservate.

In quanto alle *Cariatidi* alle quali è stato dato ancora il nome d'*Atlanti*, e *Talamoni*, di cui si sono serviti in luogo di colonne, vedonsi ad un Tempio

(1) *Paus* L. 1 p. 57 l. 28.
(2) Ibidem L. 6 p. 500 L. 22.
(3) Ibidem L. 9 p. 735 l. 31.

rappresentato sopra una medaglia (1), ed in *Atene* esistono delle figure di Donne con lunghe treccie, che sostengono un Portico nel Tempio di *Erettea* (2); ma veruno viaggiatore d'autorità non ci ha data una descrizione esatta di queste figure, dalla quale i nostri antiquarj abbiano potuto congetturare di qual tempo elle sieno. Queste comunemente son giudicate bizzarrie degli Scultori quando furono in gran copia accresciuti, e che queste figure servissero ad un *Ordine Attico* cioè per finale di un Edifizio di un Ordine Reale, come vi è apparenza che fossero quelle fatte da *Diogene d'Atene* ch'erano situate sulla colonnata reale d'un Tempio, talchè doveano servire di un second'ordine di colonne. Ma questo Tempio è stato per due volte preda delle fiamme, ed in conseguenza deve aver provati de' gran cangiamenti. Di questo genere di fabbriche non trovo esempj nell'*Egitto* seppure non possa citarsi il peristilio riportato da *Acateo* al Mausoleo d'*Osimande*, ove dice che in luogo di colonne eranvi varie figure capricciose gigantesche che ne facevano le veci.

Le nicchie sono state un ornamento molto comune alla *Grecia*, e meritavano di esserlo poichè servono molto bene al comodo, ed alla decorazione. Di queste se ne ornavano l'interiore, e l'esteriore di qualunque fabbrica. Ne' più antichi secoli della *Grecia* queste incavità servivano per racchiudervi diverse armi come lo dice *Omero* (3) prima che s'incominciasse ad introdurvi delle statue a imitazione degli *Egiziani*. L'archivolto di esse

(1) *Havercamp. Numis Reg. Cris. tab.* 19.
(2) *Pococke Descript.* t. 2. p. 2. pl. 163.
(3) Odys. l. 22. v. 176.

nicchie era qualche volta ornato di una specie di conchiglia delle quali qualche esempio se n' è trovato in *Egitto* al Tempio del *Laberinto*, e molto spesso si trovano nelle nicchie di *Palmira*, e di altre antiche fabbriche della *Grecia*. In somma più che si fanno delle ricerche si conosce manifestamente il rapporto che esiste fra le due nazioni in questione, non solo in riguardo alla distribuzione, che agli ornati, e rapporto a una certa analogia di pensare: talmentechè se il clima della *Grecia* fosse stato 6, o 7 gradi più caldo si sarebbero veduti smarrirsi molti artisti, e dare nello stile orientale, il che s' osserva dall' inclinazione per le statue policefale, non essendo meno vero che questa corruzzione di gusto abbia infettata una maggior parte de' popoli dell' Oriente, ed i *Greci* medesimi non ne sono stati meno esenti. Poichè senza parlare delle rappresentazioni a doppie, e triple faccie, egli è certo che le ali, che mettevano a molte statue manifestano un inclinazione segreta per i membri soprannumerarj. Osservano ancora gli antiquarj che molte statue che non erano ancora alate nel *Peloponneso*, lo erano di già nella *Jonia*. Inoltre *Pausania*, confessa aver osservate nella *Grecia* un infinità di statue della forma *Egiziana* (1).

L'*Ex Gesuita Requeno* nel suo libro sopra l'encausto ha bastantemente provato che i *Greci* apprendessero dagli *Egiziani* la Scultura, e la Pittura. Quantunque *Plinio* forse distinguendo troppo la Pittura dall' arte di scrivere abbia sostenuto che la prima non è stata esercitata che 6 mila anni doppo la seconda. Se riguardiamo in astratto ancora la Scrittura noi converremo, che non è che

(1) *Paus.* loc. cit.

un istessa cosa che la Pittura medesima. *Platone* crede, senza difficoltà che gli *Egiziani* s' applicassero alla Pittura dopo 10000 anni, ma ognuno sa che *Platone* era un cattivo *Cronologista* come gl' istessi *Greci* gli hanno rimproverato: Ma tutte queste questioni sono affatto inutili perchè infine la nascita dell'arti non è un avvenimento momentaneo, ed è certo che la prima Colonia che discese dall' *Etiopia* nella *Tebaide* portò seco una specie di scrittura geroglifica, quale fu impiegata subito nelle grotte, essendo di più certo che i *Ginnosofisti* dell' *Etiopia* avevano di già fatto qualche progresso nel disegno. Sarebbe ridicolo fra tant' oscurità voler andare a fissar l'origine della Pittura presso gli *Egiziani*, i quali affermano che il loro Re *Tosorso* si dilettava di quest' arte, o per lo meno nella delineazione de' geroglifici. Egli è frattanto incontrastabile, che a quest'epoca tanto la *Grecia* che il restante dell' *Europa* era ancora coperta di foreste, all' ombra delle quali si ricovrava forse qualche selvaggio.

Con l'esercizio dell'arti s'arriva a perfezionarle. I *Greci* hanno fatto molto uso della Pittura, e della Scultura, il che aggiunto alla perfezione de' loro organi doveano fra le lor mani condursi presto ad un grado sublime. I *Greci* nel progresso arricchirono, e rivestirono le loro fabbriche, e soprattutto l' esteriore de' Templi con de' bassirilievi, e delle Pitture come avevano osservato esser quelli degli *Egiziani*. In fatti nei pronaos de' Templi le mura erano sovente dipinte come lo era il Tempio di *Pallade* a *Platea* (1), sopra il quale eravi rappresentato *Ulisse* vincitore degli amanti di

(1) *Paus. l. 9. p. 718. l. 18.*

Penepole; ed ancorchè i *Greci* al tempo de' *Tolomei* avessero sopra gli *Egiziani* un vantaggio grandissimo per la parte del disegno, non era però così in riguardo agli strumenti, ed alla pratica di tagliare, e pulir le pietre, perchè gli *Egiziani* li superavano nella tempera, e qualità de' loro acciari, e per il metodo col quale pulivano delle materie così refrattarie, e così intrattabili come i diversi generi di basalti. Di più essi intendevano bene come i *Greci* tutte le parti meccaniche dell'incisione in pietre dure. Aggiungerò quì che le ricerche intraprese per fissar l' origine di quest'arte in *Egitto* sono ſtate infruttuose sino al presente, e *Buchart* non dà niente di soddisfaciente nell' articolo, ov' egli tratta del *Chamir*, o *Samir*, che egli prende per lo smeriglio (1).

E' osservabile che presso tutte due le Nazioni la Scultura s' è più preſto perfezionata dell' Architettura benchè queſta sia di una data infinitamente più antica. Presso de' *Greci* il più antico Monumento, che faccia epoca dell' una, e dell' altra è il Tempio di *Teseo* di rozza Architettura, ma di Scultura sì eccellente nelle metope, quanto quello di *Minerva* fattò ai tempi di *Pericle* quando l' Architettura cominciò a pigliar miglior forma. Ciascheduno facilmente ne discuopre le ragioni, considerando come la Scultura, e la Pittura hanno dinanzi il bello esemplare della natura, e possono gli artiſti a un colpo d'occhio scegliere, e formarsi un siſtema d'imitazione. L' Architettura all'incontro non ha avuto queſto modello naturale (secondo il nostro sistema), ma lo ha dovuto andare a ricercare col lento raziocinio, e co' confronti delle primitive, e semplici produzioni.

(1) *Hierozoicon.* t. 2 p. 841.

ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM

Convien finalmente considerare che non vi è alcuna nazione che abbia avuta la smania di passar per inventrice dell'Arti, e delle Scienze quanto la *Grecia*. Questo stimolo è servito per impegnarli a raffinare, e perfezionare tutte quelle scoperte, delle quali non potevano dirsi gl'inventori, affine di meritarsi in qualche maniera il credito come tali.

NOi abbiamo veduto nel corso di queste Ricerche che per molti secoli le Scienze non hanno fatt' altro che languire presso de' *Greci*, ed acciò potessero escire da quello stato d'infanzia bisognò che molti uomini d'una mente superiore, conoscendo ciò che mancava alla loro nazione, risalissero alle sorgenti, che alla *Grecia* somministrate aveano le prime istruzioni, ed andassero di nuovo ad attingere in *Egitto*, e nell'*Asia* i lumi, de' quali abbisognavano, e che per mezzo di questi viaggi arricchissero la loro Patria di nuove interessanti scoperte. Fra le cognizioni delle quali mancavano eranvi certamente le Matematiche, quella parte di esse che meccanica appellasi tanto importante per il servizio delle fabbriche. Infatti quale svantaggiosa idea dobbiamo farci de' progressi della meccanica de' *Greci* mentre sappiamo che fino ai tempi di *Tucide* non avevano cognizione d'argano, o di simile strumento perchè i loro artisti supplivano a questa macchina per mezzo di travi soprapposte come *Vitruvio* in diversi luoghi rammenta (1). Per altro non potrà mai abbastanza rimproverarsi ai *Greci* l'ingratitudine che hanno sempre dimostrata verso i loro Maestri, e soprat-

(1) *Vit.* L. 9. 32.

tutto circa le scoperte geometriche, delle quali s'attribuisce l'onore a *Talete*, e a *Pittagora*. Ma per nulla che s' esaminino se ne ritrova facilmente la falsità. *Talete* dicono ha scoperto, che il triangolo, il quale ha il diametro del circolo per base, e i di cui lati si riscontrano nella circonferenza, è sicuramente rettangolo (1), e che parimente ritrovasse il segreto di misurar le piramidi coll'ombra del sole (2). Gli stessi attribuiscono a *Pittagora* altre scoperte di simil genere, ed elementari in Geometria (3). Se però queste proposizioni per quanto semplici contuttociò essenzialissime, erano ignote agli *Egiziani*, che dovrebbe pensarsi delle cognizioni di questi popoli intorno la Geometria?

Io non intendo con quanta poca accortezza siansi potute azzardare sì fatte imposture, mentre con manifesta contradizione de' *Greci* istessi *Talete*, e *Pittagora* dovevano agli *Egiziani* tutte le loro cognizioni. Questi due filosofi erano stati lungo tempo in *Egitto*, ed avevano avuta stretta amicizia co' Sacerdoti di quel Paese (4). *Pittagora* inoltre si era fatto iniziare (5), ed avea comprato questo privilegio per mezzo della circoncisione (6); la maniera con cui s' esprime *Diogene Laerzio* per riguardo a *Talete* fa chiaramente conoscere che di tutto quello che sapeva di Matematiche questo filosofo, n' era obbligato agli *Egiziani*. L' Istorico citato dice che *Talete* non avea avuti nelle Scienze altri Maestri, che i Sacerdoti dell'

(1) *Diog. Laert.* L. 3 Segm. 27.
(2) *Plin.* L. 36 Sez. 17 *Plutar.* t. 2 p. 147.
(3) *Diog. Laert* L 3 Segm 2
(4) *Plutar.* t. 2 P. 875 *Giambic. de vit. Pytag.* Sect. 7 & *Minut. Felix.* p. 3.
(5) *Giamb. de vit. Pytag.* Segm. 14.
(6) *Clem. Alex.* Strom. L. 1 p. 354.

Egitto (1); da ciò dunque è dimostrato che *Talete*, e *Pittagora* avevano dagli *Egiziani* apprese le cognizioni de' Geometrici teoremi soprammentovati. E se gli Scrittori *Greci* hanno preteso che questi filosofi fossero i primi ad averne fatte le scoperte, per loro giustificazione potremo addurre che fossero i primi che nella *Grecia* li avessero pubblicati, mentre che l' onore non può togliersi in verun modo agli *Egiziani*, ai quali è indubitatamente dovuto.

Niente sembra a prima vista meglio stabilita della fama che *Dedalo* ha fin ad ora goduta d'ingegno universale. Tutti gli Scrittori *Greci* e *Latini* concorrono in folla ad attribuirli un infinito numero di lavori in *Grecia*, in *Egitto*, in *Creta*, ed in *Italia*. Fra queste operazioni niuna fu mai più luminosa, quanto lo è il laberinto di *Creta*. Portava l'antica tradizione che n'avesse preso il modello da quello d' *Egitto*; ma che non n'avesse messo in esecuzione che la centesima parte (2); si era *Dedalo* limitato ad imitar questo d'*Egitto* nella quantità stupenda di giri, e rigiri. Ma non bisogna idearsi, dice *Plinio*, che il laberinto di *Creta* rassomigliasse a quelli soliti farsi ne' giardini per mezzo d'un gran numero di viali, i quali fanno fare molta strada in luogo ristretto. Quello di *Creta* era un edifizio spaziosissimo distribuito in molte parti ch' avevano da dovunque aperture, e porte, il numero delle quali impediva di distinguere la vera escita. Ecco ciò che ne pensano autori, che hanno vissuto più di 1209 anni doppo il tempo del quale parlano. Inoltre non ne parlano che per tradizione,

(1) L. 1 Segm. 27.
(2) *Diod.* L. 4 p. 320. *Plin.* L. 36 Sez. 19 p. 379.

e convengono che sebbene il laberinto d' *Egitto* fosse tuttavia in piè al tempo loro, quello di *Creta* però era intieramente distrutto (1). S' aggiunga la discordanza sopra la forma, e specie di quest'opera. *Diodoro*, e *Plinio* lo fanno un edifizio immenso, e d'una struttura maravigliosa, ma *Filococo* autore più antico non ne giudica nell' istessa guisa. Quello per suo avviso era una semplice prigione di stato (2). *Cedreno*, ed *Eustazio* asseriscono che altra cosa non fosse che un antro ove si trovavano molti giri, e dove l'arte non avea fatto altro che ajutar la natura (3). E per qual ragione *Omero* ch' era tanto più vicino al secolo di *Dedalo*, de' predetti scrittori non ne ha egli parlato? Egli che fa sì spesso menzione dell' isola di *Creta* che parla di *Dedalo*, e del rapimento d' *Arianna* fatto da *Teseo* non dice una sola parola del laberinto. *Erodoto* pure osserva l' istesso silenzio, eppure parla di *Minos*, e di *Dedalo* (4), e per qual ragione, avendo descritto quello d' *Egitto*, non ha egli parlato di quello di *Creta*? Finalmente egli è certo che il laberinto d' *Egitto* del quale pretendono che *Dedalo* prendesse il modello per il suo non è stato fatto che 600 anni dopo il tempo nel quale vien posto quello di *Creta*. Questo pure è il sentimento di *Strabone* (5), il quale chiaramente ci dice che tutto ciò che i *Greci* hanno spacciato intorno ad esso, ed al *Minotauro* era una mera favola, malgrado ancora la testimonianza delle medaglie, e dei cammei, che potrebbero confermare presso alcuni

(1) *Diod* L. 1 p. 71.
(2) *Apud Plutar in Thes.* p. 6.
(3) *Cedren.* p. 122.
(4) L. 7 N. 172.
(5) L. 10 p. 730.

l' esistenza di questo monumento. Da' fatti narrati però deducesi che i *Greci* confessavano d'aver ricevuti, e copiati tutti i generi di fabbrica, che dallo spirito intraprendente degli *Egiziani* venivano prodotti, e ciò è chiaro per coloro che pretendono che *Dedalo* avesse studiato il modello del suo laberinto da quello d' *Egitto*; ma non si trova però che abbiano avuto il coraggio d' alzare un solo obelisco nè di costruire una sola piramide, nè qualunqu'altra fabbrica che n' equivaglia la vastità, e la fermezza. Ma tutta la particolarità non abbastanza lodabile degli architetti *Greci* è consistita nell' intelligenza, e buon gusto colla quale hanno condotte le fabbriche loro, e particolarmente in ciò che concerne le proporzioni, gli ornati, la leggiadria delle mosse, e dei contorni, e quella grazia, e sveltezza di cui son ripiene le loro felici produzioni.

FINE.

ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM